DELIGAS QVEM DILIGAS
Pythag: in Adag: Al: Man.

L'ELETTIONE
DELL'AMICO.

ELIGENDVS ANTEQVAM ADMITTENDVS.

D. August. lib. de Amicitia.

L'ELETTIONE
DELL'AMICO,
OVERO
IL PRO E'L CONTRA
Delle Buone, e delle Male Compagnie.

OPERA

Di Carlo Gregorio Rosignoli della Compagnia di Giesù.

Dedicata

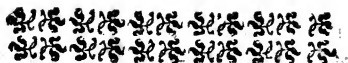
A GL'ILLVSTRISSIMI SIG.RI

I SIG.RI CONVITTORI

Dell' Insigne Collegio de' Nobili di Bologna.

In BOLOGNA, M.DC.IC.

Nella Stamperia del Longhi.

Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMI

SIGNORI.

NON mi è ſtato meſtiere di lunga rifleſſione, per ricercar Perſonaggi, a cui dedicare queſta, qualunque ſia, operetta. Lo ſplendore di coteſto Illuſtriſſimo Collegio ſubito venne a lampeggiarmi su gli occhi, e a farmi chiaramente vedere, iui eſſere vna rau-

nanza di ſegnalati Caualieri, ciaſcun de' quali mi ſembrò degniſſimo d'ogni più onoreuole dedicatoria. Vengo dunque a preſentar loro queſta, non tanto per offerire vn ſegno d'oſſequio al loro merito, quanto per accreſcere autorità al picciol libro. Imperoche eſſi eſpongono in pratica tutto ciò, che queſto inſegna in dottrina. E l'eſempio dell'opere ha ſempre più d'efficacia a perſuadere, che il documento delle parole: Principalmente, quando quello viene da perſone d'eccellente qualità, *Nobilitas* (ſecondo il parere di Seneca) *habet quoſdam ad perſuadendum ſtimulos*: La Nobiltà tiene vn ammirabil forza, per muouer quegli di minor grado all'imitatione: ſi come il ſupremo Mobile rapiſce le sfere in-

fe-

feriori. Tanto più, quando la chiarezza de' Natali viene illustrata dallo splendore delle virtù, le quali la rendono più riguardeuole e gloriosa: Oue senza di queste, perde molto del suo lustro, e della sua gloria. Onde hebbe a dire Oratio:

La Virtude inserita alla natura
La feconda di pregi: ella promoue
*Illustri Spirti a generose proue.**
Ma se studio, e cultura
Manca a nobile ingegno: ah! che intralciata
Di vitij insterilisce Alma ben nata.

Quanta dunque è la loro sauiezza in attendere sollecitamente ad arricchire, e adornar l'animo, non tanto collo studio delle belle Scienze, quanto con gli esercizj della diuota Pietà! Questa è la vera Nobiltà, che

* *Lor. Mat. l. 4. Ode 4.*

ciascuno si acquista colle sue singolari prerogatiue. Quella, che si trae dal sangue antico, sembra più tosto degli Antenati, che de' Posteri. La virtù presente, e particolare de' Figliuoli preuale alle passate, e comuni de' Progenitori. Che però saggiamente auuertì Sant' Ambrogio, che la Diuina Scrittura, volendo riferire la Nobiltà di Noè, non annouerò la lunga serie de 'suoi gloriosi Auoli, ma disse semplicemente: * *Hæ sunt Generationes Noe; Noe vir iustus atque perfectus fuit.* Parea che dicendo, Ecco la Genealogia di Noè, volesse rapportare i Patriarchi, da cui egli discesce, e descriuere le lor Signorie, i loro titoli, le loro prodezze: E pure finisce subito, conchiudendo: Volete sapere

la

* *Gen. 6.*

la Prosapia di Noè? Egli fù huomo giusto, e perfetto: Eccoui la sua Nobiltà. * *Non Generationis Nobilitate, sed Iustitiæ, & perfectionis merito laudatur. Probati enim viri Genus, Virtutis Prosapia est.*

Or essendo verissimo, che il più bel pregio d'vna persona nobile consiste in isfuggire i vizi, e in abbracciar le virtù; gran motiuo, e gran mezzo senza dubbio riesce l'eleggersi buoni Amici, e l'vnirsi con virtuosi compagni, per istituire, ò continuare vna vita degna di splendidi natali. Le amicheuoli compagnie (diceua vn gran Sauio *) sono simili agli odori, che, soaui ò fetidi che siano, trasfondono le loro qualità in chiunque si accosta: e più le imprimono negli oggetti più

* *C.4. de Noe, & Arca.* * *Greg. Nis.*

morbidi e dilicati. Sia pur costante la virtù: sia innocente l'intentione: Che col conuersar co' vitiosi, non potrà a meno, che alla fine non resti infetta dal vitio. Oue per lo contrario, coll'accompagnarsi con Amici di sperimentata probità, s'imberrà di probi sentimenti, e di buoni affetti, per mantener l'innocenza, ò per emendar la malitia. Vagliaci d'esempio l'ingegnosa Impresa della celebre Accademia de' Vigorosi: Oue vna pianterella sterile e seluaggia coll'essere inserita con vn'altra fertile e fruttifera, viene a produrre ameni fiori, e saporosi frutti. Peroche in amendue si fa *Vigor vnus*. Cio che vale questo inserto ad esprimere il profitto nelle scienze, che ne prouiene dall' vnione degli studenti, serue al-

tre.

tresì mirabilmente a significare il gran beneficio, che risulta alla virtù, alla pietà, e a' buoni costumi dalla compagnia de' virtuosi Amici: che facendosi di due *Cor unum*, si rendono più saggi, e più forti nelle sante imprese.

Con cio io non vo' già dire, che in cotesto Collegio di tanta perfettione sia mestiere di grande scelta, per eleggersi vn perfetto Amico. Posciache io li reputo tutti amanti della più fina virtù: e mi pare, che cotesta Congregatione, consecrata agli ossequj della Reina del Cielo, possa figurarsi nella Melagrana, di cui tanto si dilettaua lo Sposo Diuino de' sacri Cantici, che spesso scendea nell'Orto a vedere, * *Si floruerunt Mala Punica*. Impero-

a 6 che,

* *Cant.* 7.

che, ſi come quella contiene in sè gran numero di pretioſi granelli, candidi, e vermigli, che portano in capo corona; così coteſta Congregatione abbraccia molti ſoggetti, coſpicui per lo candore dell'innocenza, e per l'amore della diuina Legge, che ben ſi meritano diadema d'eterna gloria. Ad ogni modo, ſe nel Cielo Empireo tra gli Angioli ſi trouò vn Lucifero, non ſarebbe gran marauiglia, ſe anche in coteſto Paradiſo terreſtre poteſſe taluolta intruderſi alcuno, tralignãte dalla comune perfettione, chi vi ſteſſe qual loglio tra il buon grano, e qual napello tra bei fiori. Oh allora ſeruirebbono gli auuertimenti, eſpoſti nel libro, a render più circoſpetta e guardinga la loro prudenza dalla colui compagnia. Oltre che,

quan-

quando faranno vſciti di coteſto porto, ſicuro dalle boraſche, e tanto ſauiamente guardato da vigilante cuſtodia; e ſaranno entrati nel mare tempeſtoſo del Mondo, oh quanti ſcogli di peruerſi compagni ſi farãno incontro, in cui correr riſchio di naufragio! Allora almeno ſaranno opportune queſte cautele, per fare ſaggia elettione d'Amici: e imitare le Madriperle, che ſe bene ſtanno nel mare, non riceuono le acque ſalmaſtre, ma ſolo le rugiade celeſti. Comunque ſiaſi, io vo' ſperare, che queſta mia offerta debba eſſere accettata dalla lor Gentilezza di buon grado, almeno qual ſegno d'oſſequio, con cui fò loro vmiliſſima riuerenza.

Delle SS. VV. Illuſtriſſime

Vmiliſſimo Seruitore
Lo Stampatore.

IN-

INTRODVTTIONE.

SArà forse di marauiglia, che io ardisca di scriuere dell'Amicitia, essendoui i pretiosissimi Libri di Marco Tullio tra' Filosofi Gentili, e di Sant'Agostino tra' sacri Dottori, che tanto saggi ed eloquenti discorsi ce ne hanno lasciati. Ma cesserà la marauiglia in chiunque, leggendo la mio Operetta, scorgerà, quanto diuerso sia il mio disegno. Essi hanno trattato principalmente della dignità, e dell' eccellenza dell' Amicitia, e del modo d'vsarla tra Personaggi impiegati ne' ministeri publici. Mio intento speciale si è di proporre, massimamente alla Giouentù, i motiui, e i mezi per isceghere, e accettare Amici, e compagni buoni, e per rifiutare e sfuggire i maluagi. Perciò espongo nel frontispicio l' Imagine della vera Amicitia, la quale discaccia la Sirena, simbolo del fallace amore, e ammette il Cane, figura della fedele beniuolenza. Pensiero preso dal grand' ingegno di Sant' Agostino, da cui si commenda il Cane come leale, * Fidem seruans Domino suo, & pro

co

* *In Ps. 67.*

eo contra inimicos latrans: *Ma si detesta la Sirena come traditrice, che, secondo il Poeta,*

Allicit vt perimat cantu blandita doloso.

A questa piccola fatica m' hanno spinto due motiui. Il primo, il consiglio, anzi l' istanza d' alcuni Padri spirituali, zelanti dell' altrui salute, e ben consapeuoli, che, sicome * Initium bonæ viæ, *tanto bramato dal Sauio, prouiene dalla buona compagnia, con cui comincia a conuersare la Giouentù; così* * Semita impiorum, & malorum via, *principia dalla mala Amicitia, con cui viene ad accompagnarsi. Vn Pianeta innocente, se si vnisce con vn altro malefico, si corrompe, e diuien noceuole: Oue se si accoppia con vn benefico, si perfettiona, e si rende propitio. Il secondo motiuo è stato la cognitione sperimentale del gran pregiudicio, recato da vn solo peruerso compagno ad alcuni principali Giouanetti d' Angelica innocenza, e sì illibata, che appena nel Sacramento della Penitenza esponeuano materia certa d' Assolutione. Questi erano arriuati presso all' età di quindici anni, più tosto senza co-*

no-

* Prou. 16. 5. * Prou. 4. 14.

noſcimento, che con abbominio di colpa ſenſuale. Ma appena contraſſero Amicitia con vn rio compagno, che ne furono peruertiti e contaminati per modo, che cominciarono e proſeguirono vna lunga ſerie d'abbomineuoli peccati. Anzi di ſedotti fattiſi ſeduttori, peruertirono, e infettarono altri innocenti: Come diſſe Plinio de'morſicati da certa Vipera, che di auuelenati in sè steſſi diuengono auuelenatori d'altri: * Ita remanet Virus, vt Venefici fiant Venena paſſi.

Perciò ho penſato di fare il pregio dell'opera, con dar fuori vn brieue trattatello in prò della buona, e contro alla mala Amicitia. Imperoche, ſi come eſſa è tanto neceſſaria, che (ſecondo il Filoſofo) leuata dal Mondo recherebbe al viuer Ciuile que' pregiudicj, che porterebbe al viuer naturale il Sole tolto dalla Natura; Così è altrettanto pericoloſa di grauiſſimi danni; per eſſer figlia d'vn Padre cieco, cioè dell'Amore, che non laſcia ben diſtinguere gli oggetti veramente amabili. Piaccia al Cielo, che queſti pochi diſcorſi ſeruano alla Giouentù, poſta nel biuio d'inuiarſi ad vna virtuoſa, ò ad vna

* L. 28. c. 3.

vna vitiosa vita, affinche sappia eleggersi la scorta d' vn fedele Amico, che la conduca, e l' accompagni per la retta via. Quintiliano, quel gran Maestro di ben educare l' Adolescenza, volea che nelle Scuole si spiegasse Tullio de Amicitia, *non tanto perche si apprendesse l'eleganza dello stile, quanto perche s' imparassero alcuni saggi documenti, che, quasi frutti di morale sapienza, tra' fiori della leggiadra elocutione, di quando in quando v' inserì, per ben discernere la vera dalla falsa Amicitia.*

Confessa di sè Sant' Agostino d'hauer da tal lettura cauato gran profitto. Essendo io (*dic' egli* *) ancor fanciullo nelle scuole, mi dilettaua della gratiosa compagnia de' miei condiscepoli: e compiacendomi de' costumi, e de' vizj della tenera età, mi lasciai allacciare da varj affetti. Perche nulla mi pareua più soaue e più giocondo, che l'amare, e l' esser amato. L'amor mio però ondeggiaua nella scelta degli Amici, non sapendo ancor le leggi della buona amistà. Quando mi venne alle mani il Libricciuolo *de Amicitia* composto da Tullio, il qua-

* *L. de Amic.*

quale molto mi aggradì, sì per la dolcezza dello stile, e sì molto più per l'vtilità delle sentenze. Onde io lessi con compiacimento d'hauer trouato vn esemplare della vera Amicitia, alla cui norma ben corregere i miei difetti, e regolar le mie affettioni. Ma poi, quando fui meglio illuminato dalla luce della Diuina gratia, conobbi, che nè pur quella era la perfetta idea dell'amicheuol virtù. Perochè non vi può esser la vera Amicitia, oue non è la vera Fede. M'indussi però a ricercarla ne' sacri Libri, oue appresi, non poter esser la perfettione d'essa, se non conforme alla Diuina Legge.

A tal fine hò raccolti anch'io, non tanto da' Filosofi morali, quanto da' Santi Padri Greci, e Latini, alcuni documenti spettanti alla buona elettione degli Amici. Onde confesso liberamente di non proporre nouità pellegrine, se non forse in ordine alla dispositione, e all' acconciamento prò e contra degli argomenti. E non pertanto mi do a credere, che questa Operetta non sia per essere affatto inutile e sgradeuole, almeno per lo metallo preso da pretiose miniere, se non per l'artificio semplice di chi non ha saputo lauorarlo a miglior

di-

disegno. Le Api non danno il lor mele per nuouo; ma lo raccolgono da varj fiori; e pure la lor fatica e industria non lascia d'esser bramata e profitteuole; ancorche il lor licore non sempre riesce da ogni feccia depurato. Ma qualunque sia l'opera, io dirò con Giusto Lipsio: Qualecunque opus sit, Amicabili animo illud conscripsi, sperans Amici sinceri affectum, non Inimico oculo aspiciendum.

POM-

POMPEIVS

DE FRANCHIS

è Societate IESV.

Præpositus Prouincialis in Prouincia Mediolanensi,

CVM Librum, cui titulus est L'ELETTIONE DELL'AMICO &c., à P. Carolo Gregorio Rosignolo nostræ Soc. conscriptum, aliquot eiusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognouerint, & in lucem edi posse probauerint; facultate nobis à P. N. Tyrso Gonzalez Præposito Generali communicata, concedimus vt typis mandetur, si ita ijs, ad quos pertinet, videbitur.

Taurini 8. Nouembris 1698.

POMPEIVS DE FRANCHIS.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI.

CAP.

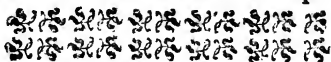
§. II.

Vid.

Vid. D. Franciſcus Aloyſius Barelli Barnabita, in Metropol. Bononiæ Pœnit. pro Eminentiſſimo, & Reuerendiſſimo D. D. Iacobo Cardinali Boncompagno Archiepiſcopo, & Principe.

Reimprimatur.

F. F. M. V. Prouicarius Sancti Officij Bononiæ.

PRO-

CAP. I. §. I.

Il Bene dell' Amicitia.

A Natura vmana amicheuo-uole e sociale niente più ricerca, e di nulla piu gode, che della conuersatione, e della società. Non v'ha cuore sì barbaro e seluaggio, che non sia mosso dall' affetto ad amare l'altrui consortio. I fanciulli, appena vsciti delle fasce, s'affratellano naturalmente con altri suoi pari per trastullarsi. Anzi i bruti stessi, per fieri, ò mansi che sieno, si accompagnano con altri della medesima spetie. Onde corre il prouerbio del Filosofo: * *Simile gaudet simili. Graculus assidet graculo, formica formicæ, leo leoni.* Tanto è conforme al naturale istinto d'ogni creatura il contrarre amistà con chi poter comunicare i suoi affetti, e le sue passioni. Cresce l'allegrezza ne' felici auuenimenti col farne consapeuoli e partecipi gli Amici: e si diminuisce il cordoglio ne' casi auuersi col conferire e palesare a' medesimi le angosce del cuore. Che però disse Plutar-

* *L. 8. Mor.*

co * Non hauer la Natura proueduto più vniuersale e più efficace rimedio alle tribulationi vmane, che il seno d'vn intimo e fedele Amico, doue sia vno stesso il diporle, e l'alleggerirsene. Imperoche con lui l'acerbità del dolore si mitiga, l'oscurità della mente si rischiara, il torbido dell'animo si rasserena, ed ogni affanno, col partecipar selo l'vno all'altro, si diuide, e si dimezza. Si come altresì nelle consolationi non truouasi più caro e dolce godimento, che comunicarle ad vn Amico, che se ne compiaccia, se ne congratuli, e ne raddoppi il diletto.

Perciò Socrate, quel gran Maestro della morale Filosofia, solea dire, non esserui Podere più fertile di ricca messe, e che renda più feconda douitia di beni, che vn vero e leale Amico, dalla cui conuersatione si raccolgono continuamente e fiori di piaceri per ricrearsi, e frutti d'vtilità per prouedersi: * *Nullam esse Possessionem magis fructiferam, & magis amœnam vero bonoque Amico.* Più viuamente lo commenda il Sauio: * *Amicus fidelis Protectio fortis. Qui inuenit illum, inuenit Thesaurum.* E siegue a dirne vn Mondo di lodi: non esserui verun bene da paragonarsi con vn Amico fedele, ch'eccede in valore ogni douitia d'argento, e d'oro: Essere *Medicamentum vitæ*, che supera ogni Elisiruite in curar le piaghe del

cuo-

* *De disc. Adul. & Amic.*
* *Paul. Man. in Apoph.*
* *Eccli. 6. 14.*

cuore e gli affanni dell'animo. Con queste tre metafore mirabilmente esprime le prerogatiue dell'Amico. Peroche, s' egli è forte Protettione, senza dubbio sarà pronto, a tutto suo potere, a difenderci dalle persecutioni de' nemici, dagli assalti della mala fortuna, da' vizj della ria natura. Se è pretioso Tesoro, con esso sarem proueduti d' ogni bene: nè ci mancheranno ricchezze, onori, comodità. Finalmente, se è Medicamento della vita, ci assisterà à lato nelle malattie, ci seruirà di conforto nelle tribulationi, e di dolce ristoro nelle amarezze d'ogni doglia.

Doue poi sia mestiere di scorta, e di consiglio ad vno degli Amici dubbioso, qual via debba prendere nelle cotidiane occorrenze de' suoi affari, serue l'altro Amico, come la Cinosura a' nauiganti nel buio d' oscura notte, per ben regolare i lor viaggi a tranquillo porto. E l'amore, ch' è ricco di belle inuentioni, e accorto in trouare spedienti, gli farà venire in capo, e nascer nel cuore consigli e prouedimenti così propij, che migliori non li saprebbe rinuenire la piu studiata prudenza. Onde si son trouati non pochi, che nelle difficoltà di pericolosi negozj, e nelle improuise riuolte della fortuna, sono stati più saggi, e più sagaci a prouedere gli Amici, che a procacciare i loro medesimi interessi. Il che si vide tra Gentili in Pilade ed Oreste, e tra Fedeli in Dauide e Gionata, che *In rebus Amici fuerunt*

inuicem prudentissimi. Come le Palme, che quando sono accompagnate l' vna con l'altra, diuengono molto più fertili di frutti, * *Societate fecundiores*: e come due specchi ben tersi, che posti l' vno rincontro all' altro, si accrescono scambieuolmente la luce.

§. II.

PER dimostrare il bene dell' Amicitia vi sia in grado, che io quì rapporti alquanti periodi di Marco Tullio, e nulla ostante che notorij, sempre belli a ridirsi, e vtili a risapersi. *Non v'ha* (dic'egli *) *bene più conforme alla natura, più opportuno ne' casi prosperi, e negli auuersi che l' Amicitia, che consiste nella mutua concordia e conuenienza delle cose diuine e vmane con iscambieuol amore: Della quale non so, se niun dono più pretioso (eccetto la Sapienza) si possa riceuere dal Cielo. Altri preferiscono all' Amicitia le ricchezze, gli onori, i piaceri. Ma fuor di ragione: essendo que' beni caduchi, instabili, sensuali, posti in mano dell' incostante fortuna. Oue questa e madre e prole della gioconda virtù. Imperoche qual vita può esser felice, che non riposi nella reciproca beniuolenza d'vn Amico? Qual consolatione più soaue, che hauere vn cuor fedele, con cui conferire come con sè stesso? Qual maggior diletto, che com-*

* *Picin. Mon. Simb.*
** *In Offic. de Amic.*

municar le sue felicità con vno che altrettanto ne goda, come lui: diuidere le sue trauersie con chi ami d'esserne a parte. Gli altri beni di fortuna seruono questo ad vn fine, quello ad vn altro. Ma l'Amicitia contiene ogni sorte di benefizi, e per qualsiuoglia verso reca seco gran felicità. Tosciache rende le prosperità più diletteuoli e amabili, le sciagure meno sensibili e più tollerabili. La Sapienza stessa senza l'Amicitia non ci sarebbe cara e piaceuole. Se vno fosse portato a volo di quagiù fino al Cielo a rimirar le sfere, i pianeti, il corso del Sole: E quindi alto comprendesse quanto di bello ha la Natura, di buono il Mondo, d'ammirabile l'Vniuerso: Certamente, riportato in terra, non sentirebbe gran diletto di sì gioconda scienza, se douesse tenersi chiusa in petto quella cognitione, e nel cuore quel giubilo, senza poterlo comunicare ad vn Amico. Tanto è vero, che senza la comunicatione de' sentimenti, e degli affetti, niun bene ci può esser gradeuole. Onde il torre dalla vita vmana l'Amicitia, sarebbe altrettanto che torre dal Mondo il Sole. Che però vi esorto a tener bensì in tant' alto pregio la Virtù, senza cui non può stare la vera Amicitia, che, eccettuata quella, riputiate questa il più pretioso, il più dilettenole de' beni vmani.

Ma a che addurre la testimonianza d'vn Filosofo Gentile, oue habbiamo l'autorità del gran Dottore della Chiesa Sant'Agostino, che in tal guisa discorre? * *L'Amicitia*

 è vna

* *Lib. de Amic.*

è vna virtù, che con soaue lega d'amore vnisce due cuori in vno, sì che habbiano vna stessa concordia di buoni affetti. Nè vi può essere vera Amicitia, oue si truoua consentimento di vizi: perche sta fondata in vero amore, che non de' cospirare e aderire al male dell'Amico. Egli è dunque manifesto, esser l'Amicitia vna dote dell'animo, come la Sapienza, la Giustitia, e le altre virtù, della quale non si può ne' beni vmani nè appetire cosa più giusta, nè goderne più dolce, nè possederne più fruttuosa. Ella condisce colla sua dolcezza le altre virtù, sbandisce con sagge ammonitioni i vizj, tranquilla l'affanno negl'infortunj, modera l'insultatione nelle prosperità, pacifica lo sdegno nelle persecutioni: Per modo che tra noi non può hauersi piena contentezza d'animo senza vn vero Amico. L'huomo sarebbe simile a' bruti, se non hauesse chi si rallegrasse seco ne' felici godimenti, e lo compatisce ne' trauagliosi disastri, a cui scoprire i suoi difetti per emendarli, e i suoi progressi per accrescerli. * Væ soli: (*esclama il Sauio*) quia, cum ceciderit, non habet subleuantem se: *Guai a chi viue solitario, senza chi lo sollevi nelle sue cadute; E solitario truouasi, chi viue priuo d'Amici. Oue per lo contrario qual maggior sicurezza, e consolatione, che hauere chi ci porga la mano ne' pericoli di cadere, chi ci dia consiglio nelle dubbiezze di fallire, chi amoreuolmente senza rimprouero ci corregga nelle male attioni, chi sinceramente, senz'adulatione, ci esalti nelle belle*

* *Eccl. 4.*

belle imprese. Sìche in ogni auuenimento ò fauoreuole, ò contrario, ci riesce vtile lo scambieuole amore, necessario l'Amico, g ocenda l'Amicitia. La quale benche tal'ora rechi seco sollecitudine, timore, affanno per cagion dell'Amico, sono però raddolciti, e superati da maggiori godimenti e consolationi. Anche la virtù porta seco tra fiori le sue spine. La fortezza de' resistere al timore, la Temperanza all'appetito, la Giustitia all'iniquità. Nè pertanto le virtù lasciano d esser gradeuoli ed amabili. Altresì l'Amicitia, se partecipa degli altrui mali, pruoua anche vie più degli altrui beni: e facendo di due vn sol cuore, lo rende più costante in tollerare le sciagure, e più felice in godere le prosperità.

A tante lodi attribuite all'Amicitia da questi gran Sauj, sarebbe souerchio l'aggiugnere parola: nè pure il sentimento di Seneca, che, toltogli il suo collega Lucillo, si riputaua priuo della man destra per ben operare: nè di S. Girolamo, che, morto il suo amico Innocenzo, dicea d'hauer perduto vn occhio, per saggiamente regolarsi: **Ex duobus oculis vnum perdidi, Innocentium partem animæ meæ.*

ESEMPIO.

IN che pregio debban tenersi gli Amici, ben lo diè a vedere Alessandro Magno, allorche interrogato dagli Ambasciadori di

* *Ep. ad Ruf.*

Persia, oue tenesse i suoi piu pretiosi Tesori, additando vna Corona di fedeli Amici, rispose: * *In his Thesauros meos habeo*; Questi sono i miei piu pregiati Tesori, co' quali e viuo sicuro da' pericoli, e riporto gloriose vittorie. Perciò e gli amaua con sincero affetto, e li fauoriua con doni reali, e li commendaua con magnifiche lodi. Come quando la Reina Sisigambi, Madre del Re Dario, visitata da Alessandro, in vece di lui tiuerì con profondo ossequio Efestione suo compagno, cui, giudicandone dall' aspetto, credette essere Alessandro. Onde ammonita del fallo, e tutta vergognosa scusandosene, vdì rispondersi da quel magnanimo Re: * *Nihil est quòd hoc nomine confundaris. Nam & hic Alexander est.* Non v'ha errore di che confondersi. Peroche l'Amico mio è vn altro Alessandro, ed io vn altro Efestione, e amendue vno stesso. Parole degne di quel grand' animo, come dice l' Istorico: *Maximi enim animi Rex, totum terrarum orbem complexus, eam paucis verbis se cum Comite suo partitus est.* Nè solo con parole, ma co' fatti daua a diuedere, che teneua il suo diletto Efestione in conto d' vn altro sè stesso. Imperoche ad esso comunicaua le conquiste delle sue vittorie, ed i segreti del suo cuore. Con lui consultaua i disegni delle sue imprese, con lui i pericoli, che gli sourastauano. * Così hauendogli Olimpia sua madre

* *Max. Ser. de Amic.* * *Val. Max. l. 5. c. 7.*
* *Plut. in Alex.*

dre inuiata vna segreta lettera, in cui si conteneano accuse d'Antipatro, e se gli daua occulto auuiso di ben guardarsi dalle insidie di quel suo infedele Capitano, subito porse la carta a leggere ad Efestione. Indi ponendogli l'anello reale alla bocca, gli suggellò le labbra; accioche ne custodisse inuiolabile il segreto, che a lui solo, come a Segretario del suo animo, participaua.

Vero è ch' egli vsaua saggia diligenza in conoscere, chi fosse Amico d'Alessandro, e chi della sua regia fortuna; Chi fosse mosso da brama d' interesse, e chi da affetto di beniuolenza. Nè a tutti egualmente si fidaua. Ad alcuni Amici daua ricchezze, ed facea onori. Con altri vsaua intima dimestichezza, e scopriua finezza d'amore. Onoraua con singolar rispetto Cratero. Ammetteua con affettuosa familiarità Efestione. Interrogato della cagione di tal differenza, rispose: *Quia Craterus amat Regem: Ephæstion Alexandrum*. E però anch' egli a Cratero offeriua ossequio, ad Efestione amore: Il quale viè piu dimostrò nella morte di lui, facendogli vn superbissimo funerale: ma piu glorioso per le lagrime che vi sparse, che per li dodici mila talenti che vi spese. Finalmente Alessandro nell'vltimo atto della sua vita volle lasciare chiara testimonianza, in che stima e affetto tenesse i suoi Amici. Imperoche moribondo, essendo interrogato da alcuni suoi più cari, Perdicca, Tolomeo, e Seleuco: *Quem Imperij sui facerent Hære-*

dem: Chi eleggesse per successore ed erede dello sua gran Monarchia; egli per dimostrare che tutti egualmente gli amaua, diè questa sauia risposta, * *Dignissimum* : che lasciaua a loro l'Elettadel piu degno. Ma essi altrettanto amanti del loro Re, a lui, come meglio consapeuole de' piu degni, rimisero di nuouo la scelta. Quella proferta però tanto amoreuole, con cui *Erga omnes Amicos se aequaliter beneuolum esse significauit, omnium in se beneuolentiam longè magis auxit*.

* *Valerius Max. lib. 5. c. 7. & alij supracitati*.

CAP.

* *Iustin. l. 12.*

CAP. II. §. I.

Le Leggi della Buona Amicitia.

LA prima Legge della vera Amicitia viene assegnata mirabilmente da Marco Tullio: * *Hæc prima Lex in Amicitia sanciatur, vt neque rogemus res turpes, nec faciamus rogati*. Non si de' mai richieder dall'Amico cosa vitiosa: nè meno richiesto commetterla in gratia di lui. Imperoche il fare tal richiesta sarebbe graue offesa dell'Amico, riputandolo maluagio. L'eseguire poi simil dimanda, non sarebbe già cortesia, ma inumanità, ignominiosa all'esecutore, e noceuole al chieditore. Onde disse anche Seneca, che *Orare rem iniustam dedecus est Orantis, & iniuria Amici*. Perche e dimostra se stesso iniquo, e giudica l'Amico infetto d'altrettale iniquità. * *Exorari autem in perniciem rogantium saua bonitas est*: L'esaudire poi tali preghiere in danno de' Supplicanti è vna crudele bontà. E siegue a dire, esserui delle cose nociue, le quali è gran beneficio non concedere, ma negare. Si dee piu tosto hauer riguardo al l' vtile, che al

A 6 pia-

* *L. de Amic.*

* *L. 2, de Benef. c. 14.*

piacere de' chieditori, che talora bramano il male, spinti dall' impeto della passione, che preuiene il giudicio della ragione. Ma quando poi è dato giu il bollor del rio affetto, che offuscaua la mente, si abborre, e si detesta chi condiscese, e cooperò al mal regolato appetito. Si come dunque è vera beniuolenza negare la beuanda di vino al febbricitante, che auidamente la chiede; ed è gran pietà non dare l' arma in mano ad vn disperato, risoluto di ferirsi; così de' stimarsi atto d' insigne carità, non esaudire la dimanda d' vn Amico, che ricerca la cooperatione d'vn opera a lui pregiudiciale, di cui haurà poi a pentirsi. Nè vale addurre per iscusa: Sapeua ben io, che la cosa era perniciosa. Ma tante sono state le suppliche, che non poteu a resistere senza contristare l' Amico, e rompere l'Amicitia. Si dolga di se stesso, che mi ha costretto ad esaudirlo. Non vale: perche cessata la passione, si dorrà giustamente anche di voi, che, in vece di ritrarlo dal male, gli habbiate data mano. Riputerà quella condiscendenza piu tosto effetto d' odio, che d' amore. Peroche peggio non potea fargli vn Nemico, che sotto colore di beniuolenza gli hauesse tramata vna piaceuol rouina.

La virtù dunque de' essere il fondamento, e la base, sopra cui ergere e stabilire l'Amicitia. Debbono i veri Amici esser padroni di quelle cupidigie, di cui i falsi sono schiaui. Godere l' vno dell' equità, e giustitia

dell'

dell'altro. Darsi scambieuolmente mano nelle virtuose imprese. Nè solo amarsi e compiacersi insieme nel bene; ma portarsi tra loro vn gran rispetto, ed vna special riuerenza. Imperoche, per testimonianza del medesimo Tullio, * *Maximum ornamentum Amicitiæ tollit, qui ex ea tollit Verecundiam*. Senza di questa rispettosa Verecondia, degenera in vna vitupereuol lega. Oue in vno degli Amici manchi la probità, e la modestia, verrà prestamente meno la giusta concordia; perche discordando ne' costumi, dissentiranno altresì negli affetti. In quella guisa che vn legno bistorto non si può mai adattare, e congiugnere con vn diritto. Onde hebbe a dire l'Ecclesiastico, * *Si communicabit Lupus cum Agno aliquando, sic Peccator Iusto*. Che se pur taluolta vn vitioso, palliandosi col manto della virtù, saprà insinuarsi nella beniuolenza d'vn innocente, non andrà a lungo a scoprirsi il vitio. Presto verrà a far qualche richiesta sconueneuole all'onesto. Ed allora conuerrà dar la risposta, che già diede Publio Rutilio ad vna brutta dimanda con vna bella negatiua. Di che sdegnato l'Amico querelandosi disse: * *Quid ergo opus est mihi Amicitia tua, si quod rogo, non facis?* A cui il Sauio huom orispose: *Imò quid mihi tua, si propter te aliquid inhonestum facturus sum?*

L'Ami-

* *L. 1. de Amic.*

* *Cap. 13. 21.*

* *Val. Max. l. 4. c. 6.*

L'Amicitia dee ſtenderſi, ſecondo il Prouerbio, *Vſque ad Aras*; cioè ſin doue il permette la Religione, e l'oſſeruanza della Diuina Legge. Altrimenti non è mai da tenerſi in conto d'Amico, chi vi vuole fare nemico di Dio.

Al ſentimento di Tullio corriſpoſe con piu alta e sacra ſapienza Sant'Agoſtino, che ci laſciò ſcritto: * *Falsò praclarum Amicitia nomen vſurpant, inter quos eſt conuenientia vitiorum*. Falſamente ſi vſurpa il chiariſſimo nome d'Amicitia, oue ſta concordanza di vizi. Imperoche, eſſendo la virtù la nutrice, e la tutela della buona amiſtà, come puo mai accoppiarſi col vitio, che n'è il veleno, e'l contagio? *Qui adherent Deo, charitate uniuntur inter ſe*. Gli Amici per ben vni ſi tra loro, debbono ben vnirſi con Dio. Si come le linee, quanto piu s'accoſtano al centro, tanto piu ſtanno vnite tra loro: e quanto più ſe ne ſcoſtano, tanto ancor piu s'allontanano l'vna dall'altra, così due cuori, quanto piu ſi auuicinano a Dio, tanto piu ſi auuicinano tra sè in amarſi ſcambieuolmente: e quanto piu ſi dilungano da Dio, tanto piu ſi ſeparano da loro ſteſſi. Sin a tanto ch' vno ſi oppone a Dio, e preferiſce il piacere all'oneſtà, l' intereſſe alla giuſtitia, non iſperi giamai di giugnere all'amicheuole carità. Se brama contrarre vn Amicitia ſtabile, gioconda, perfetta, non ſi laſci dominare da peccaminoſo affetto. Habbia vn

cuor

* *L. de Amic.*

cuor magnanimo, che ad ogni peruerso inuito sappia rispondere con l'innocente Giuseppe: * *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?* Sopra tutto stia ben auuertito e guardingo a non acconsentire a certe prime dimande, che non richieggono gran male. Sono vncini, che a poco a poco tirano a maggior catena. Sono scintille, che presto ecciteranno grand'incendio. Conuien resistere, e ribatterle, affinche non procedano a peggiori richieste. Con vn franco e sdegnoso rifiuto di leggieri difetti si chiuda il varco a piu graui colpe. Ma la migliore e più sicura regola della buona Amicitia dee stimarsi quella insegnata dal medesimo Agostino; Che gli Amici viuano tra loro con tanta lealtà, modestia, decenza, che si tolgano scambieuolmente la presuntione di chieder mai quello, che in danno sia sperar d'ottenere: Si che a ciascuno di loro possa darsi la lode, che diè Tullio a Porcio Catone: * *O te felicem, Marce Porci, a quo rem improbam petere nemo audet!*

§. II.

VN altra legge della vera Amicitia si è il souuenirsi vicendeuolmente ne' disastri, e correggersi ne' vizj. L'amore de' buoni Amici gli obliga a porgersi scambieuolmente la mano ne' casi auuersi per solleuarsi,

* *Gen. 39. 9.*
* *Plin. in Praefat.*

uarsi. Questa è la fedel pruoua della leale amistà, come disse Enrio:

Amicus certus in re incerta cernitur.

Amicos res optimæ parant, aduersa probant.

Il tenersi bene con l'Amico, quando egli goda de ridente fortuna, e fiorisce di ricchezze, d'onori, e di degnità, sembra più tosto amor di concupiscenza, per partecipare degli altrui beni. La sincera beniuolenza si scuopre nell' assistere all' Amico, quando si truoui in calamità. Altrimenti non si ama esso, ma la fortuna di lui. Si cerca il propio interesse, non l'altrui felicità. E chi ricerca il suo prò, già non ama l'Amico, ma sè stesso, e fa dell'Amicitia vna negotiatione: la quale agramente vien ripresa da Sant'Ambrogio: * *Non est Vectigalis Amicitia, sed plena gratiæ. Virtus est, non Quæstus.* L'Amicitia non è Mercennaia, ma gratuita. E' virtù, non traffico: Si che mancando la speranza del guadagno, venga altresì meno la fermezza dell'amore. Ma allora de' viè piu perseuerar con costanza, quando l' indigenza altrui hà piu mestiere di souuenimento. Se diuien pouero l'Amico, conuiene all'altro douitioso versargli in seno vn sufficiente rimedio a' suoi mali, senza lasciargli prouare i disagi della pouertà. Per modo che hebbe a dire il Filosofo: *Diuiti pauperem Amicum esse non posse: quia si Amicus foret, pauper non esset.* In altra guisa darebbe a diuedere d'essergli Amico, come son le Api de' fiori, fino che

* L. 3. Offic.

che sono vbertosi di dolce mele: ò come le Rondini, che, giusta l'osseruatione di Tullio, nel tempo ameno della State si trattengono con esso noi; ma al giungere del rigido Verno ci abbandonano. * *Hirundines æstiuo tempore præsto sunt; superueniente hyeme recedunt*. In fine, tanto vale l'Amico che non gioua, quanto il Nemico che non nuoce.

Conuiene dunque agli Amici, che debbono esser *Cor vnum, & anima vna*, hauere tanta concordia d'affetti, che si risentano scambieuolmente, non solo a godere insieme delle prosperità, ma anche a penare nelle sciagure l'vno dell'altro. Come due lire accordate all'vnisono, che al percuotersi dell'vna risponde l'altra posta a rimpetto, etiandio che non sia tocca. Anzi insegna Aristotile douere il buon Amico esser piu pronto ad interuenire di miglior grado a gl'infortunj, che alle felicità dell'altro: * *Bonum Amicum ad Gaudia vocatum adesse debere: Ad aduersa sponte venire*: Dee spontaneamente offerirsi a tener compagnia all'Amico nelle tribolationi, senz'aspettare d'esserne da lui pregato. Peroche chi si pregia di fedele amistà, non attende d'esser supplicato: Ma il vedere il bisogno, e'l merito del bisognoso, gli è in vece di domanda, e di priego. E allora il beneficio, che dimandato perde il pregio per metà, spontaneamente offer-

* *L. 4. ad Heren.*
* *Cap. 11. Eth.*

offerto il raddoppia. Nè solo nelle sciagure leggieri, ma altresì nelle grauissime dourebbesi accorrere alle necessità dell'Amico. Tanto che, oue fosse mestiere, sarebbe da esporre la vita per salute di lui. Come si ammirò in que' due sopramentouati Pilade e Oreste, che con gran generosità d'animo, e franchezza di volto contendeano di voler essere vccisi l'vno per l'altro. Così stati per l'addietro mai sempre inuariabilmente concordi, in ciò solo si misero in vn amorosa discordia, litigando per ottenersi la morte, piu che non si farebbe per camparsi la vita. Ma oue non si hauesse cuore per tanto, almeno nelle altre necessità si debbono souuenire. Chi è dotato di sauiezza consigli bene l'altrui imprudenza. Chi sta in altezza di grado si vmilj a solleuare il giacente in miseria. Il sano assista con aiuto e conforto all' infermo. Brieuemente: si comunichino l'vno all'altro que' beni, di cui ciascuno si truoua ben fornito. Facciano come que' due Amici, l'vno Cieco, l'altro Zoppo, appresso Ausonio. Il Cieco potea caminare, ma non vedere: Il Zoppo vedere, ma non caminare. Il Cieco dunque reggendo il Zoppo postogli caualcione sopra le spalle, e il Zoppo colla sua scorta insegnando al Cieco il camino, l'vno imprestaua i piedi all'altro, e questi a quello gli occhi. E di due corpi fatto vn sol corpo, con doppio miracolo di carità, il Cieco ci vedeua, e il Zoppo caminaua. Di che elegante-

men-

mente il medesimo Poeta:

Insidens Caco graditur pede Claudus utroque
Quo caret alteruter sumit ab alterutro.
Cacus namque pedes Claudo, gressumque mini-strat:
At Claudus Caeco lumina pro pedibus.

Riman a dire d'vn altra legge della vera Amicitia spettante a costumi: Di che in poche parole disse gran cose il citato Tullio: *Monere, & Moneri proprium est verae Amicitiae: Et alterum liberè facere, non asperè: Alterum patienter accipere, non repugnanter.* Dote propria dell'Amicitia è il correggersi scambieuolmente degli errori. Ma però in modo tale, che la correttione si faccia con libertà, non con asprezza: Si riceua con patienza, non con repugnanza. Questo tra gli altri vfficj del buon Amico è il piu desiderabile, il piu profitteuole. Ma rari sono che si arrischino a farlo. Rarissimi quei, che gradiscano che loro si faccia. Taccionsi i vizj veri. Proferisconsi le false lodi. Peroche

Obsequium Amicos, Veritas odium parit.

La verità è bensì molesta, ed esosa al colpeuole: ma il falso ossequio gli è molto piu detestabile e pernicioso, quando fomenta il vitio. Sarebbe vn amor maleuolo non ammonire l'Amico del precipitio, a cui corre ad occhi chiusi. Chi mai riputerebbe beniuolenza d'vn Medico, che per non contristare vn Infermo, nè dissimulasse il morbo, ò lo curasse con giulebbi lenitiui, oue fosse me-

mestiere d'amare potioni. Peggio è ne' mali dell'animo, passare in silentio, ò colorire con iscuse il difetto dell'Amico, e lasciar che getti piu profonde radici. Saggia è la norma che sopra cio prescriue Agostino: * *Non solùm arguendi sunt Amici, sed, si opus fuerit, etiam obiurgandi. Sed monitio acerbitate, obiurgatio contumelia careat.* Non solamente si debbono ammonire gli Amici, ma anche riprendere, per modo però che l'ammonitione non sia aspra, nè la riprensione contumeliosa. Conosca il corretto, che la correttione prouiene dall' intimo d'vn cuor leale, e dall'amore del suo vero bene. Sia però fatta con parole cortesi, e affettuose; specialmente con le persone d' alta conditione, le quali sono di sentimento sì dilicato, che sdegnano i cibi, non che i medicamenti, se non li veggono porgersi loro ben conditi. Si dee in cio imitar la Natura, che sa darci i rimedj de' nostri mali ne' fiori. O, per meglio dire, si de' imitare il Saluatore in quelle correttioni, che fece nell'Apocalisse ad alcuni Vescoui, doue andò, quanto si potè, mescolando sempre co' rimprouerì le lodi. Vltimamente auuerte il Santo Dottore, che l'ammonitione de' farsi in priuato da solo a solo. Perche si riceue di miglior grado; non vi essendo pericolo di perdere la riputatione appresso gli altri. Altrimenti s'incorrebbe nel difetto biasimato da Platone, e da Socrate. Questi due Filosofi sedeano al Con-

* *L. de Amic.*

Conuito d'vn principal Ateniese; quando Socrate riprese vn Conuitato di certo fallo. Al che tosto Platone gridò: * *Meliùs fuisset alibi clam ipsum corrigere*. A cui con altrettanta prontezza Socrate: *Meliùs etiam fuisset, si tu me alibi clam de hoc ipso monuisses*: rimbeccando acutamente la correttione di lui, che riprendesse in altri ciò ch'egli attualmente commetteua.

ESEMPIO.

LA perfetta idea de' veri Amici furono i Santi, Basilio Magno, e Gregorio Nazianzeno, chiamati dal Baronio *Præclarum Amicorum par*, che contrassero la reciproca beniuolenza ancor giouanetti studenti nell'Accademia d'Atene. Non tanto l'vniformità degli studj, quanto la concordia de' buoni costumi, fù l'innesto, che vnì i loro cuori a produrre frutti d'ogni virtù. Appena vnitisi insieme, si separarono dagli altri, che infetti di vizj poteano infettare la loro innocenza: Due sole strade batteano in quella gran Città; vna dalla lor casa alla Scuola, l'altra dalla Scuola alla Chiesa. Negli esercizj delle virtù erano così concordi, che pareano mossi e regolati dal medesimo spirito. Tutte le loro controuersie erano d'vmiltà, studiandosi ciascuno di cedere all'altro le parti migliori. Nel resto erano così d'accordo, come i due occhi, che douun-

* *Plut. de dignos. Adul.*

douunque l'vno si volge, l'altro si piega, e si annuuolano insieme nelle tribulationi, e insieme si rasserenano nelle felicità. Da loro era sbandita ogni assentatione: in vece di cui era sottentrata vna fedele e amoreuole ammonitione de' difetti. Se bene in essi non v'era che correggere, oue tutto era perfettione. Compiuti che furono i loro studj si diuisero per qualche tempo. Ma si come gli animi restarono congiunti, non potero i corpi viuere lungamente, separati. Di nuouo si accoppiarono insieme nella solitudine di Ponto a menare in terra vna vita celeste. Iui per lo spatio di tredici anni vissero vnitamente à parca mensa, mà condita col mele di spirituali delicie. Brieue era il riposo della notte. Lunghissime le orationi; sinoche sorgendo l'vno, anche l'altro si leuaua. Conferiuano poi insieme i sentimenti di spirito, e si accendeuano vicendeuolmente di tanto amore di Dio nel cuore, che ne lampeggiaua il volto, e ne piouenano lagrime dagli occhi; si che sembrauano due di quelle nuuole inuestite dal Sole, che in vn medesimo tempo e si struggono in piogge, e rosseggiano, come se fossero di fuoco.

Ma in vece delle mie parole, meglio sarà vdire il medesimo Gregorio, che parla della medesima Amicitia con lingua melata. *Iui in Atene*, dice, *fummo dolcemente feriti l' vno dall'amore dell'altro. Pari in amendue era il desiderio della sapienza, senz' ombra d' inuidia, con la sola emulatione della virtù. Questa*

ſtaeva la gara, non chi ſi acquiſtaſſe la palma, ma chi all' altro la cedeſſe, riputando ciaſcuno ſua la gloria del compagno. Parea che haueſſimo vn anima ſola in due corpi: tanta era l' vnità degli affetti. L' vnico ſcopo de' noſtri deſiderj era promuouerſi nella bontà, e indirizzare le noſtre ſperanze, e i noſtri ſtudj all'acquiſto dell' eterna vita. Era bensì la Diuina Legge la ſcorta delle noſtre operationi, ma anche la vita di ciaſcuno di noi era regola, e ſtimolo (ſe non è arroganza il dirlo) all'altro per ben operare. E quanto eravamo tra noi vniti, tanto ci dilungauamo da' peruerſi compagni; ſapendo pur troppo che negli animi più facilmente ſi contrae il vitio, che la virtù: come ne' corpi più ageuolmente ſi attacca il morbo, che la ſanità. In ſomma, vnico era il noſtro ſtudio, vnico il riposo, concordi le impreſe, inſeparabile la compagnia: Per modo che molti antiponeuano la noſtra Amicitia a quella tanto celebre di Pilade, e d' Oreſte, chiamati, vn anima ſola oſpite di due corpi.

D. Greg. Nazian. *Orat. in laud. S. Baſilij.*

CAP.

CAP. III. §. I.

I Difetti della Mala Amicitia.

CON ragione chiamò Seneca l'Adulatione dolce veleno dell'Amicitia: perche si bee con diletto de' sensi, e nuoce con istrage delle virtù. Non v'ha vitio piu contrario al vero amore, che la fallace lusinga, che in vece di torre il male, lo fomenta. Qual nemico potrebbe recar piu danno, che questi Amici, che tradiscono sotto specie di beniuolenza, lusinghieri a grado, falsari delle lodi, piu coperti, quando si mostrano piu sinceri, piu doppi, quando van piu alla semplice. Si che riesce più difficile il discernere la lingua adulatrice dalla veritiera, che il distinguere l'oro dall'alchimia: mentre fanno prender l'adulatione per laude; si come sono composti delle medesime lettere, *Adulatore, e Laudatore*. Oh quanti vi rimangon gabbati: tanto bene dan sembiante di verità alla menzogna, e fanno credere ch'sia virtù in altrui, quel ch'è tutto vitio d'essi. Fate che s'incontrino in vn delinquente auido di lodi, oh come astutamente sanno abbellire vn delitto con colore di prodezza! L'arrogante si nomina da costoro spiritoso, il timido consigliato, l'auaro temperante, il lasci-

uo

uo gentile, il prodigo magnifico, il malitioso auueduto. Così si commendano i vizj, e si confermano i vitiosi nella falsa opinione, che hanno di sè stessi; onde proseguono ad innoltrarsi nel male, rappresentato loro per bene. Talche tali amici sono peggiori de' più spietati nemici; mentre, se questi son da temersi, perche vsan palesi persecutioni, molto più quegli, perche ci tradiscono con occulte insidie. Perciò (diceua Marco Catone) *Cauendum esse ab Adulatoribus vt à Proditoribus*: Ed esser mestiere rintuzzar tosto, e ribatter le lor male lusinghe con qualche buon risentimento. * Come fe' saggiamente Marcantonio con gli Ateniesi; allorche, entrando egli vittorioso in Atene, que' Cittadini con grandi adulationi gli andarono incontro dicendo, che haueano nella Città la Dea Mineruà da Marito, e che bramauano darla per Moglie a lui, ch'era vn Dio. Di che egli oltremodo stupito, e annoiato di tanta assentatione, per rendere loro quel guiderdone, che meritauano, rispose: Son contento: L'accetto. Ma vo' per dote, come ben conuiene a tanto maritaggio, mille talenti. E bisognò che a lor mal grado glieli pagassero. Tanto costò lor caro quella adulatrice offerta.

Espresse anco viuamente la malitia di costoro Biante, vno de' sette Sauj della Grecia, il quale interrogato da vn Filosofo, Qual fiera fosse di morso più dannoso, e

B mor-

* *Guic. hor. ricreat.*

mortale, rispose : * *Si de ferocibus interrogas, est Obtrectator ; Si de mansuetis est Adulator*. Se richiedi tra le fiere crudeli, egli è il Maledico: Se tra le mansuete, egli è l'Adulatore. Ma con questa notabil differenza, che quegli morde apertamente: onde più ageuolmente se ne può sfuggire il morso, ò porui presto rimedio: Oue questi mordica segretamente, e di soppiatto: Sì che non si conosce la ferita, ò non si cura. Imperoche prendersi di buon grado, come verità che onori il merito, quella ch'è falsa lode, con che l'adulatione si studia di comperar la gratia del semplice adulato. Or, se bene questo vezzo d'assentatione è vitupereuole in ogni animo nobile verso chiunque sia, non pertanto è più detestabile tra gli Amici, corruttela, e peste dell Amicitia. Conciosiache toglie la candidezza e la sincerità, senza cui il vero amore non può sussistere. Il vero amore odia il male della persona amata. E come può mai odiare il male di lei, chi, in vece d'ouuiarlo, il commenda, il promuoue. Non sà mai riprouare vn detto, vn fatto dell'Amico, quantunque sieno da tutti riprouati. Ma imita quel Parasito di Terentio, che applaudeua ad ogni cosa che si volgeua, e conformaua ad ogni motto ad ogni cenno altrui :

Negat quis, nego: ait, aio: postremò imperaui egomet mihi omnia assentari. Onde da vn gran Sauio l'adulatore viene assomigliato all' ombra, la quale non ti ama, e pur

* *Plut. de Adul.*

pur ti siegue, e fa tutti gli atti, che tu sai fare. Ardua però inchiesta si è trouar buoni Amici, perche rari son quegli che osino protestare cioche il generoso Focione ad Antipatro; allorche ricercaua da lui l'approuatione d'vn misfatto: * *Non potes me, & Amico vti, & Adulatore, idest & Amico, & Inimico.*

Non vo' però dire ciò che già si è riprouato, che con gli Amici si debba vsare agrezza e rusticità in rinfacciar loro tratto tratto ogni leggier difetto. Questo sarebbe cadere in vn vitio altresì opposto alla buona Amicitia. Come chi per raddirizzare vn arbuscello piegato in vn lato, lo storcesse oltre misura nell' altro. Tropp'odiosi sono certi spiriti di contradittione, certi critici censori, che nulla appruouano, e contradicono a tutto cio, che non va a lor verso. Non sanno mai tollerare con patienza nè pure le lieui trasgressioni: le condannano con arroganza, le biasimano senza discretione. Non attendono nè il luogo, nè il tempo, in in cui si debba fare la riprensione. E quando la fanno, adoperano vna lingua ruuida, e aspra, come quella del Lione, che non sa nè pur lambire, senza far sangue. Peroche allora pensano d'hauere vsato della libertà amicheuole, quando con audace rimprouero rinfacciano all'Amico vn difetto, e con presuntuose parole pungono in modo il vitio, che prouocano il vitioso a dolersi e contristarsi più tosto dell'

 auui-

* *Plut. de dignosc. Adul.*

auuiso mordace, che del delitto commesso. Rimedio peggiore del male, cui in vece di mitigare, inasprisce, e lo accresce peggio dell'adulatione: Peroche, al dire di Plutarco, * *Aspera obiurgatio facit cum dolore id quod blanda Adulatio cum voluptate*. Nè gioua poi medicar le ferite con lenitiui d' altre lodi: Il che sogliono vsare costoro, sempre varj, instabili, diuersi nelle loro espressioni: Come il Camaleonte, che cambia il suo sembiante in ogni colore suori che nel candido. Perche quanto il piaceuole alletta all'Amicitia, tanto l' aspro la discioglie. E potrebbe dirsi a ciascuno di costoro ciò che Martiale ad vn somigliante suo Amico

Difficilis facilis, iucundus acerbus es idem;
Nec possum tecum viuere, nec sine te.

§. II.

ALtri difetti dell'Amicitia sono assegnati dal medesimo Sant' Agostino: Primieramente l' Infedeltà, che si commette in riuelare i segreti de l'Amico, la quale da lui vien chiamata Sacrilegio. * *Amicorum reuelare Secreta Sacrilegium est*. Imperoche essendo legge de' veri Amici il comunicarsi scambieuolmente gli arcani dell'animo, i pensieri, gli affetti, le intentioni, per far di due menti vna mente, e di due cuori vn sol cuo-

* De Dignosc. Adulat.
* De Amic.

cuore, chiaramente si vede, che graue danno dell' amistà sia il far consapeuoli altri de' segreti consegnatici da vn Confidente. Perciò l'Ecclesiastico ci ammonisce: * *Qui reuelat Arcana Amici perdit Fidem, & non inueniet Amicum.* Chi trascorre a palesare gli Arcani dell'Amico perde la fede, e non trouerà chi più s'arrischi di contrarre con lui Amicitia. Ognuno abborrisce questi ciarloni, simili al Comico Terentiano, che confessaua di non potere ritenere nulla in sè stesso: * *Plenus rimarum sum: hac atque illac perfluo.* Molto più poi si detesta tra gli Amici: Perche, essendo la confidenza il segno più certo, e'l gaggio più sicuro dell' Amicitia, ne viene per conseguenza, che pregiudicio maggiore non può riceuere, che dal tradimento. Nè pure ad vn secondo Amico si de' scoprire il segreto del primo. Perche se bene noi siamo padroni di manifestare i nostri proprj arcani a'confidenti, non habbiamo però mai facultà di scoprir loro quelli, che l'Amico ha depositati in noi. E se le Leggi condannano di latrocinio colui, che spende vn deposito d'argento contra il volere di chi l' ha riposto nelle sue mani; senza dubbio d' altrettale misfatto si rende reo chi comunica ad altri vn segreto confidato alla sua fedeltà. Adunque la vera regola de' buoni Amici in cio è quella, che vsarono i Santi Ambrogio e Satiro suo fra-

* *Cap. 27.*
* *In Eunuch.*

tello: *Cùm omnia* (dice il Santo Dottore *) *essent nobis communia, indiuiduus spiritus, indiuiduus affectus; Solum tamen commune non erat Secretum Amicorum*: Noi non haueuamo, mio fratello ed io, che vno spirito, che vna volontà. Tutto era comune tra noi, fuori che il segreto de' nostri Amici.

Nè minor corruttela dell' Amicitia è la sospicione: quando vna natura suspicace non sa ben fidarsi dell'Amico: Sempre dubita, e d'ogni cosa teme. Se l' altro tace, ha per sospetto il silentio, se parla, interpreta in sinistro le parole. Reputa le lodi adulationi, gli auuisi rimproueri. Vn motto gratioso detto a rallegrare la ciuile conuersatione, sarà da lui preso per oltraggio ingiurioso proferito per liuore: *Et punctionem acus* (come disse Tullio) *pro ictu gladiatoris putabit*. Per ciò Sant' Agostino ci auuerte: * *Præ omnibus cauenda est Suspicio, quæ est Amicitiæ venenum*. Di cui descriue mirabilmente le proprietà: Il Suspicace non gode mai quiete. Continuamente è agitato da curiosità di sapere gli andamenti dell'Amico. Se lo vede parlare segretamente con altri, lo stima tradigione di fedeltà. Se si mostra beneuolo, e benefico ad alcuno, lo giudica diminutione d'amore verso di sè. Se gli vien riferito vn difetto dell'Amico, tosto gli presta credenza. Come

* *De obit. Satyr.*

* *L. de Amic.*

me dunque mai in vn cuore così inquieto, ombroso, stravolto da tali passioni può regnare la buona Amicitia, che de' esser tutta pace, tranquillità, e sicurezza? Da questo vitio di sospettione fù alienissimo Alessandro Magno. * Staua egli infermo in procinto di prendere vna medicina, apprestatagli e portagli da Filippo Medico, suo Amicissimo: Quando gli fù recata vna lettera di Parmenione suo Capitano, in cui l' auuisaua di guardarsi dalle insidie di Filippo, corrotto con doni dal Re Dario nemico di lui. Ma egli non per tanto, lettala, prese la coppa, e beuue la medicina. Indi con volto franco diè à leggere la medesima lettera al Medico, per dimostrare, quanto della fedeltà di lui si fosse fidato. In oltre aggiungasi, che questi suspicaci sogliono per l' ordinario essere iracondi e rissosi. S' adirano per cagione che non si dee, contra chi non si dee, e sempre più di quello che si dee: Basta che veggano vn ciglio men che sereno, che sentano vn tocco men che piaceuole, per eccitare in essi l'atra bile. Appena si possono lusingare senza riceuerne lesione. In solo toccarli vi pungono: come il Ginepro, a cui * *Spina pro folijs est*. Vltimamente sono contentiosi, che sempre si oppongono al volere, e al sentire degli altri. Negano, se tu affermi: Affermano, se tu neghi. Se tu lodi, essi biasimano. Se tu biasimi, essi lodano: Nè

* *Cassiod. de Amic.*

* *Plin. l. 16. c. 24.*

giamai cadrebbe loro in pensiero il pio sentimento di quel Romano, che disputando con vn Amico sopra gli anni, che Augusto Cesare gouernò l'Imperio, egli dicea ch'erano cinquantasei, com'era vero, e l'altro solamente cinquanta quattro: E pure quegli tosto cedette, e si rimise. R chiesto poi, perche hauesse ceduto, hauendo chiara ragione, rispose, * *Volete voi che io perdessi vn Amico per due anni di più d'Augusto Cesare?* Ma io lascio pensare a voi, se questi capouolti nel sentire al contrario, e procedere al rouescio degli altri, possano mai hauer buon cuore, per fare concordia di sentimenti, e di voleri con gli Amici. Vn solo di costoro è sufficiente a contristare ogni lieta conuersatione: come vna sola voce discordante basta per isconcertare ogni soaue conserto.

Or essendo l'Amicitia soggetta a varj pericoli, e sembrando non minori i danni procedenti dal mal vso d'essa, che le vtilità, che ne deriuano dal buon vso i gran Filosofi stettero grandemente in dubbio, se più desiderabile sia l'hauerne, che il mancarne. Anzi alcuni si attennero al consiglio di Martiale, che dicea,

* *Si vitare velis acerba quædam,*
Et tristes animi cauere morsus,
Nulli te facies nimis Sodalem:
Gaudebis minùs, & minùs dolebis.

Contuttociò Sant'Agostino appruoua il parere

* *Bot. det. m. l. 1.*
* *Lib. 12. ep. 29.*

fere di Marco Tullio, che sia di gran lunga meglio l' hauerne per li segnalati beni, co' quali felicita la vita vmana: Di che si è già alcuna cosa discorso. Prouidamente però ci ammonisce, che nel contrarre l'Amicitia si vsino tre cautele: * *Primùm in eligendo, deinde in probando, demum in admittendo Amicum.* A tal fine dunque porremo quì i beni della buona, ed i mali della mala Amicitia. Ma prima ci rimane il racconto dell'esempio, specialmente contra il vitio dell'adulatione.

ESEMPIO.

SAggiamente disse quel gran Filosofo, e glorioso Confessore di Cristo, Seuerino Boetio, che i buoni Amici non si discernon da'mali Adulatori se non nelle auuersità: Si come i veri Carbonchi non si distinguono da' falsi, se non nel buio d'oscura notte. E ne parlaua ab esperto: Peroche quando era nell'auge delle ricchezze e delle dignità, hauea personaggi Romani, che ambitiosi della sua Amicitia, gli faceano continuo corteggio. Allorche era il fauorito del Re Teodorico, e Console di Roma, Congiasto, e Trigilla, perue si adulatori, non v'ha lusinga d'Amico, che non vsassero con esso lui. Secondare ogni suo consiglio, approuare ogni sua impresa con parole, con fatti, con ossequi: A null'altro intesi, che a met-

* L. de Amic.

tenergli in grado, e farsi intimi, e familiari nella beniuolenza di lui, gareggiando l'vno a pruoua dell' altro in acquistarne la gratia. E ciò con sì sottile e soprafina simulatione d'amore, che nè pure l' acutissimo occhio di Boetio la sapea distinguere dalla vera Amicitia. Mercè che egli era tutto candore, e sincerità: e tanto leale e pronto a riprendere negli Amici i vizj, quanto a commendarne le virtù. Come si vide, quando con libera franchezza non temette d' ammonire il medesimo Re Teodorico delle angherie che imponeua a' vassalli, e della libertà che toglieua a' Senatori. Ma poiche (come auuiene delle cose vmane) la fortuna, secondo che parla il volgo, gli si riuolse in contrario, ed egli priuo della gratia del Re, e dicaduto dalla felicità del suo stato, giacque in miserie; oh allora chiaramente s' auuide dalla fallace Amicitia: e trouandosi quasi da tutti abbandonato, e da molti, etiandio da' mentouati adulatori, perseguitato, esclamò: *Ahi che ora m'accorgo, che i simulati Amici non amauano già la persona di Boetio, ma la fortuna di Console. Erano amanti del mio, ma non di me.* Così disse stando rinchiuso nella prigione di Pauia. Oue imparò a conoscere e discernere in quelle fiamme della sua tribulatione l'oro sofistico de' falsi Amici dal vero de' fedeli: E chiamò in vn certo modo felici le sue disauuenture, per hauere in esse prouato tra molti Amici quanto pochi sian quegli, che si ten-

tengono alla pruoua del fuoco.

Sopra che degne di special commemoratione, senza ommetterne pur vna, sono le parole, con le quali egli stesso induce la Filosofia a dirgli: * *An hoc inter minima æstimandum putas, quòd Amicorum tibi fidelium mentes hæc aspera, hæc horribilis fortuna detexit? Hæc tibi certos sodalium vultus, ambiguosque discreuit. Discedens suos abstulit, tuos reliquit. Quan i hoc integer, &, vt tibi videbaris, fortunatus emisses? Desine nunc amissas opes quærere. Quod pretiosissimum genus diuitiarum est, Amicos inuenisti*: Forse tra minori beni si de' riputare l'hauerti questa graue sciagura, questa orribil fortuna scoperti i cuori de' fedeli Amici? Questa ti ha suelato il volto de' sinceri, e de' simulati compagni. Partendosi la buona fortuna ti ha tolti coloro, ch' erano seguaci di lei, e ti ha lasciati quegli, che sono amanti di te. A che gran prezzo hauresti comperato vn tanto disinganno allorche eri in alto stato, e ti credeui auuenturoso? Lascia dunque omai di ambire e ricercare le antiche ricchezze, se hai ora scoperto, e ritrouato vn pretiosissimo tesoro, i veri Amici. Così gli disse. Al che fece poi l' Epifonema Cassiodoro Collega di lui nelle passate Dignità:

* *Conf. Phil. l. 2. Prof. 8.*

Non est Personæ, sed Prosperitatis Amicus,
Quem Fortuna tenet Dulcis, Acerba fugat.

P. Nicolaus Caussinus in Aula Sancta de Hom. Stat.

CAP.

CAP. IV. §. I.

La Bontà comincia dall'Amicitia de' Buoni Compagni.

TVtte le cose, con l' vnirsi ad altre più perfette, si perfettionano: come fa l'argento, se si fonde con l'oro, e'l colore azzuro, se si mesce con l'oltramarino. Altrettanto auuiene nell'indole vmana: se vna men regolata si accompagna con vn altra di maggior perfettione, tosto s' inueste, e si adorna di migliori costumi e concepisce saggi sentimenti, e si accende di buoni affetti. Non v' ha mezzo più efficace per imprimer l'amore della virtù, che vedere l' esempio de' virtuosi. I precetti, i consigli, le persuasioni vagliono bensì molto ad illuminar l' intelletto; ma a muouer la volontà, di maggior valore riescon le opere. Quelli dimostrano il bene amabile; Queste lo rendono imitabile. Onde ci lasciò scritto il Cardinal Pallauicino, giusta la sentenza d' Oratio:

* *Per conuertir i cori ha minor lena*
Cio che ad entrar ha per l'orecchio ingresso;
Che

* *L. 3. de l Bene p. 2. c. 50.*

Che quel, ch' a' fidi lumi espon la scena,
E che lo spettator porge a sè stesso.

Essendo più viua l' imagine, che vien formata nel pensiero dall' oggetto presente colla specie sua più vigorosa, mandata da lui all' occhio, che non la specie debole della cosa assente, la quale si riceue dalla parola nell' animo per mezzo dell' vdito. Perciò qualora il saggio e santo Re Ludouico istruiua ed esortaua i Principi suoi Figliuoli a fare qualche virtuosa e diuota impresa, tosto egli mettea la mano reale in opera, e dauanti a' lor occhi la praticaua; sapendo che le parole son inuito, ma le opere sono stimolo all' imitatione.

Accade ne' costumi de' compagni cio che negl' innesti. Mirisi vn pruno, cosa in tutto saluatica, sterile d'ogni frutto, e feconda solo di spine. Se, leuategli d' intorno e da capo le frondi inutili, vi s' inserisce sul tronco vn ramo di buona pianta, vn ciriegio, vn visciolo, tosto cambia, per così dire, natura: e di due mezzi arberi, tanto fra sè diuersi, se ne fa vn solo, e tutto marauiglioso. Perche, se ben la radice non muta il proprio essere primiero, pure la migliora d' vfficio: mentre coll' vmore vitale, che attrae, frutta ne' rami fruttiferi, che sopra d' essa piantati, di lei viuono e crescono;

* *Miraturque nouas frondes, & non sua poma.*

Altrettanto si vede souente nella natura vma-

* *Ouid.*

vmana. Se vna persona priua di virtù, e fertile di vizj si congiugne, e si accompagna con vn altra fertile di virtù, e priua di vizj, presto dipone i mali abiti, e fiorisce e fruttifica con santi desiderj, e pie operationi. Che questo appunto era il sentimento dell' Apostolo, oue disse allegoricamente: * *Ex naturali excisus es oleastro, & contra naturam insertus es in bonam Oliuam*. Di questi marauigliosi effetti della buona compagnia ne sono piene le Sacre Istorie: D' huomini impudici, che conuersando con Vergini, si accesero d'amore della castità: D' intemperanti, che rimirando l'altrui astinenza, diuennero sobrj: Di crudeli, che praticando co'mansueti, presero viscere di pietà. Nè solamente la conuersatione, ma altresì la sola presenza di persone virtuose e sante ha spesso gran forza per ritrarre dal male, e indurre al bene. *Plerisque* (insegna Sant' Ambrogio) *Iusti Aspectus admonitio correctionis est. Quam pulchrum ergo est, si videaris, & prosis!* Il solo aspetto d'vn huomo Giusto talora fa vna tacita correttione all' iniquo. Che ammirabil dote, il giouare altrui col solo mostrare sè stesso! Così la verecónda modestia del Principe San Casimiro componeua i dissoluti compagni. La verginal purità di San Filippo Neri ispiraua casti affetti agl' impudici. La dolce mansuetudine di San Francesco di Sales mitigaua la fierezza degli sdegnosi. Come gli aromati, l'am-

* Rom. 11. 24.

l'ambra, e'l muschio colla lor soaue fragranza correggono e profumano il fetore dell'aria vicina, così la presenza, e la conuersatione d'vn huomo Giusto emenda e perfettiona i costumi de' maluagi. * *Vt Aromata* (disse S. Gregorio Nisseno) *proximum aerem replent, sic vita nostra alieni morbi medela sit.*

Questa mirabil prerogatiua della virtù, di correggere e moderare i vizj in coloro, che si accostano a' Virtuosi, fù anche osseruata dal Filosofo Morale, le cui sagge parole ben meritano d'esser riferite al disteso: * *Ratio Virtutum est, vt omne, quod secum habent, mitigent. Nec tam valetudini profuit vtilis regio, & salubrius Cælum, quàm animis parùm firmis in medio meliorum versari. Quæ res quantum possit, intelliges, si videris feras quoque conuictu nostro mansuescere, nullique immani bestiæ vim suam permanere, si hominis contubernium diu passa est. Retunditur omnis asperitas, paulatimque inter placida dediscitur.* Godono le virtù questo priuilegio, che pongono freno a' mali costumi, e stimolo a' buoni in chiunque vsa seco. Non conferisce tanto vn paese ameno, e vn Ciel salubre alla sanità de' corpi, quanto la conuersatione co' virtuosi alla salute degli animi. Il che quanto vaglia, si può scorgere dall' osseruare, che le stesse fiere nel conuersare con gli huomini, si ammansano e in-

* *Ser. de Beat.*

* *L. 3. de Ira c. 8.*

ingentiliscono. E non euui bestia sì feroce e seluaggia, che nel lungo commercio vmano non deponga la ferocia, e la saluatichezza. Tra mansueti e pacifici si dimentica, e si mitiga ogni asprezza e fierità. Così egli. La pruoua di che vide Roma in que' Lioni, che vi condusse Marco Antonio da' deserti dell' Africa, i quali col praticare con gli animali domestici, e molto più con gli huomini verso loro piaceuoli, diuentarono di feroci mansi, di sfrenati vbbidienti al morso, di superbi e minacciosi, vmili e timorosi. Quanto più dunque gli huomini di passioni scorrette, col conuersare con persone ben costumate si emenderanno, e si sopporranno all'impetio della ragione? Onde conchiude il medesimo Seneca. * *Nulla res magis animos inhonestos, & in prauum inclinabiles reuocat ad rectum, quàm bonorum virorum Conuersatio.*

§. II.

MA se a tutti è tanto profitteuole la compagnia de' buoni, a' Fanciulli però, e a' Giouanetti è sommamente necessaria. Imperoche (come ben insegna Plutarco *De educandis liberis*) la prima e nuoua età è arrendeuole e facile a prendere ogni piega. Negli animi loro, finche sono ancor molli, e teneri, meglio si stampa ogn'impronto. Cresciuti, e induriti che sieno, oh quanto

* *Ep. st. 11.*

quanto vi vuole difatica e d'industria per formargli a buon disegno. Con quanta facilità i suggelli s'imprimono nelle cere molli, con altrettanta i costumi negli animi della giouinezza. Similitudine di San Basilio: * *Animus adhuc tener est instar ceræ, quæ impressas in se formas quascunque facilè recipit.* Or si come, se vn suggello tiene l'effigie d'vn Angelo, vn Angelo voi figurate nella cera; se d'vn Demonio, vn Demonio vi stampate; Così nella mente e nel cuore della Giouentù s'imprimono tali sentimenti, e tali affetti, quali son que' di coloro, che vi si applicano per compagni. Felici que' fanciulli, che a buon' ora hanno sortita buona compagnia, da cui con ageuolezza e soauità prendono i primi auuiamenti nella via delle belle virtù, per cui proseguiranno nel decorso della vita. Imperoche le prime specie, e i primi ammeestramenti, che riceuono nell'animo ancor priuo e libero d'ogni altra inclinatione, stabilmente s'apprendono, e difficilmente si cancellano. Questo è'l consueto a seguire, che la buona educatione della prima età passi con le sue virtù nella seconda, e quindi nella terza: e che di legge ordinaria da vn buon Fanciullo non venga vn mal Giouane, nè da vn virtuoso Giouane vn vitioso Vecchio; se continueranno ad vsare co' buoni compagni.

Perciò Aristotile, ottimo Maestro de' costumi, diede quel saggio documento: * Non

* In Regul.

* *Non parum refert isto vel illo modo à teneris assuescere; sed quamplurimùm, imò verò totum in eo consistit:* Non è di poco rilieuo, ma di somma anzi totale importanza l'auuezzarsi da'più teneri anni. E per far prendere buon auuezzamento non v'ha più sicuro mezzo, che proporre a'fanciulli nella famigliar conuersatione begli esempi di virtù. Conciosia che (come attesta il medesimo Filosofo) * *Innatum à natura pueris est imitari: & vnusquisque iuxta imitationem gaudet.*: La natura infonde ne'fanciulli l'istinto e'l genio d'imitare le attioni, che veggono. Godono dell'imitatione, parendo loro d'hauere attitudine ad ogn'impresa. S. Vincenzo Ferreri ancor tenero fanciullo osseruaua attentamente il talento, le parole, e i gesti de' Predicatori. Indi ritornato a casa saliua sopra vno scanno, e ad altri putti ripetea la predica, ingegnandosi d'esprimere la voce, e il portamento del sacro Dicitore. Ma molto più imitano i fatti, che le parole: perche sono somiglianti allo specchio, che rappresenta cioche se gli pone dauanti.

Par speculo tenera est atas, quæ, quidquid ob illud

Exponas, simili conditione refert. *

Se mettete innanzi a' suoi occhi vn compagno modesto ne' portamenti, verecondo nelle parole, diuoto nelle orationi, voi vedrete

* *2. Ethic. c. 1.*

* *Polit. c. 2.*

* *Aloys. Nouar.*

drete ben presto l' altro portarsi con modestia, parlar con verecondia, orare con diuotione, e rendersi facilmente simile all'oggetto veduto.

Ben consapeuole di questa verità il citato Plutarco agramente riprende que' Padri, e que' Maestri, che con sollecitudine non inuigilano alla compagnia, che prendono i lor Figliuoli, e i loro Scolari. Si attende accuratamente, che qualche pecora non si ammorbi, e non s' infetti di scabbia, per tosto separarla dalle altre, affinche non le contamini: e de'figli niuna cura, niun pensiero? Si che di costoro conuerrebbe dire ciò che Diogene de' Megaresi; le cui pecore veggendo egli ben curate, ed i Figliuoli negletti, gridò: * *Præstare ibi ouem esse, quàm Filium*. Che però raccomanda loro d' hauer minor industria di lasciarli ben agiati di beni di fortuna, e molto maggiore di prouederli de' tesori delle virtù; D'accompagnarli con persone d' innocente probità, che seruano loro di scorta, e d'indirizzo per la via dell'onestà, e della giustitia. Il che per meglio ottenere, ed hauere i figliuoli d'incolpeuole rettitudine, vaglliansi del documento, che diede Columella, gran Maestro d'agricoltura, a' Vignaiuoli intorno alla cura d'appoggiar le viti tenere a pali diritti, e non torti. Peroche essendo esse per la lor morbiezza disposte tanto al salir rette, quanto al piegarsi curue, prendono appunto l'an-

da

* *Laert. in Diog.*

damento del sostegno, a cui sono accompagnate, ò di buona dirittura, ò di mala piega. Che però fa di mestieri con pali non bistorti *Rectam conseruare stirpem, ne prauitas statuminum ad similitudinem sui vitem configuret** Fate ora voi quì l'applicatione delle viticelle alla giouinezza.

ESEMPIO.

ALla buona Amicitia dee Santa Chiesa il gran Patriarca de' Camaldolesi S. Romoaldo. Era egli nel fior de gli anni alleuato in delicie nella Città di Rauenna, assai dato a' piaceri, massimamente della caccia. Auuenne che Sergio suo Padre, gran Signore, cadde in nimistà con vn altro principal Cittadino, cui sfidò a duello, e lo stese morto sul campo. Assistette al Padre in quel misfatto Romoaldo, il quale ò per dispiacere dell'attione, ò per tema della Giustitia, si ritirò in saluo nel Monistero Classense. Iui contrasse stretta Amicitia con vn Religioso, deputato a seruirlo, nel quale osseruando la modestia de' portamenti, la serenità del volto, la contentezza dell' animo, e la pietà de' suoi discorsi, si sentì cambiare il cuore. Onde a lui in segreta confidenza scoperse la mutation di vita, che meditaua di fare. La quale poi, viè più persuaso dall'Amico, non differì d' eseguire: dandosi tutto ad orationi, a digiuni, e ad altre pe-

* L. 4. c. 18.

penitenze. Starò iui buono spatio nella via purgatiua, bramoso d'auanzarsi nella vita perfetta, prese consiglio di portarsi al Romitaggio di Marino, che correua in fama di gran santità. Con questo si congiunse tosto in amicheuole familiarità: perche erano concordi di sentimenti, e d'affetti di darsi vnicamente al seruigio di Dio. Osseruauano i medesimi digiuni: praticauano le medesime penitenze: Passeggiauano insieme per la solitudine, salmeggiando: S'accendeuano con iscambieuoli discorsi nell'amor diuino: Per modo che sotto la dimestica direttione di tanto Duce, egli fe' ammirabili progressi nella perfettione: e rendeua continue gratie a Dio, che gli haueſse fatto scontrare que' due santi huomini, che con la loro familiar conuersatione l'haueſsero tratto dalla strada della perditione sù la via della salute.

Ma si come l'Amicitia con questi due Serui di Dio valse a conuertire, e perfettionar Romoaldo; così quella di lui con alquanti Principi seruì ad inuitarli e condurli a molta virtù. D'vn solo farò mentione, di Rainerio Marchese di Toscana, il quale, vsando spesso familiarmente col Santo, cambiò i peruersi costumi, e si ridusse a vita virtuosa. Onde solea dire, che nè l'autorità del Romano Pontefice, nè la Maestà dell'Imperadore Ottone, nè verun altra gran Potenza del Mondo, tanto timore, e tanta riuerenza gli mettea nel cuore, quanto la sola presenza di Romoaldo. Poiche auanti al cospetto di

lui

lui non sapea che dire, nè come scusare le sue colpe: ma sopprimeua le sregolate passioni. Si che in esso si vide auuerato l'auuiso, che daua Seneca per emendare i vizj, cioè di mettersi al cospetto d'vn Catone: e molto più il documento di Sant' Ilario, il quale, adducendo la similitudine di certo vccello di color giallo per nome Rigogolo, che col solo presentarsi ad vn infermo d'Itteritia, dicesi * guarirlo, affermaua: *Vtilis est Præsentia Sancti timentibus Deum: quia necesse est profectum aliquem ex contemplatione illius consequantur*. * Gioua la sola presenza d'vn huomo santo a' timorati di Dio: perche dal solo rimirarlo ne traggono necessariamente buon profitto.

P. Io: Bollandus Soc. Ies. in Vita S. Remualdi 7. Febr.

CAP.

* *Pl. l. 33. c. 11.*
* *In Com. Ps. 118.*

CAP. V. § I.

La Malitia comincia dall'Amistà de' mali Compagni.

DEgna d'esser ben ponderata è la saggia osseruatione, che fe' San Cirillo Alessandrino sopra il peccato d'Adamo. Finche il primo Padre del Genere vmano visse solo nel Paradiso terrestre, non hebbe nè pur pensiero di peccare. Ma appena hebbe per Compagna e consorte Eua, che presto diuenne, e si protestò reo di colpa, pasciutosi del Pomo vietato. Ond' hebbe a confessare a Dio: *Mulier, quam dedisti mihi Sociam, dedit mihi de ligno, & comedi*. La Compagna, che mi assegnaste, mi porse il frutto dell' albero, ed io mi lasciai indurre a gustarne. Ecco (esclama il Santo *) *Peccatum, quod innumerabilibus alijs committendis barathrum patefecit, à malæ Societatis culpa originem traxit. Mulier, quam dedisti mihi Sociam*: Il primo peccato, che aperse il baratro ad innumerabili altri delitti, hebbe origine dalla colpa della mala Compagnia. La Consorte che gli fù data per Compagna, ne fù la prima cagione. Nè diuersa fù la bella riflessione, che fe' Sant' Age-

* *L. 1. in Gen.*

Agoſtino ſopra il medeſimo teſto: * *Adam non quidem victus eſt concupiſcentia, quam nondum ſenſerat, ſed Amicabili quadam beneuolentia, qua plerunque fit, vt offendatur Deus, ne homo ex Amico fiat Inimicus:* Adamo non ſi laſciò già vincere dal fomite della concupiſcenza, che non haueua ancor ſentita; ma bensì da certa amicheuole beniuolenza, da cui ſouente prouiene, che ſi offenda Dio, per non diſpiacere ad vn huomo, e d'Amico renderſelo nemico.

Quindi hauendo appreſo il Serpente infernale la gran forza, che hà la mala compagnia per ſedurre le anime, ſi vale ordinariamente d'vn peruerſo compagno, per ſouuertire gl' Innocenti. La fa da ſcaltrito Cacciatore, che manda vn vccelio, già da lui guadagnato, a trar gli altri nella rete. Voi vedrete l' Vccellatore, che preſa vn anitra ſeluaggia, la paſce con dolce eſca, l'addimeſtica con luſinghe, e con induſtrie l'ammaeſtra alla caccia. Poſcia la ſpediſce a volo per l'aria, e per le ſelue in cerca d'altre, per allettarle e condurle nelle appreſtate inſidie ad eſſer ſua preda; *Sic* (dice Sant' Efrem *) *capta, & decepta à Dæmone anima fit quaſi laqueus ad alias capiendas, & decipiendas:* Così appunto vn Anima preſa ò ſedotta dal Demonio gli ſerue come di laccio, e di rete per prenderne e ſedurne delle altre. Saggiamente anco eſpreſſe queſta mali-

C ua

* *L. 11. de Gen. ad lit.*

* *De reſt. viu. rat.*

tia di Satana San Gregorio sopra quelle parole di Geremia, * *Contritus est Malleus uniuersæ Terræ.* Oue per martello di tutta la Terra riconosce il Demonio, *Appellatione Mallei antiquus Hostis exprimitur*: il cui potere è stato debilitato, e conquiso dal Saluatore. Or si come questo stromento da sè non può far colpo, se non è mosso e vibrato dal fabro; così Satana da sè solo non ha forza di far gran danno, se non si vale dell' huomo a tentare, e peruertire vn altr' huomo. Doue però non colpiscono i suoi malitiosi strattagemmi, le maluage sue insidie, le interne suggestioni, ricorre ad vn compagno, induce vn Amico ad entrar di soccorso; acciòche con amicheuoli lusinghe, con soaui persuasioni, e con facili esempi faccia la prima breccia, spiani la strada, e costringa ad arrendersi l'anima innocente, e schiua d'ogni peccato. Ecco le parole del Santo Pontefice: * *Callidus Aduersarius, cùm à bonorum cordibus repelli se conspicit, eos, qui ab illis valde diliguntur, exquirit, & per eorum verba blandiens loquitur, qui plus cæteris amantur.*

E per parlare senza metafore: Non si vede continuamente, che le suasioni d'vn tristo compagno, gli esempi d' vn maluagio Amico, diuertono gli altri dal bene, e gl'inducono al male? Se vn Giouane sia dato alla diuotione, alla visita delle Chiese, alla

fre-

* *Cap. 50.*
* *L. 3. Mor. c. 6.*

frequenza de' Sacramenti; Ecco subito quel peruerso compagno a distorlo dalla pietà con colorite ragioni: Che la giouentù non richiede tanti esercizj di Religiosità: Che vuol intisichire in trattenimenti malinconici. La primauera dell'età douersi passare ne' fiori d'amene ricreationi. Rimanere il tempo della vecchiaia per darlo all'opere pie e diuote. Chi giouane vuol essere troppo sauio, all'inuecchiare impazza. Che se così fatti paralogismi nol peruertono, mettono in burla e in riso la diuotione. Chiamano collotorto chi non è sfacciato com'essi. Rinfacciano d'essere ipocrita chi non esce in esteriori dissolutezze. Nominano zotico e rustico chi niega d'aderire alle loro sregolate voglie. Le quali derisioni sono spesso assai peggiori che i biasimi. Molti hanno resistito a' vituperii, che poscia han ceduto alle beffe. Se poi vogliono indurre vn compagno di timorosa e dilicata coscienza a qualche misfatto; Oh di quanti artifici si vagliono! Oh come dipingono vn brutto vitio col bel colore di natural piacere! Tirano largo largo le reti, per poscia stringnerle a poco a poco alla preda. Inuitano a ricreationi, oue a prima vista non appare nulla di male. Nascondon l'amo, perche quell' innocente non si guardi di prenderlo, finche resti preso. Ma che accade addur ragioni, se la sperienza cotidiana dimostra, che la maggior parte de' traulati furon sedotti dalle male compagnie. Interrogate quel giouane dissoluto, come

mai ruppe il freno della verecondia, e del timore di Dio? Se vorrà confessare il vero, senza dubbio vi risponderà, che la malitia d'vn familiare gli aperse gli occhi, e lo scaltrì ad apprender quel vitio, che non sapea. Che il rio esempio d'vn condiscepolo gli diè già la spinta a cadere in quel precipitio, da cui ora non truoua l'vscita. In somma, di cento peruertiti, nouanta vi potran dire con Seneca: *Præcipitat nos traditus per manus error, alienisque perimus exemplis.*

§. II.

NOn v'ha sodezza di virtù tanto stabile, che alle replicate istanze d'vn Amico non si lasci in fine piegare. Il Diamante a frequenti colpi s'infrange. Quanto più il vetro d'vna natura fragile, massimamente se sia inuitata non ad imprese ardue e disgustose, ma a piaceri diletteuoli, e giocondi? Vi corre per genio naturale, quanto più, se vi si aggiugne lo stimolo altrui a spignerla? Faccia pure la retta ragione ritegno alle sregolate passioni: la violenza d'vn esempio dimestico romperà ogni riparo col lungo andare. E se ben forse da principio non si sentirà il danno di tali Amicitie, si prouerà poi nel progresso. Alcune viuande contengono vn veleno a tempo, il quale non si manifesta se non dopo il nocumento. *Scorpioni* (dicea San Bernardo*) non

* *L. 4. de Consid. c. 4.*

non eſt in facie quod formides: Sed cauda pungit. Interiùs malum tegunt principia, poſteriora produnt. Lo Scorpione non tiene in faccia il veleno, lo porta nella coda. Nel principio ſi cela il male; Si ſcuopre al fine. Quanti prima ſi ſon fidati troppo della ſua virtù, riſoluti di ſtar coſtanti contra ogni tentatione de' compagni; e poi ne' pericoloſi cimenti ſono caduti. Alipio diſcepolo di Sant'Agoſtino haueа fermamente ſtabilito di non mai interuenire a' giuochi Circenſi, in cui ſi facea ſtrage d'huomini. Ma alcuni condiſcepoli ſuoi più cari gli fecero sì violente iſtanze, che, dopo varie ripulſe, fù coſtretto ad accompagnarli, con forte però proponimento di tener chiuſi gli occhi, per non mirare que'ſanguinoſi ſpettacoli. Contuttociò ad vn mirabil colpo, per cui i compagni alzarono alto le grida d'applauſo, egli aperſe gli occhi. Gode di quella viſta, e ſe ne inuaghì per modo, che di ſedotto diuenne ſedu tore; non ſolo ritornando colà eſſo, ma conducendoui altri. *Spectauit* (ſono parole di Sant'Agoſtino *) *clamauit, exarſit, abſtulit inde ſecum inſaniam, qua ſtimularetur redire non tantùm cum illis, ſed præ illis & alios trahens.*

Parimente non euui accortezza di giudicio così auueduta, maſſimamente ne' giouani, che baſti a guardarli da tanti approcci, con cui gli aſſediano i mali compagni or con lodi, or con rimprouerі, or con luſinghe, or

* *L. 6. Conf. c. 8.*

con asprezze. Chiedono da principio poco, per poscia passare al molto, e condur li doue non crederebbero mai di douer giugnere. Niuna cautela però è souerchia con questi famigliari nemici: posciache come dice il Comico: *

Qui cauet ne decipiatur, vix cauet, etiam cùm cauet:
Etiam cùm cauisse ratus est, sæpe is cautor captus est.

Non è bastevole custodia il dire: Io vdirò gl' inuiti di lui, ma non li seguirò. Gli presterò gli orecchi, ma gli negherò il cuore. Gli terrò compagnia: ma fuggirò i suoi vizi. Nò nò, non basta. Chi si accosta troppo al fuoco, ancorche non voglia, rimane bruciato ò abbrustito. Fa mestieri rompere subito il commercio col maluagio compagno. E' vero che dicea Catone, * *Tales Amicitias dissuendas magis esse, quàm discindendas*: che si debbono più tosto scucire, che squarciare. Ma San Francesco di Sales gridaua ad alta voce a chiunque è caduto in peruerse Amicitie: * *Tagliate, troncate, rompete: Non bisogna fermarsi a scucirle, ma lacerarle: Non isnodare questi legami, ma romperli.* Apprese il Santo vn sentimento sì generoso dal Crisostomo, il quale sopra quelle parole di Cristo: *Si manus tua, vel pes tuus scandalizat te, abscinde eum, & proijce*

* Plant. in Capt.
* Cic de Amic.
* Filot. p. 3. c. 21.

ea abs te, così diuinamente comenta: * *Non hac de membris dicta sunt, sed de Amicis, quos quasi membra nobis coniunctos ducimus. Nihil enim ita perniciosum est, ut Consuetudo prauorum. Ideo magna quadam cum vehementia iussit amputandos, atque proijciendos:* Non parlaua lui il Saluatore de' membri del corpo, ma degli Amici, che si amano come parti di noi stessi: i quali, se sono maluagi, sono sopra ogni male perniciosi. Onde comandò, che con violenza si recidano, e si rigettino da noi, ancorche il taglio, e la diuisione si debba fare con altrettanto dolore, con quanto si troncherebbe vn membro putrido, affinche non guastasse il rimanente del corpo.

Con costoro bisogna fare come con gl'infetti di pestilenza, starne ben da lungi. Altrimenti con vn sol tocco di mano, col solo fiato della lor bocca c' infetteranno. E forse che non è più attaccaticcio il vitio all'animo di quel che sia il contagio al corpo? Hebbe pur a dire Seuerino Boetio: * *Nulla pestis perniciosior est ad nocendum, quàm Familiaris inimicus.* Se quell'Amico diuenisse tocco di contagione; non haureste già animo di più accostarui egli? Lo lascereste tosto in abbandono: Ne fuggireste per fino l'ombra. Come dunque osate tener con lui conuersatione, andar con esso a diporto, sedere con esso alla medesima tauola di giuoco: sapen-

C 4 do

* *Hom. 60. in Mat.*
* *L. 3. de Consol.*

do pure ch' egli è di costumi contagiosi, che le sue parole corrompono, che i suoi portamenti contaminano la modestia? Quindi ben si vede, che tenete in maggior conto la brieue sanità del corpo, che l' eterna salute dell'anima. Deh, per l' amore dell' vnico vostro bene, non lasciate più che vn ammorbato compagno conuersi famigliarmente, e si dimestichi con esso voi: Habbiate gran timore, che non vi appicchi e trasfonda il malore delle sue nequitie. E' temerità, non fiducia, il presumere tanto della vostra virtù, e della buona intentione di potersi trattenere in compagnia de' pestilenti nell'animo, senza infettarsi de' loro vizj. Vdite l'auuiso del Teologo S. Gregorio: * *Caue ne vllum flagitiosum Sodalem tibi asciscas: Pestis quippe membra validissima inuadit:* Auuertite bene di non accompagnarui con vn maluagio Amico. Peroche i corpi più sani e robusti sono più facili a contrarre la pestilenza: E non meno gli animi più innocenti, specialmente della giouentù, per essere ancor teneri, e d'ageuole impressione, sono più disposti a riceuer le rie qualità de' vitiosi costumi.

ESEMPIO.

QVanto graue sia il danno delle peruerse compagnie, massimamente alla Giouentù, niuno il descrisse meglio di Sant' Ago-

* *Ep. ad Nicob.*

Agostino, il quale parlaua ab esperto: perche hauea prouato in sè stesso quanto fossero dannose. *Oh Amicitia* (esclama egli) *troppo nemica! Oh seduttrice occulta degli animi, auida dell'altrui rouina, sotto specie di giuoco e di passatempo! Quando si dice da' Campagni, Andiamo, facciamo, allora* Pudet non esse impudentem: *ci vien vergogna di non essere suergognati. Io correua precipitoso con tanta cecità ne' peccati, che mi arrossiua d'esser men peccaminoso de' miei coetanei, quando gli udiua vantarsi delle loro sceleraggini, e tanto più gloriarsi quantopiù erano vitupereuoli ne' lor delitti. Onde mi compiaceua d'imitarli, non solo per appetito del mal piacere, ma per desio di vanagloria. Che cosa più degna di vitupero, che il vitio? E pur io, per non esser vituperato, mi facea sempre più vitioso: E doue non poteua pareggiarli ne lor misfatti, fingeua d'hauer commesse quelle sceleratezze, a cui non era giunto in fatti, per non parere più abietto de' condiscepoli. se io era più innocente, e non sembrar più vile, se era più pudico.*

Ecco con che compagni io passeggiaua per le piazze di Babilonia, e mi riuolgeua nel loto d'infami piaceri, come in vnguenti pretiosi, e dilicati aromati: E mi vi lasciaua tutto immergere da chi mi daua la spinta; perche mi dilettaua d'esserui immerso. Che frutto colsi io infelice da que' sordidi diletti di cui ora mi vergogno di ricordarmi? Specialmente di quel furto, che già commisi, in cui nulla v'era di gradeuole, se non il piacere di rubare insieme con

gli altri. Non l'haurei già commesso, se fosse stato solo; non essendo in sè stesso appetibile. Adunque altro io non ambiua, e amaua, se non la conformità, e la compiacenza de' compagni, con cui concorsi e cooperai a quel rubamento; del quale, come di vilissima attione, mi sarei arrossito, se non hauessi hauuto l'inuito, e l'esempio degli Amici. Ergo amaui ibi Consortium eorum, cum quibus id feci. E siegue a deplorare il consortio de' maluagi. Onde anche fù mosso a scriuere il pretiosissimo Libro *De Amicitia*: oue insegna alla Giouentù a discerner tra la ria, e la buona. Quella dice essere vna conuentione de' vizj, che priua di ragione, regolata dall' imprudenza, con miserabil lega si lascia rapire dalle passioni a commettere scelleratezze. Questa essere vna concordia delle virtù, retta dalla prudenza, moderata dalla giustitia: *Vbi sic Amantes nihil possunt velle, quod dedeceat, nihil quod expediat, nolle.*

D. Aug. l. 2. Confes. c. 3. 8. 9.

CAP. VI. §. I.

L'Amicitia de' Buoni Compagni quanto sia benefica.

SE bene già si sia discorso del bene della buona Amicitia; contuttociò vn punto di tanto rilieuo vuol esser di nuouo riconfermato. Il P. Enrico Engelgraue nel suo Cielo Empireo riferisce vn Dialogo erudito, ò conferenza spirituale tenuta da alquante persone di gran dottrina, e di pari pietà. Il tema era, qual fosse il mezzo più possente, e lo stimolo più efficace per condursi, non solo da vna vita scostumata ad vna virtuosa, ma anche da vna virtuosa ad vn altra più perfetta. Diuersi furono i sentimenti. Chi giudicò esser lo studio della frequente e diuota oratione, con cui l'huomo si solleua in Dio, e da lui impetra gratia per viuere santamente; giusta la celebre sentenza di Sant'Agostino: *Rectè nouit viuere, qui rectè nouit orare*. Chi riputò la via più sicura, per giungere alla perfettione, esser il dispregio, e la rinuntia de' beni temporali, distribuiti a' poueri, secondo il consiglio del Saluatore. *Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quæ habes, & da*

pauperibus. Altri fù di parere, che il por freno e mortificar generosamente le proprie passioni, fosse vn mezzo validissimo per inuiarsi a grado sublime di virtù, conforme al documento di Tomaso da Chempis: *Tantum profeceris, quantum tibi ipsi vim intuleris*. Quando vn venerabil Vecchio, gran Maestro di spirito, commendate bensì le sagge opinioni degli altri, a chiara voce proferì, *Nullum remedium præsentius ad omnes defectus extirpandos, nullum medium efficacius perueniendi certè & citò ad perfectionem, quàm Viris perfectis consuescere, cum ijs commorari, colloqui, conuersari*: Non esserui rimedio più pronto e opportuno per isuellere dagli animi i vizj e i difetti: Mezzo più possente ed efficace per arriuare ben tosto e sicuramente a gran virtù, e alla perfettione, che il praticare con persone virtuose e perfette, con esse trattenersi, discorrere, e conuersare.

Nè volle che si prestasse fede alle sue parole, se prima non le vedessero prouate e stabilite con euidenti ragioni. Primieramente coll'autorità delle Sacre Scritture: Del Real Profeta: * *Cum Sancto sanctus eris, & cum viro innocente innocens eris, & cum electo electus eris*: Conuersando con huomo santo acquisterai la santità: con vn innocente manterrai l' innocenza, con vn eletto otterrai l'elettione. Del Sauio ne' Prouerbj: * *Qui cum*

* *Psal.* 17. 26.
* *Prou.* 13. 20.

cum sapientibus graditur, sapiens erit: Chi si auuia con persone sauie, giungerà alla Sapienza: Dello stesso Saluator del Mondo, che promise la sua benefica assistenza a coloro, che si vniscono in vna santa lega sotto la sua protettione, e nel suo Nome: * *Vbi duo vel tres fuerint congregati in Nomine meo, ibi sum in medio eorum.* Secondo i quali testi il Pontefice S. Gregorio così mirabilmente discorre. * *Qui sancto viro adhæret, ex eius assiduitate visionis, vsu locutionis, exemplo operis, accipit vt accendatur in amorem veritatis; Peccatorum suorum tenebras fugat, & in desiderio lucis exardescit.* Chi si accompagna e aderisce ad vn huomo giusto, ne riceue questo emolumento, che dalla vista di lui, dall' vdienza delle sue parole, dall' esemplarità delle sue imprese, si accende nell'amore della verità. Discaccia da sè le tenebre degli errori peccaminosi, e rimane chiarito e infiammato del desiderio della vera luce.

Secondariamente pruouasi colla ragione; Imperoche i buoni Amici, vnendo insieme i loro intelletti, acquistano, per così dire, doppi occhi spirituali a discernere da vn canto il male delle peruerse tentationi, e le frodi del comun Nemico, per isfuggirle, ò superarle: e dall'altro il bene delle sante ispirationi, e i mouimenti della Diuina gratia, per seguitarli ed eseguirli. Vniscono altresì i loro cuori, per hauer più animo, e più va-

* *Mat.* 18. 20.

* *Hom.* 5. *in Ezech.*

valore per vincere le arduità e malageuolezze, che s' incontrano nel difficile e angusto calle della virtù: Principalmente, se si desidera di non caminare per la via battuta d'vna mediocrità, ma d'auanzarsi alla perfettione. Peroche si come coloro, che caminano al piano, non hanno tanto bisogno di darsi la mano: ma bensì quegli che vanno per istrade scabrose e sdrucciole, si sostengono e si aiutano l'vn l'altro, per inuiarsi più sicuramente; Così coloro, che battono le strade comuni d'vna vita ordinaria, non hanno tanto mestiere d'vn buon Amico; ma quegli, che bramano salire per l'alta e malageuole via della perfetta virtù, ne hanno necessità per assicurarsi e soccorrersi gli vni gli altri tra tanti inciampi e pericoli, che vi s'incorrono. Ond'hebbe a dire San Francesco di Sales, che molti gran Santi non impresero, nè aumentarono la perfettione della lor vita, senza l'aiuto de' buoni Amici. Certamente d'altronde più non acquistò Chiesa santa il suo gran Dottore Sant'Agostino, che dalla fedele Amicitia, che contrasse con Sant'Ambrogio: quando insegnando egli Rettorica in Milano, vdiua i discorsi, ammiraua le virtù, godeua della conuersatione del santo Arciuescouo: Il quale non tanto con publici sermoni, quanto con priuati colloquj, e molto più con esemplari opere* *Clarissimum Ecclesiæ lumen Sanctum Augustinum Iesu Christo peperit.*

Al-

* *Brev. Rom.*

Altresì l'Oriente può attribuire il suo Apostolo S. Francesco Sauerio alla dimestica Amicitia, c'hebbe con Sant' Ignatio; * allorche insegnando Filosofia nell'Accademia di Parigi, e albergando di camerata nel medesimo Ospitio col Santo, al vederne le piissime attioni, all'ascoltarne i spirituali ragionamenti, all'osseruarne il generoso dispregio d'ogni cosa mondana, si sentì a poco a poco mutare il cuore: e finalmente prese consiglio di conuertire il suo gran desio della gloria terrena nel zelo della Diuina gloria.

§. II.

Voi senza dubbio, o mio Lettore, direte, che se si de' contrarre Amicitia, e tener compagnia soltanto con persone perfette, addio Amici, addio compagni; non se ne trouerà: e sarete costretto a seguire il consiglio del Poeta Toscano:

Chi vuol fuggir maluagi, viua solo.

Imperoche doue sono questi buoni tanto perfetti, che non habbiano mescolato con l'oro delle virtù qualche mondiglia di vitio? Nelle miniere nostrali della vita commune mai non incontrasi vn metallo sì eletto. Sì come ogni sanità hà qualche intemperie, ogni bellezza qualche macchia; così ogni virtù hà qualche difetto. A tale obbiettione rispose saggiamente Tullio, che nella scel-

* *Bart. in Vit.*

scelta degli Amici non si de' ricercare vna perfettione ideale, quale si finsero certi Filosofi, senza difetto, senza neo; ma vna bontà, qual suole ritrouarsi in coloro, che sono comunemente riputati* *Viri boni, qui sequuntur, quantum homines possunt, Naturam, optimam rectè viuendi ducem*: Che seguono, quanto può l'vmana debolezza, il dettame della natura, retta maestra del ben viuere. E meglio di lui insegnò Sant' Agostino, Non douersi pretender negli Amici vna bontà esente d'ogni menda, e per qualsiuoglia verso perfettissima potersi contentare della probità di quegli, che *Vitia virtutibus vincentes, passionibus superiores inueniuntur: quia iracundiam patientia comprimunt, leuitatem grauitate cohibent*: che superando col valor della virtù i difetti della natura, si fanno superiori alle passioni, e frenano colla patienza l'ira, colla grauità la leggerezza, e soggettano i vitiosi affetti all' imperio della ragione. *Tales* (soggiunge egli *) *tolerandi sunt, & cùm nobis constet de affectu certitudo, si quis fuerit vel sermonis, vel actionis excessus, Amico id indulgendum est*. Questi tali non si debbono escludere dall'Amicitia, ma compatire. E quando siam certi del lor buon affetto al bene, si dee condonare, se talora trascorrono ò nelle parole, ò nelle attioni, in qualche eccesso.

Non si richiede dunque ne' compagni vn oro

* L. de Amic.

* L. de Amic.

oro di ventiquattro carati, nè vn diamante che sia senza neo. Ma bensì fa mestiere d'eleggere quegli, che fan professione di viuer secondo la Diuina Legge, che preferiscono la gloria di Dio al vano onore, che antipongono la cura della salute eterna all' interesse de' beni temporali. Quegli, che con modesta pietà riuerisconoi sacri Tempj, con riuerente modestia assistono a' Diuini Sacrificj, con esemplar diuotione frequentano di quando in quando i santi Sagramenti. Quegli, che non biasimano le opere lodeuoli per inuidia, non lodano le biasimeuoli per adulatione; non consigliano il male per altrui compiacenza, non ritraggono dal bene per diuertimento a vani piaceri. Così descriue S. Girolamo nelle sue Epistole l' huomo dabbene, senza ricercare in esso straordinaria eccellenza di virtù, esente da que' mancamenti, ne' quali *sepè es cadit Iustus*. Con vno di questi tali vi esorta l' Ecclesiastico ad vnirui in amicheuole familiarità: *Cum sancto assiduus esto, quemcunque cognoueris obseruantem timorem Dei, cuius anima erit secundùm animam tuam*. Ecco chi intenda iui per huomo santo, quello che osserua il timor di Dio, che tien vicendeuol cura e della sua, e della vostr'anima, che meno teme d' offendere e disgustar l'Amico, che di far minima offesa, e dare verun disgusto à Dio. Questo appunto era anche il pio sentimento dell'Imperador Federico, allorche interrogato quali de' suoi Amici più stimasse e amasse, ri-

spo-

spose, * *Illos, qui me minus timent, quàm Deum*: quelli che hanno minor timore d' offender me, che di offender Dio.

Ma quanto pochi son quegli, che vsino tal diligenza nell'elettione degli Amici, e de' Compagni. Per comperare vn Cauallo, quanta industria in preuedere e ricercare, se habbia niun vitios che non sia ombroso, duro al morso, di trotto balzano: ma che sia di buona razza, pieghevole al freno, vada di portante: e che so io. E per prendersi vn Compagno, niuna cautela, niuna cura in esaminare, se sia virtuoso, fedele, amante del giusto? Sino per isceglierc vna casa, oue albergare per vn paio d'anni, si vuol sapere, se habbia buona vicinanza. Onde Temistocle, volendo vendere all' incanto vna possessione, ordinò al banditore, che publicasse * *Bonum habet Vicinum*. Peroche sapea, quanto ciò ricerchisi da' compratori. E per eleggersi, non vn vicino, ma vn compagno, con cui stabilmente conuersare, si procederà senza inquisitione, senza prouidenza? Più voleua Seneca, chè solamente per andare ad vn conuito, fosse di mestieri prima ricercare della conditione de' conuitati, che della qualità delle viuande. * *Ante circumspiciendum est cum quibus edas & bibas, quàm quid edas & bibas*. Quanto più dunque si de' vsare sollecitudine, per istabili, e lunga, sauia, e per-

* *Æneas Syl. l. 4. Com.*
* *Plut. in Pol.*
* *Epist. 21.*

perfetta Amicitia, da cui dipende l'emendatione de' costumi, oue siano scorretti: il buon auuiamento alla virtù, mentre si aspiri alla salute: la vera contentezza, e la dolce giocondità della vita, nella scambieuole comunicatione de' sentimenti, e degli affetti. I quali beni senza dubbio ottenersi, ci assicura Sant'Agostino, quando l'amore proceda prima dalla ragione, ch' elegge il giusto, e poi dall'affetto, che cerca il giocondo: * *Et sic Ratio iungatur affectui, vt amor ex ratione sit castus, & ex affectu sit dulcis.*

ESEMPIO.

NElla vita di Sant'Ignatio fondatore della Compagnia di Giesù scriue il P. Pietro Maffei, che vn Giouane nobile di Setta Luterana venne dalla Germania a Roma, per seminarui i suoi errori. Imperoche non solo era ostinatissimo Eretico, ma anche audace difenditore, e maestro de' suoi peruersi dogmi. Tanto è ardito lo spirito dell'eresia, che sino i fonghi, che non han capo, mettono la celata per combattere le Verità Cattoliche. Cominciò dunque segretamente a spargere l'erronee sue dottrine, e difenderle con priuate quistioni. Ma non seppe condurre sì di nascoso le sue pratiche, che, scoperto Eretico, non cadesse nelle mani della sacra Inquisitione. Iui, hauendosi compassioneuol riguardo alla poca età del gioua-

* *L. de Amic.*

uane, più tosto che punire tanta temerità si volle vsare ogn' industria possibile per emendarlo, e conuertirlo. Si accinsero dunque all' opera gran Maestri in Diuinità, e con sacre dottrine, e forti ragioni s'argomentarono di rimouerlo da quelle insane opinioni. Ma nulla valse, nè persuasioni, nè minacce, (che anco queste si vsarono) a renderlo conoscente de' suoi errori: Tanto v'era egli immerso dalla sua pertinacia.

Per vltima pruoua, auanti di metter mano a castighi, si consigliarono di consegnarlo a Sant' Ignatio, acciochè egli conducendolo in sua Casa, con l'esortationi, e con gli essempj de' suoi virtuosi compagni, procurasse di ridurre quella pecora errante all' ouile della Chiesa Cattolica. Accettolo il Santo con gran carità, e con soaui maniere lo fe' trattare e seruire da' suoi Colleghi. Ond' egli, osseruandone i detti, i fatti, e i portamenti, prese con alcuni di loro gran dimestichezza e confidenza. Che più? Dalla lor saggia e santa conuersatione cominciò a sentirsi illuminar la mente, e ammollire il cuore. Nè differì più guari ad arrendersi. Si ridusse a disdire sino in publico gli errori della sua Setta, e a confessare, con gran marauiglia, e consolatione di Roma, le verità della Fede. Interrogato poi da Prelati, come mai di tanto pertinace, che prima era, si fosse lasciato muouere dalla pratica de' Gesuiti a detestar gli errori, e ad arrendersi alla verità; rispose chiaramente, ciò essere stato effetto,

non

non tanto della lor dottrina, quanto della lor santa vita: e caritatiua conuersatione. Si che hauea seco medesimo discorrendo deciso, che se altra Fede, fuorche quella della Chiesa Romana, fosse la vera, senza dubbio Iddio non l'haurebbe tenuta nascosa ad essi, che viueano con tanta pietà, e innocenza di costumi. Onde conchiude l' Istorico: *Qua res documento esse debet, licet ad conuertendas ad Christum animas ingenij ac doctrinæ præsidia requirantur; tamen conspecta vitæ morumque Innocentia plus multò, quàm litteris & argumentis profici*. Il che chiaramente c' insegna, che se bene a conuertir le anime si richiede ingegno e dottrina; contuttociò farsi molto maggior profitto con l' esempio della buona vita, e de' santi costumi.

P. Io: Petrus Maffaus in Vita S. Ignatij l. 2. c. 13.

CAP.

CAP. VII. §. I.

L'Amicitia de' Mali Compagni quanto sia dannosa.

NOn si debbono con tanta cura fuggire le persecutioni de' Nemici dichiarati, quanto le aderenze de' simulati Amici. Il Re Antigono, offerendo sacrificj a' suoi Dei, stantemente li supplicaua, che lo guardassero da' finti Amici. Richiesto della cagione di quella supplica rispose: * *Quoniam hostes, quos cognosco, ego caueo*: Che da' nemici aperti daua a lui l'animo di sapere e di potersi difendersi, senza il patrocinio degli Dei: non così dagli Amici simulati. Ma meglio c'insegnò questa verità Cristo Maestro di vera Sapienza con quel saggio auuiso: *Ecce ego mitto vos sicut* * *Oues in medio Luporum. Cauete autem ab hominibus*. Come mai (cercano i Sacri Interpreti,) il Saluatore, prenunciando a' suoi Discepoli, che li mandaua in mezzo de' Lupi, non gli auuerte, che si custodiscano da tali fiere, ma soltanto che si guardino dagli huomini? Intendeua pui egli per Lupi i barbari Nemici,

* *Max. Ser. de Amic.*
* *Mat. 10.*

ci, i persecutori, i tiranni, crudeli bestie sù due piedi, che doueano infierire con ogni sorte di spietati tormenti contro a' suoi Fedeli? Adunque per huomini, cui da quelli contradistingue, e da cui ammonisce che si guardino, *Cauete autem ab hominibus;* vuol significare i disleali Amici, pieni di falsa vmanità, che sotto pretesto d'Amicitia con fallaci lusinghe erano per gabbarli, e sedurli dalla Diuina Legge. Tanto spiega mirabilmente la Glosa: * *Nullus vobis à Tyrannis, & carnificibus metus sit: Timete verò ne in falsos Amicos, & noxios Familiares incidatis.* Siche Cristo, riconoscendo per peggiori i peruersi Compagni, che gli empi Tiranni, vuole che con più sollecita cautela ci preseruiamo da' falsi Amici, che sotto sembianza d'Agnelli son Lupi, e Demonj sotto figura d' huomini, secondo l'antico prouerbio: *Homo homini Lupus: homo homini Dæmon.*

Nè solo con parole mà anche in fatti dimostrò il Redentore, quanto si debba schifare il commercio co' maluagi. Osseruarono acutamente il Santo Abbate Isaia, e'l Pontefice S. Leone, che Cristo non volle partire da' suoi Discepoli, e andare alla morte, se prima non haueua rimosso, e scacciato dal loro consortio il perfido Condiscepolo Giuda: * *Non priùs ascendit in Crucem, quàm Iudam expulisset è medio discipulorum.* E ne addu-

co-

* *Ap. Velazquez in Ep. ad Phil. c. 3.*
* *Ab. Isaias Or. 22.*

tono la ragione: Perche non voleua, chè dopo la sua partēza e morte rimanesse tra' suoi Amici vno sleal traditore: preuedendo che dalla conuersatione di lui sarebbono incorsi in pericolo di rimaner contaminati: in quel-la guisa che vn piccol mal fermento corrompe tutta la massa del buon pane: *Prauidens illos ex huiusmodi commercio contaminationis incursuros periculum. Si quidem modicum fermentum totam massam corrumpit*. Dal suo diletto Maestro apprese il Discepolo San Giouanni l' abborrimento e la fuga de' peruersi. Onde, essendo entrato di passaggio in vn albergo, per prenderui vn pò di riposo, appena iui scoperse il perfido Cerinto, che ne ritrasse prestamente il piede, esclamando riuolto a' suoi seguaci: *Via tosto da quest'ospicio, fuggiamo altroue, per non restar rouinati dalla presenza di cotesto empio*. Tanto temeua d' essere offeso dal solo fiato di quel basilisco. Il chè, per lo contrario, non pauentando S. Pietro, osò intromettersi nella Compagnia de' sacrileghi ministri di Caifa, e fare appunto ciò ch' essi faceano: * *Stabant ministri ad prunas, & calefaciebant se. Erat autem cum eis Petrus stans, & calefaciens se*. Che ne auuenne? Vn misfatto c'hebbe a piangere tutta la sua vita. Cadde in negatione, e in ispergiuro contra il suo Maestro. E quel Pietro, che in compagnia de' Santi Apostoli hauea generosamente confessato Cristo per Figliuolo di Dio: *Tu es*

Chri-

* *Io: 18.*

Christus Filius Dei vini; nella combriccola d' iniqui Compagni bruttamente lo rinnega: *Non noui hominem*. Oh ite ora a fidarui della vostra virtù in mezzo de' vitiosi! Se la Pietra fondamentale della Chiesa, che hauea protestato d' esser pronta a morire col suo Signore: *Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo*; in mezzo degli scelerati cede e rouina; come mai le canne fragili a somiglianti cimenti resisteranno, e si manterranno?

E' tanta la forza del mal esempio d'vn tristo Compagno, che se bene voi foste vn Angelo, e vi trouaste nella Compagnia de' maluagi, che peccassero, difficilmente vi potreste astenere da simili peccati. Non vi sembri ciò esaggeratione: Perche è dottrina Teologica dell'Angelico San Tomaso, oue propone il quesito; * *Vtrum peccatum primi Angeli fuerit alijs causa peccandi*: Se il delitto del primo Angelo fosse motiuo agli altri Spiriti celesti di delinquere. Addotte varie ragioni prò e contra; definisce e decide in questi termini: *Peccatum primi Angeli fuit alijs causa peccandi, non quidem cogens, sed quadam quasi exhortatione inducens*: Che la ribellione del primo Angelo fù cagione agli altri di ribellarsi, non già fisica e forzosa, spignendoli con violenza, ma morale ed esemplare allettandoli a maniera d' esortatione. Pruoua e conferma il suo sentimento con l' autorità dell'Apocalisse, oue leggesi

 che

* 1, q. 63, ar. 8.

il Dragone infernale trasse dal Cielo la terza parte delle Stelle, cioè quegli Spiriti celestiali, che prima risplendeano di chiarissima luce della Diuina gratia: *Draco traxit secum tertiam partem Stellarum*. Se dunque gli Angioli, ch'erano esenti dalla debolezza della carne, priui del fomite della concupiscenza, liberi dalla ribellione dell' vmane passioni, pure non resistettero agl' inuiti, e alle persuasioni di Lucifero; quanto meno l' huomo di carne fragile, combattuto dagli sregolati affetti, inchinato dalla sua corrotta natura al male, resisterà alle suasioni, all' impulso, alla spinta, che gli darà l' esempio d'vn peruerso compagno?

§. II.

VN celebre Predicatore riprendendo con grande zelo que' Padri di famiglia, che permettono a' loro figliuoli la compagnia di giouinastri dissoluti, li rassomigliaua a Mezentio Re dell'Antica Toscana, che con inaudita barbarie trouò vn atrocissimo modo di tormentare i suoi nemici:

* *Questo crudele insino a' corpi viui*
Mescolaua co' morti (O gran tormento!)
Che giunte mani a mani e bocca a bocca,
In così miserando abbracciamento,
Gli facea di putredine, e di lezzo
Più di lunga morte al fin morire.

Trouossi mai in huomo più bestial fierezza di

* *An. Car. Eneid. 8.*

di questa? legare strettamente braccia a braccia, volto a volto, petto a petto, i viui a' morti, e con la marcia, e co' vermini de' cadaueri far marcire, e inuerminare i viuenti? Tale appunto, se non peggiore, inumanità è accompagnare vn anima innocente, e viua nella Diuina gratia ad vn altra putrida, e morta per lo peccato? E fare che con le laidezze delle sue opere, parole, e costumi contamini le mani, la lingua, e il cuore dell'altrui innocenza. Forse che il vitio è meno appiccaticcio all'anima di quel che sia il lezzo al corpo? Anzi molto più. Perche à schifare i morbi ognuno è inclinato dalla propria natura: oue la medesima ci porta spontaneamente a procacciare le voluttà. Che però Iddio misticamente (se crediamo a Tertulliano) proibì il commercio co' contaminati compagni; quando in tanti luoghi dell'antica Legge, con tanta istanza ordinò, che si fuggisse la pratica de' lebbrosi. Non pare già che fusse mestiere di tanti diuieti e con tanta premura: mentre l'huomo naturalmente da sè vien mosso ad euitare con ogni sollecitudine i mali contagiosi del corpo. A più alto fine mirò dunque la Diuina proibitione. Volle moralmente (dice il gran Dottore) vietarci il consortio de' malefici, troppo noceuoli colla lor vicinanza. * *In exemplo Leprosi non contingendi imò ab omni commercio submouendi, Communicationem prohibebat hominis delictis commaculati. Par-*

 tici-

* *L. 4. contra Marc. c. 9.*

ticipari enim solent stigmata delictorum. Osseruinsi quest' vltime parole, che chiaramente ci esprimono, com vn vitioso non solo c' impiaga co' suoi delitti, ma e' imprime stabilmente le stimmate de' suoi vizj.

Per putridi e lebbrosi Amici non intende Sant' Agostino solamente quegli, che palesemente, e a fronte scoperta professano maluagità, mà altresì coloro, che copertamente sotto pretesto d' indifferente ricreatione inuitano alla libertà de' costumi, e al rilassamento dello spirito; come già si disse; mà gioua spesso ripeterlo, secondoche vuole, e fa il santo Dottore; palesando l' astutia di costoro, che cominciano a lauorar nascosamente, acciocche da principio non si scuopra il mal giuoco che poi faranno le lor mine coperte. Da questi è più difficile il guardarsi. Perche, oue la malitia suelata e palese mette tosto in fuga, la palliata e segreta vale talora d' alletamento. Onde suol esser peggiore e doppia iniquità, secondo lo stesso Agostino. * *Simulata æquitas duplex Iniquitas quia & Iniquitas, & simulatio*. Perciò tanto più ci auuerte il Saluator di stare ben cauti e guardinghi dalla nequitia di costoro, * *Qui veniunt in vestimentis Ouium; intrinsecùs autem sunt Lupi rapaces*;

Sotto pelle d' Agnei Lupi rapaci.

Fra tutti i Lupi qual sarebbe mai quello, che nelle mandre farebbe maggiore strage? Sen-

za

* *In Ps. 72.*

* *Mat. 7.*

za dubbio sarebbe quello, che sapesse ben bene trauestirsi da pecora. Imperoche le altre pecore gli verrebbono incontro, in vece di sfuggirlo. I cani lo spignerebbono nell' ouile, in cambio di cacciarnelo. I pastori stessi sel terrebbono caro, e gli porgerebbono l'erba e il sale per allettarlo. E niuno si auuedrebbe del rouinoso gabbo, se non dopo seguita la graue rouina delle pecore. Questi appunto è il malitioso compagno. Non è solamente Lupo: sarebbe ciò mèn male, perche più facilmente euitabile. Ma è Lupo trauestito: e però tanto più nocèuole, quanto che, celando con buon sembiante il nocumento che reca, vien riputato Amico, non traditore. Contuttociò non saprà già lungamente celare con velo sì spesso la sua nequitia, che poi non trasparisca, se attentamente osserueretc le sue parole, gli andamenti, gl' inuiti, le lusinghe. Oh che il mal odore presto si fa sentire. Il fumo, che ne trapelerà, darà indicio del fuoco, che nasconde in seno. O allora bisogna tosto lasciarlo in abbandono. Altrimenti la vostra non sarà poi più ignoranza incolpeuole, sarà temeraria malitia.

Non merita compassione, ma gastigo, chi dopo hauer conosciuta la malitiosa frode d'vn Amico, osa non pertanto proseguirne il consortio. * *Quis miserebitur Incantatori à Serpente percusso? Sic qui comitatur cum viro iniquo:* esclama l' Ecclesiastico. Chi

* *Cap. 12. 13.*

può mai compatire vn Incantatore, vn Saltambanco, che ben sapendo quanto sia velenosa vna Vipera, e quanto sia mortifero ogni suo morso, contuttociò la prende in mano, schetza con essa, se l'accosta al volto, e tanto la maneggia, che alla fine resta da lei ferito, e auuelenato? Similmente non merita perdono, non che pietà, colui, il quale, hauendo a più segni conosciuta la frodolente ribalderia d'vn Compagno, seguita a fargli bel viso, a strignergli la mano, a stargli sempre a lato. Nè vale addurre per iscusa, che quegli è persona di bel tratto, di maniere ciuili, di molta eruditione, e d'altre buone prerogatiue, da cui può prendere il suo bene, chi ne voglia schifare il male. Non dite ciò: perche se fosse tutto gentilezza nel conuersare, tutto scienza nell'istruire; mentre si vede macchiato di vizj, si de' fuggire, come inciampo a chi corre alla virtù, come scoglio a chi vi nauiga. Qual sarebbe quel forsennato, chi si auuicinasse a pianta fertile di fiori e di frutti, quando sul ceppo d'essa fischiasse vn Dragone? Senza dubbio si trouerà prima infetto de' disformi costumi di lui, che adorno de' suoi bei tratti. Peroche, come ci ammonisce San Girolamo, * *Proclinis est malorum æmulatio, & quorum virtutes assequi nequeas, citò imitaris vitia.* Il presumere il cōtrario sarebbe vn non capire l'efficace forza de' mali esempi, e de' peruersi inuiti. In oltre vn non prestar fede a' di-

* *Epist. ad Lætam.*

diuini oracoli, che in tanti luoghi della Sacra Scrittura, con formole sì espressiue cel vietano: Come nel terzo dei Re, oue comandando Iddio a' suoi Fedeli di non comunicare co' Gentili, soggiugne subito, * *Certissimè enim auertent corda vestra:* Infallibilmente, senza dubbio, vi souuertiranno. Tanto che hebbe a dire San Bernardo, non esser minor miracolo, che vn buono viua innocente tra' maluagi, di quel che fosse lo stare i tre Garzoni di Babilonia illesi tra le fiamme, e Daniello intatto tra le zanne de' Lioni.

ESEMPIO.

Leggesi nel grande Specchio degli esempi vn memorabil auuenimento. Nella Diocesi di Mastric alcuni Giouani Scolari, in vn giorno di vacanza dagli studj, s'accompagnarono con vn Giouinastro dissoluto, che gl'inuitò a diporto. Condotti in vn Ostello a ricrearsi con libertà, furono primieramente da lui allettati a darsi al giuoco delle Carte, con patto, che i perdenti douessero pagare a' vincitori i rinfreschi, che iui erano per prendere. Niuno osò rifiutare il partito, per non sembrare incimile, e nemico della comune ricreatione. Sì che vi si passò la giornata in giuochi, in trastulli, in bruimenti: Sinoche accostandosi la sera, quel furbo compagnone, veggendo che

* 3. Reg. c. 11.

gli era ben riuscito il primo inuito, s'innoltrò a dire, che essendosi speso quel dì in gioconda allegria, si doueua altresì la sera conchiudere con vna lauta cena: La quale egli proponeua che si giucasse con tal conditione, che chi sortisse d'esser il vincitore, hauesse potestà di comandare agli altri ciò che gli fosse in grado d'ordinar loro: per modo che chiunque rifiutasse d'eseguire il comandamento, douesse egli col suo danaro sodisfar per la cena. Aggradì agli altri il partito, e si venne all'esecutione, in cui il Demonio, che senza dubbio l'haueua suggerito, v'hebbe mano; perche fe' toccar la vittoria al giouinastro, consegliere del giuoco. Costui, terminata con bagordi la cena, si leuò, e impose à' compagni di seguitarlo. S'arrossisce quì la mia penna a scriuere il luogo, oue quel temerario ardì di condurli. Alla casa d'vn infame femmina: doue dapoi ch'esso fù entrato, comandò successiuamente agli altri, che v'entrassero. Nè valsero scuse, pretesti, rifiuti per sottrarsene.

Fra questi però si trouò vn Giouinetto nobile, di bel sembiante, ma di più belli costumi, il quale, non hauendo prima appresa la malitia del giuoco, allora s'accorse del pericolosissimo cimento. Al primo vdire il comando inorridì, tremò, impallidì; e protestò, che più tosto haurebbe pagate cento cene, che giamai macchiar con vn neo quella purità, che fin allora haueua mantenuta illibata. Ma niente giouarono nè preghiere,

nè

ne offerte. Che i coml scepoli, non volendo ch'egli potesse gloriarsi di non hauer vbbidito al comandamento, gli trassero il mantello di dosso, per costrignerlo ad entràre. Allora egli, trouandosi alla malparata, cambiò consiglio e faccia, e fingendo d'acconsentire, si lasciò spinger dentro. Nell' ingresso inuocò l'aiuto del suo buon Angelo che gli assisteise. Intromesso piegò gli occhi verecondi a terra, e disse alla femmina: *Io non vengo già per offender Dio, ma per rimunerar te con pretioso donatiuo* (ciò dicendo mise mano ad alcuni scudi d'oro, e glieli offerse) *se tu non iscuopri la mia innocenza a' miei compagni, che à viua forza m' hanno spinto al tuo cospetto*. La donna ammiratissima della verginal verecondia del giouane, e dell'inaspettata sua virtù, promise, e lasciollo vscire più innocente, che non v'era entrato. Egli poi presa vna girauolta si sottrasse da quello scelerato giouinaccio, e via per la più corta s'incaminò verso sua casa nel buio della notte. Nel mezzo del camino hebbe l'incontro d'vn venerabil Personaggio, che spargendo d'ognintorno luce s'accostò a lui, e dandogli vn buon mantouescio in faccia disse: Te questo ricordo di mai più non accompagnarti con somiglianti Amici: *Hic verbere doctus praua Sodalitatis virulens a contagia vereare*. Cadde il giouane tramortito a terra: e poscia rimirando attorno non vide più quell' ammirabile suo percussore. Onde tenne per costante, quello

essere stato l'Angelo suo custode, che prima protetto l'hauea nel pericoloso cimento della donna. Tanto più che il segno della guanciata gli durò lungo tempo in faccia, per continuo rossore di non essersi guardato dalla compagnia degli scelerati; *Sic* (sono parole dell' Istorico) *euidens Deus dedit documentum, quantum ipsi, & Angelis suis displiceat insontem adolescentum ætatem insolescentibus Sodalibus commisceri.*

Magn. Specul. exempler. distinct. 10. *ex.* 9.

CAP.

CAP. VIII. §. I.

Difficoltà d'vn buon Compagno a conuertire vn maluagio.

IL Filosofo morale diè due saggi documenti in riguardo dell'elettione degli Amici: * *Cum his versare, qui te meliorem facturi sunt: Illos admitte, quos tu potes facere meliores*: Con quegli Amici dei conuersare, che sono per migliorarti. Altresì coloro dei ammettere, li quali tu poi rendere migliori. Più chiaramente il Diuin Maestro ne' suoi precetti: * *Recupera Proximum secundùm virtutem tuam*: Che ciascuno deè ricuperare il Prossimo giusta la sua virtù: cioè a dire, che ognuno de' industriarsi di ridurre a via di salute il prossimo, che va smarrito per la strada della perditione. E ciò de' fare non già secondo quella virtù, ch'è propria de' Padri spirituali, ma giusta la sua di ciascuno, secondo i suoi talenti, secondo il suo sapere, secondo il suo stato. Da questi documenti morali e diuini pare che si deduca, se non obligo di giustitia, almeno conuenienza di carità, di

* *Epist.* 7.
* *Eccli.* 27.

procurare l'altrui emenda e conuersione? Certo si è esser opera di merito tanto eccellente, che (giusta la testimonianza di San Gregorio Magno) auanza il digiuno, auanza l'oratione, auanza la limosina, e per dir breue, auanza qualunque altra pia attione: * *Nullum quippe tam gratum Deo est Sacrificium, quàm zelus animarum*. Quindi al'uni si consigliano, e si animano ad insinuarsi nell'Amicitia de' giouani più discoli, d'accompagnarli nelle lor ricreationi, di conuersar con essi alla dimestica, affine di soauemente correggerli, di riprouare con bell'artificio le lor male attioni, d'inuitarli qualche volta, sotto colore d'amicheuol compagnia, alla visita d'vna diuota Chiesa, e di riferir loro talora le buone imprese d'vn suo pari, degne d'imitatione. E ciò che sopra tutto vale ad emendare i vitiosi, per indurli al bene con l'efficacia del buon esempio: *Vt* (come dice il Principe degli Apostoli *) *lucrificant, considerantes castam conuersationem vestram*.

Ottimo sentimento, specialmente per quegli, che sono ben fondati e stabiliti in virtù; ma non forse per coloro, che sono ancor giouani e teneri nel bene incominciato. Che però lui medesimo il citato Filosofo ci auuerte: *Malignus Comes quamuis candido & simplici rubiginem suam affricat*. Che il ribaldo compagno suole appiccare la

rug-

* *In Ps. 1. Parit.*
* *Epist. 1. cap. 3.*

ruggine de' suoi costumi etiandio all'innocente e puro. Parimente lo stesso Sauio al documento allegato soggiunge subito: *Attende tibi, ne incidas*. Sta ben auuertito, e atteso a te stesso, acciochè non venghi a cadere nell' inciampo, da cui porgi la mano per solleuare altri caduti. Come suol auuenire ad vn debole di forze, che veggēdo vn Amico precipitato in vn fosso, corre per rileuarlo. Ma se è più fieuole, e men vigoroso dell'altro più greue, e pesante, in vece d'estrarre il caduto, cade anch' egli nel precipitio. E' proprietà solamente del Sole fisso nel Cielo il potere spargere i luminosi suoi raggi sopra de' letamai, senza che ne restino infetti dal fracidume: ma con secondare il fetido letame a produrre odorosi fiori. Oh quanto è difficile senza veruna sua lesione purgare da' vizi chi vi si è lasciato immergere! Leggesi bensì d'vn San Bernardo, che ancor giouanetto, ma di matura virtù, andaua cercando de' Compagni, per insinuarsi con bella gratia nella lor famigliarità, a fine di tirarli da mali costumi ad vna virtuosa vita. E sapea farlo con sì soaue efficacacia, discorrendo loro dell' istabilità delle cose vmane, della vanità degli onori, della breuità de' piaceri, e delle pene e de' premj della vita auuenire, che ne staccò molti dalla seruitù del Mondo, e li trasse al seruigio di Dio. Ma leggesi altresì, che corse egli da principio rischio d'esser sedotto da loro, che con motteggi e persuasioni tentarono di ri-

muouerlo dall'angusto calle della Virtù, rappresentandogli i piaceri sensuali, gli agi delle ricchezze, il lustro degli onori, che gli prometteua l'eccellente suo ingegno. I quali motiui gli diedero la calca, e poco mancò, che non lo superassero; se Iddio con euidente miracolo non lo auualoraua e stabiliua ne' santi proponimenti.

Dicea Sant'Agostino esser maggior miracolo ridurre vn peccatore immerso ne' vizj allo stato della Diuina gratia, che il richiamare vn defonto da morte a vita; per esprimere l' arduità dell'impresa di conuertire vn vitioso, che resiste alle sourane ispirationi, non solo con la libertà dell'arbitrio, mà anche con l'abito della peruertita natura. Quindi si può scorgere, se sia facile ad vn Compagno l' interrompere in vn discolo il corso delle sregolate passioni. Eh che l'emendatione di costoro non è opera da potersi lauorare a fuoco lento d'amicheuoli persuasioni; mà più tosto a fiamma impetuosa di seuere minacce. Metteranno in burla le buone ammonitioni, e ardiranno di contrafarle con beffe, per ridersi del giusto ammonitore nella lor conuersatione. * *Deridetur enim iusti simplicitas*; ci auuisa Giobbe. Il che è assai peggio, che sdegnarsene con fastidio, che biasimarla con vituperi. Nelle malattie del corpo, dice Galeno, che que' delirj, che sono congiunti col riso, son meno pericolosi e mortali di quelli, che vengono con rabbia,

Ma

* Cap. 12. A

Ma nelle malattie dell'anima insegna San Gregorio, che i delirij accompagnati con irrisioni della virtù sono più dannosi e irremediabili di quelli, che nascono con isdegno della virtuosa semplicità, la quale da questi stoltamente saggi vien riputata sciocchezza: * *Hæc Iustorum simplicitas deridetur: quia ab huius Mundi sapientibus puritatis virtus fatuitas creditur*. Vada dunque vn Compagno a dare vn buon auuiso, a fare vn amoreuol correttione a costoro, e si vedrà ben tosto riceuuto con sogghigni, con beffe, con rimbrotti, quasi che voglia fare il Censore, il Pedante. Onde taluolta l'ammonitione non seruirà ad altro, che a far loro accrescere viè più la colpa: mentre, dopo hauer vdito ragionarsi alcuna cosa di Dio, voltano in burla, e in canzone i medesimi ragionamenti: * *In canticum oris sui vertunt illos*.

§ II.

GRan difficoltà s'incontra in persuadere e conuincere l'intelletto di questi pertinaci, che si lascian offuscare la mente per modo, che reputano bene il male, e male il bene. * *Apud plerosque* (dice Sant'Ambrogio) *Innocentia pro ignauia, & culpa pro laude habetur*. Parli con esso loro vn Compa-

pa-

* *Cap. 14. in Iob.*
* *Ezech. 33. 31.*
* *L. de Noe cap. 22.*

pagno del bello della virtù, che risplende nella giouentù virtuosa; diranno tosto, l'Innocenza de' costumi essere stupidezza di natura, la diuotione malinconia, la patienza codardia, la modestia ipocrisia. Per contrario inorpelleranno i vizj con nome di virtù, chiamando l'immodestia viuacità, la malitia accortezza. Così appresso costoro, si come * *Virtutes sub vitiorum titulo, ita vitia sub virtutum nomine obrepunt*. In oltre certi delitti più proprj della giouentù, sono da essi creduti e stimati *Peccata ætatis*, peccati dell'età accesa dalla concupiscenza, tanto naturali a' giouani, com'è naturale a' Lioni la febbre. Dicono che ogni cosa vuole il suo tempo. Essere sfogo dell'adolescenza il darsi inpreda a' piaceri: E somiglianti discorsi. Guardate che giudicj strauolti, che sciocche opinioni. Come dunque potrà vn semplice Amico sgannare e ridurre a buon senno questi ceruelli disennati? Se il Grisostomo, che tonaua e fulminaua da' pergami con zelo apostolico, pur hebbe a confessare di non essergli molto riuscito di poter illuminare la cieca e dissoluta giouentù, e istruirla delle massime del Vangelo.

Che se pur vi venisse fatto di chiarirne l'oscurità dell' intelletto, vi resterebbe di rompere l'ostinatione della volontà, già incallita ne' vizij. Facciamo che resti ben persuasa la mente del bene della virtù; ad

ogni

* Sen. Ep. 45.

ogni modo il cuore, affascinato dal dolce della voluttà, dirà come Medea:

* *Video meliora, proboque;*
Deteriora sequor.

E veggo il meglio, ed al peggior m'appiglio. Peroche starà più attaccata a que' suoi diletti peccaminosi, che il Polpo allo scoglio, da cui non si può spiccare. Non varranno nè lusinghe, nè rimprouerì, nè promesse de' celesti premj, nè minacce della Diuina Giustitia. Tutti saran colpi senza palla, che non faran breccia nella durezza di quel cuore. O pure se faranno qualche ammenda: sarà solo nell'esteriore apparenza. Sarà come quella che fa il verno ne' veprai, togliendo loro le foglie, mà non le spine. Se bene nè meno questo. Perche tali giouinastri. * *Exultant in rebus pessimis*: Arriuano a stimar sì poco i peccati, che se ne vantano, come di prodezze di gran valore: e riferiscono nelle conuersationi più liete i lor sordidi misfatti, quasi argomenti di lode: come se i vizj fossero a lor quel che a' Pardi sono le macchie, d' abbellimento. Or pensate, se vn collega, se vn Amico possa sperare co' suoi auuisi di ritrarli dal male, e di tirarli co' suoi inuiti al bene. Più tosto auuerrà il contrario: Riuolgeranno essi gli auuisi, e gl' inuiti a danno di chi loro li porge. Non solo resisteranno alle correttioni, ma le ribatteranno contra il correttore. Come i dardi scoccati in vno scudo di bronzo, non solo cadono a terra senza passar-

* Ouid. Met. * Prou. 2.

passarlo, ma concependo nella sodezza del bronzo vn nuouo impeto, risaltano contra l'arco, e la mano che gli auuentò: Così la pertinacia di costoro, non solo fa resistenza alle buone ammonitioni degli Amici, ma le strauolge per danneggiare i medesimi Amici, se non istanno molto guardinghi a ripararsi da' loro colpi. Perciò i Maestri del ben viuere ci danno per più sicuro il consiglio dell'Apostolo, che ci ordina nel nome di Giesù Cristo, di separarci da tali delinquenti, quando non vi sia certa speranza di emendar essi senza nostra lesione. * *Denunciamus autem vobis, fratres, in nomine Domini nostri Iesu Christi, vt subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinatè.*

Ciò non ostante insegna altroue il Dottor delle genti esser degno di gran lode, e fare opera di sommo merito, chi procura con zelo ben auueduto e cauto la salute de' Compagni. Così scrisse a Timoteo ancor giouane: * *Nemo adolescentiam tuam contemnat: sed exemplum esto fidelium in verbo, in conuersatione, in charitate*: Diportati in tal modo con tal modestia e grauità, che niuno debba vilipendere e tenere in poco conto la tua adolescenza. Ma dei seruire a' Fedeli di buon esempio ne' discorsi, e nelle conuersationi, con carità e amore della lor salute. Ecco che parla appunto de' ragionamenti nella conuersatione, la quale non gli proi-

bi-

* 2. *Thess.* 3.
* 1. *Tim.* 4.

bisce; ma ordina che in essa sia d'esemplar virtù, e proceda con fraterna carità, rimouendo gli altri co'suoi discorsi dal male, ed esortandoli con affettuose preghiere al bene, specialmente i giouani, *Obsecra Iuuenes vt fratres.* Imperoche la Giouentù, che non ha ancor fatto il callo ne' vizj, di sua natura è più pieghevole alle virtù; Come le pianterelle ancor tenere, che con più facilità si raddirizzano da' loro storcimenti. Vero è che l'Apostolo, dopo hauer iui dati alcuni documenti al suo Discepolo, come debba regolarsi nel trattare co' prossimi, soggiunge subito: *Attende tibi & doctrinæ:* Che habbia prima gran cura di sè stesso, e poi degli ammaestramenti altrui; affinche non gli auuenga ciò che alla Rondine d'Esopo, che ita per liberare i suoi vccelletti impaniati sù vn ramo intriso di vischio, vi restò anch'essa presa alla pania, e cadde nelle mani dell'vccellatore. * *Cupiditas enim* (dice Sant'Agostino) *Viscum facta est pennarum nostrarum: & fuimus quodammodo captiuati in Aucupis potestate.*

ESEMPIO.

MI si ricorda d'hauere ad altrò proposito riferito vn curiosissimo esempio di due Amici saltimbanchi; Mà viene molto meglio in taglio del presente discorso. Due Cerretani, vniti in istrettissima Ami-

* *In Ps. 38.*

citia, andarono lungamente attorno pel paese, facendo ridicolose comedie, e spacciando varj rimedj. Quando vn di loro, nel mezzo delle sue ciurmerie, si sentì ferire il cuore da vn improuiso raggio della celeste gratia, la quale penetrogli sì viuamente l'animo, che si risoluè tosto di cambiare quel profano mestiere nel seruigio diuino. Prese consiglio di sottrarsi segretamente dal Compagno, senza dirgli vn addio. Dopo vn lungo pellegrinaggio, s'abbattè, nel sentiero d'vna boscaglia, in vna profonda cauerna, che hauea nel suo ingresso vna gran pietra, e da vn lato vn apertura ò spiraglio per riceuere vn pò di luce. Paruegli luogo insegnatogli da Dio tutto al caso, per farui penitenza de' suoi peccati. Di fatto, rimossa alquanto la pietra, vi discese dentro, e vi cominciò vna vita tutta austerità, senz'altra prouisione che quella poca d'alcuni tozzi di pane, che per carità gli gittauano di quando in quando i passeggeri. Intanto l'altro Compagno, trouatosi in abbandono, andò gran tempo girando per la Prouincia in cerca del suo caro Amico. Sino che la buona sorte, ò per meglio dire, la diuina dispositione lo condusse in quelle contrade, oue si parlaua con marauiglia del penitente Romito. A certi contrasegni cadde in sospetto, che quegli potesse essere il cerco collega. Si fe' dunque condurre sul luogo. Con occhio curioso lo rimira per lo spiraglio. Lo riconosce, gli parla: Ah, carissimo Compagno, quanto paese ho scorso,

so; quante fatiche ho fatte in cerca di voi! Sia lodato Dio, che pur in fine v'ho ritrouato. Ma quanto suenuto, e diuerso da quel vigoroso, che prima erauate! Perche mai sotterrarui in cotesta cauerna prima sepolto che morto? Deh per quanto vi preme della mia vita, vscite di cotesta spelonca.

Più seguitaua a dire, quando l'altro gli rispose: Ah ben si vede, che voi non mi volete il vero bene: mentre cercate d'impedirmi la mia salute! Quanto meglio fareste altresì voi a sottrarui dal profano mestiere, e ritirarui a far penitenza delle colpe, che habbiamo commesse insieme! Almeno, se non mi volete imitare nel bene, non m'inuitate al male. Finalmente, dopo mille preghiere di quello, e mille rifiuti di questo, ecco mirabile stratagemma, che suggerì lo Spirito Santo al saggio penitente, per tirare il Compagno nella rete. Sono sì affettuosi (disse questi) i vostri prieghi, che son costretto ad arrendermi. Ma come mai farete a rimuouer la pietra dal margine della spelonca, per cauarmi fuori? Che da me sol o non ne potrei vscire. Non vi dia pena di ciò (replicò l'altro) E di fatto con vn grand'vrto spinse il sasso, e poi cercata, e gittatagli vna non sò qual fune, lo trasse fuori. Dopo strettissimi abbracciamenti s'inuiarono d'accordo verso la Città, discorrendo del modo di cambiar vita. Quando nel più bel del discorso il penitente sospirando disse: O mè che nella cauerna mi son dimenticato d'vn borsotto di da-

danari, riceuuti in limosina da' passaggieri? Habbiamo da lasciarli là in perditione? Nò certamente (gli fù risposto) che ci saranno troppo di bisogno. Ritorniamo colà prestamente a prenderli. Così iui giunti, si mise tieu... il buon Romito in procinto di scenderui dentro, ma con vn certo atto forzato, che di mostraua penosa fiacchezza, qual veramente haueа per le penitenze. Allora il Compagno: Fermateui, disse, e lasciate che vi scenda io più robusto di forze. Se così volete, (soggiunse l'altro) appigliateui alla fune, che io lentamente vi farò calare. Guardate in capo a quel saccone di paglia, che mi seruiua di letto, che vi trouerete il borsotto della limosina. Quegli, appena disceso nell'antro, corre a metter mano al pagliariccio. E questi intanto ritira a sè la corda, e poi con impeto frettoloso spinge la gran pietra sopra la buca della spelonca, chiudendendo l'Amico in quella prigione.

Indi portatosi alla finestrella prese a dirgli: Compagno carissimo, voi ben sapete quanti peccati habbiamo fatti insieme con le nostre scandalose comedie. Io ho procurato di fare costì qualche poco di penitenza. Ragion vuole che ancor voi ne facciate la vostra parte. Animo dunque. Quando il prigioniero tosto l'interrupe dicendo, che quelle non erano burle da farsi. Che aprisse tosto: perche non potea più starui. Ma poi auuedutosi, che non si fa-

cea

cea da giuoco, diede nelle ſmanie, qual furioſo Lione caduto nel ſerraglio. Che non diſſe maladicendo! Che non fece aggrappando le pietre! Non accade (ripigliò l'altro) brauare. O per amore, ò per forza biſogna fare di neceſſità virtù. Acquetateui alle diſpoſitioni della Diuina Prouidenza, che vi hà tirato in queſto romitaggio, per vſare con eſſo voi le ſue miſericordie, prima che la morte vi conduca al Tribunale della ſua giuſtitia. Poco però valeano tali conforti a mitigar le furie di quel diſperato; ſe il compagno veggendo, che a nulla ſeruiua il parlare a lui di Dio, non ſi riuolgeua a parlare a Dio di lui con feruoroſe orationi: Le quali impetrarono dalla diuina pietà il cambiamento di quell' oſtinato cuore. Sì che egli, poſto giù lo ſdegno, tutto ſi raſſerenò, e poi contrito eſclamò: Mi arrendo, fratel dilettiſſimo, alle voſtr' eſortationi. Ite à cercarmi vn Confeſſore, che vo' prima purificar l'anima da 'miei peccati, per cominciare vna nuoua vita. Detto fatto, ſi conduſſe il Sacerdote, da cui per la fineſtrella hebbe l'aſſolutione. Si miſe poi in grande auſterità e penitenza. Sino che iui amendue, l'vno dentro, l'altro di fuori, menando d'accordo vna virtuoſiſſima vita, *Ambo* (conchiude l' Iſteria) *in ſancto propoſito perdurantes vitam ſuam feliciter terminarunt*. O queſta sì che fù vera Amicitia. Quegli sì che fù fedel Amico, che

con

con tanto ingegnosa industria, in vna difficilissima impresa, condusse il Compagno a sì ammirabile conuersione.

P. Matthæus Raderus part. 3. Virid. Sanctor. c. 5 § 9.
Henricus Gran Germanus Magn. Spec. dist. 6. ex. 76.

CAP. IX. §. I.

Facilità d'vn mal Compagno a peruertire vn buono.

QVanto riesce difficile ad vn buon Compagno la conuersione d'vn maluagio, altrettanto facile torna ad vn maluagio la peruersione d'vn buono. E' verissima la sentenza del Teologo San Gregorio: * *Facilius est vitium contrahere, quàm virtutem impertiri: quemadmodum facilius est morbo infici, quàm sanitatem largiri*. Sì come vn infermo d'etica appiccherà bensì facilmente la sua febbre ad vn corpo sano, che se gli accosti: mà non già vn corpo sano colla sua vicinanza arrecchera la sanità ad vn etico: Così vn infetto di vizj facilmente contaminerà vn innocente: ma non già vn innocente col suo commercio purificherà ageuolmente dalla sua nequitia vn colpeuole. Questa è la consueta natura de'costumi vmani, che, quando s'accoppiano insieme vn buono con vn tristo, questi non attrae dal consortio di quello la bontà; ma bensì quegli dalla Compagnia di questo assume la tristezza. Auuiene appunto negli huomi-

 ni-

* *In orat. de S. Basil.*

ni ciò che ne' frutti. Pongasi vn bel Cedro illeso a canto d'vn limone marcio, e vedrassi presto quel frutto odorifero, sustantioso, soaue, e salubre, parto d' vna pianta incorruttibile, diuenire anch' esso putrido e puzzolente al pari dell' altro, che colle sue male qualità lo corruppe e ammorbò. Nè sol tanto. Basta vn Arancio fracido e putrefatto a sparger il fracidume e la putredine in vna gran cesta di frutti sani: come dicea Antistene: *Marcidum pomum integram pomorum corbem inficit*. Tale parimente è l' effetto proprio, che porta seco il mescolamento de' giusti con gl' iniqui, attaccar loro l' iniquità, e fare o dinariamente, che l'innocente diuenti maluagio, praticando col maluagio Compagno, e non già che il maluagio diuenti innocente, vsando coll' innocente. Infelice conditione del Genere vmano, che si attacchino le malattie, e non si attacchino le sanità con la vicinanza.

Che se ne cerchiamo la ragione; già altroue si è accennata. La virtù è ardua e malageuole alla natura corrotta dell' huomo. Oue la voluttà le riesce facile e conforme. A quella si nauiga contr' acqua a forza di remi; A questa siam portati dalla corrente senza fatica. E questa fù appunto la ragione addotta a Teodora femmina di mondo, e maga de' cuori giouanili. Costei imbattutasi in Socrate accompagnato da buona comitiua de' suoi Discepoli, gli rinfacciò con superbo vanto, che le diua l' animo

nimo d'inuolargli tutti quegli Scolari, e condurli con facile allettamento a sua casa, senza speranza che douessero mai più ritornare all'Accademia: Oue, per lo contrario, a lui con tutta la sua filosofia non riuscirebbe mai di staccare da lei i suoi Amadori. A cui il saggio maestro della Morale ottimamente rispose: * *Bene quidem dicis: quia tu ad decliuem tramitem vitiorum omnes rapis. Ego verò ad virtutem cogo, ad quam arduus, & plerisque insolitus est ascensus*: Pur troppo tu dì bene, e dì il vero. Perocche tu inuiti e conduci i tuoi seguaci per la via pendente del vitio: Ed io li traggo, e solleuo alla virtù, a cui è ardua, e da pochi battuta la salita. Vi vuole gratia speciale del Cielo, per tenersi in piedi, oue il sentiero è lubrico, ed altri ci danno la spinta. Ma troppo di buon grado si ode, s' impara, s' imita ciò che piace al senso, e diletta la concupiscenza. Difficilmente si truoua sodezza di virtù, che possa lungamente resistere ad vna lusinghiera conuersatione. Vn cuore di marmo alla fine si ammollirà. *Sumuntur* (attesta Seneca *) *à conuersationibus mores. Malorum cœtus fortem & Siliceum virum emollit.*

E' tanto facile il pericolo di contrarre il vitio coll' ammettere la familiarità de' vitiosi, etiandio tra gran Principi, che non solamente Cassiodoro al Re Teodorico, e Sant'

* Ælian. l. 13. Hist.
* L. de Ira.

Ambrogio all' Imperador Teodosio diedero sapientissimi documenti d' euitarli, ma anche S. Bernardo al Sommo Pontefice Eugenio III. ne scrisse saggi consigli, di cui eccone vna particella. * *Facciam ora, ò Beatissimo Padre, riflessione a' vostri collaterali e familiari, i quali ò buoni, ò mali che sieno, per ogni verso ridondano in vostro bene, ò in vostro male. Grand' auuertenza vi vuol e sopra coloro, che vi stanno a lato. Il Mondo non si può dare a credere, che vno sia buono, se conuersa co' cattiui. Direte voi d' esser sano, se vi dolgono i fianchi? Nò certamente. Altresì non vi tenete mai per buono, se vi appoggiate a malnagi:* Ne te dixeris sanum, dolentem latera; hoc est, ne te dixeris bonum, malis innitentem. *Terreste voi per sicura la vostra salute, dimorando in mezzo degli aspidi, e delle vipere più velenose? Senza dubbio ne temereste. Come dunque non de' temere la vostra bontà assistita e circondata da mali familiari, che souente son peggiori di qualsisia pestifero Serpente?* Non tuta tibi est tua Bonitas obsessa malis: non magis quàm sanitas vicino Serpente. *La vera prudenza è scegliere al vostro consortio i giusti, e rifiutar gl' iniqui: Perche al vostro solo giudicio si attribuisce, e s' imputa l' elettione di domestici.* Cui enim rectiùs imputandum est quàm tibi, qui tales elegisti, aut admisisti.

Non

* *L. 4. de Consid.*

§. II.

Non si ricerca già lunga conuersatione, per infettarsi della malitia de' peruersi. Vn sol guardo talora, vn gesto, vna parola sono basteuoli ad appiccare il male ad vn innocente. Quanto è più terso e pulito vno specchio, tanto più facilmente si appanna per qualsisia torbido alito. Altresì il candor de' costumi. Ma poi non così ageuolmente, come lo specchio, si rinetta, e si purifica l'animo contaminato. Perche le male spetie entrano bensì con gran facilità negli occhi, e negli orecchi: ma fisse che sono nella fantasia e nella mente, non si suellono senza grande stento. Resta altamente impressa nell'animo la ria imagine, che ci attacca vna pericolosissima guerra al cuore: Come ci auuerte col suo esempio il Real Profeta, che spesso, non solo il desiderio, ma anche il misfatto siegue da vicino l'incauto sguardo. Di che piange appresso il Salmista Toscano:

Vidi, e peccai: e per la via degli occhi
Scese il veleno al cor, ch'vccise l'alma.

Se vn Giouinetto vede i condiscepoli suoi pari, che nel tempo d'assistere a' Diuini Misteri, attendono al giuoco della carte: in vece d'vbbidire a' comandi de' parenti, sieguono i suoi capricci con ogni dissolutezza. Se osserua vn solo mal esempio d'vn tristo Compagno, che senza rossore ardisce di

proferire parole laide quasi gratiosi motti: di commettere qualche misfatto come galanteria senza gastigo; viene anch' egli a perdere ogni rimorso di simili colpe; riceuendo per buona quella moneta, che corre senza contrasto, e figurandosi lecito ciò ch' è vsato. Vi vorrebbe bene vn miracolo della Diuina gratia a passare tra questi mali incontri con l'innocenza: Si come si reputa (per vsar la similitudine del Nazianzeno *) vn prodigio della natura quello del fiume Alfeo, il quale trà mille fiumi, che entrando in mare, tutti perdono il lor dolce, e prendono il salso marino, solo egli passa per mezzo di tante acque salmastre, senz'attrarre salsuggine, ma con ritenere la propria dolcezza.

Egli è ben vero, che non sempre si sente subito il pregiudicio, che recano queste bazziche de' cattiui compagni: Ma a poco a poco si scuopre poi, quanto sieno pregiudiciali. Onde sono assomigliate al veleno dell'Aspido, che, senza cagionar presto dolore nelle viscere lentamente, per modo che appena lascia accorgersi, dà la morte. Che però riferisce Galeno, che in Alessandria d'Egitto a' rei di morte, che per minor delitto meritauano minor pena, si vsaua questa pietà di farli col morso di tal Serpe *sensim sine sensu* morire. Ma ciò che rilieua, se ò tosto, ò tardi il vitio si concepisce, e poscia, quando meno s'aspetta, darà fuori nella sua malitia. Basta che si appresenti vn oc-

* Orat. 20.

occasione di mettere in opera il conceputo male, e vedrassi, se hauea ben fitte le sue occulte radici. Quanti si credono d'essere vsciti illesi e intatti da vna dissoluta conuersatione d'Amici licentiosi che poi s'accorgono d'esser rimasi pur troppo tocchi e offesi? Quanto meno si risentono del danno riceuuto, tanto più si dichiarano d'hauerlo riceuuto: come in certi morbi il togliere il sentimento del male, è indicio di mal maggiore. Così l'intese il gran censore de' vizj Diogene, che veggendo vn Giouanetto di bell'aspetto, e di buoni costumi accettar l'inuito, e girsene ad vn banchetto di giouinastri intemperanti, gli disse segretamente all'orecchio: * *Noli ire: deterior redibis.* Rifiuta d'andare, se non vuoi ritornar peggiore. Non ammise quegli il saggio consiglio, e vi si portò. Ritornando poi dal conuito s'imbattè di nuouo in Diogene, a cui rinfacciò con rimbrotto: *Iui: nec deterior redeo:* Son andato, e non ritorno peggiore. A cui francamente rispose il Filosofo: *Imò eò deterior redis, quò magis nescius tui detrimenti:* Anzi senza dubbio tu te ne vieni tanto più peggiorato, quanto meno riconosci il tuo peggioramento. Volendo significare esser tanto impossibile il trattenersi con compagni dissoluti senza lesione, quanto il gettarsi tra le spine senza riceuerne puntura, allor più nociua, quando men palese.

* *Laertius l. 6.*

Disputano i Teologi, se il mettersi nella conuersatione di scandalosi compagni sia vn porsi in occasione prossima di cadere in reato di colpa, per la gran facilità che vi si truoua d'acconsentire, e d'accomodarsi a'loro sentimenti, e alle lor opere. Comunemente definiscono; se vno in tali bazziche è solito à dar mano, a cedere alle tentationi, e a sdrucciolare in peccato, senza dubbio quella essere occasion prossima di peccare, e per conseguenza peccaminosa. Ma se vno nel mettersi in tali tresche, non ha ancor fatta pruoua della sua costanza in sè stesso; ma bensì sà, che ordinariamente molti altri suoi pari non hanno resistito, lasciandosi portare dalla corrente negli altrui rei costumi, allora, se ben forse, non è riputato tanto manifesto il pericolo, vien però tenuto per graue e prossimo: Come insegna il dottissimo Suarez. * *Aliqua est moralis occasio proxima, cùm vel ex suo genere talis est, quae frequenter inducat homines similis conditionis ad tale peccatum, vel cùm experimento constat in hoc homine habere talem effectum*. Imperoche oue tanti altri caggiono per la lubricità della via, niuno de' presumere di stare in piedi contra le altrui spinte, e di poter vscire illeso dalla comune strage; come chi in vna rotta vniuersale del tutto l'esercito scampasse egli solo dalle mani de' nemici: * *Tanquam qui euaserit in die belli*. Ma io non debbo quì

en-

* *De Poenit. disp. 32. sect. 2.*
* *Eccli. 40. 7.*

entrare in questioni Teologiche: e mi contento di conchiudere con Sant' Agostino, grād'essere il pericolo di chi s'ac ōpagna con praui Amici, ed esser molto più facile, che vn sol cattiuo peruerta molti buoni, che molti buoni conuertano vn sol cattiuo: Come è più ageuole, che poco assentio posto in molto mele lo infetti della sua amarezza, che molto mele messo in poco assentio lo raddolcisca colla soauità: *Sicut melli plurimo parum absynthij iniectum velocem amaritudinem inducit: Mellis verò etiamsi duplum absynthio iniciatur, non poterit eius obtineri dulcedo: Ita facilius est vt boni à malis peruertantur, quàm vt mali per bona Iustorum exempla, & communicationem ad bonam frugem proficiant.*

ESEMPIO.

SAnt'Ambrogio ad esprimere quanto poco basti a contrarre il male, e quanto molto vi bisogni per apprendere il bene, adduce gli esempi della moglie di Lot, e di Giosuè. Quella per vna semplice occhiata, che si riuolse a dare verso gl' impudici suoi compatrioti, perdè la sua natura, e fù conuertita in vna statua di sale: * *Vxor Loth, quia impudicos, licet castis oculis, respexit, naturam suam amisit.* Questi, per lo contrario, per approfittarsi nelle segnalate vir-

* *Aug. l. contra Donat.*

* *Lib. 2. de Virg.*

tù, e ottenere la gratia di fare opere ammirabili; douette lungamente, e per tutto conuersare col Santo Legislatore Mosè: * *Iosue vbique inter magna opera sancto Moysi Indiuiduus adhaerebat. Vnde factum est, vt, qui fuerat Socius Conuersationis, fieret successor Potestatis.* Ma io amo meglio di valermi d'vn caso più idoneo per la giouentù. Scorreua l'Apostolo S.Giouāni le Prouincie dell'Asia a spargerui la luce del Vangelo, quando incontrò in Efeso vn Giouanetto di bell'aspetto, d'indole generosa, e d'abilità singolare al culto diuino. Onde subito s'inuaghì di guadagnarlo al seruigio di Dio. Seppe con l'amabile su gratia così ben discorrergli, che presto l'hebbe in sua dispositione. Bene istruitolo nella Diuina Legge, lo raccomandò ad vn Vescouo, accioche ammessolo in sua casa lo custodisse, e lo alleuasse con ogni più affettuosa sollecitudine. Il Prelato e per la raccomandatione dell'Apostolo, e per l'eccellente indole del giouane lo teneua in amoreuol custodia, come la pupilla de' suoi occhi. Gli diede ottimi ammaestramenti, e lo promosse a molta virtù. Ma oh deplorabile inconstanza della tenera età! Trouò, non sò come, vna volta sotterfugio e campo di parlare con alcuni giouinastri discoli: e tanto bastò per cominciar con essi peruersa Amicitia, e rimanere infetto. Perochè (al dire di S.Girolamo*) *Ci-*

tò

* *L. 2. off. c. 20.*
* *Ep. ad Laetam.*

sè violas, & lilium, & crocum pestilens aura corrumpit: I fiori più dilicati presto per vn sol soffio d'aria maligna si corrompono. Non andò dunque guari, che coloro a poco a poco lo distolsero dal buon auuiamento, e gli misero in discredito, e in abbominio i saggi consigli dal buon Vescouo, per modo che douettero cedere alle rie persuasion di que' ribaldi. Che accadde? Si sottrasse, qual figliuol prodigo, dalla casa del pio Pastore, e si pose nella compagnia di que' lupi rapaci. Oue ne' primi delitti che cominciò a commettere, perdè quei due gran ritegni, che la natura stessa ci diede, dal male, cioè il timore, e la verecondia (per parlare con Tertulliano) * *Omne malum aut Timore, aut Pudore Natura perfudit*.

Perduti questi due freni, a guisa di pollédro indomito, si diede a correre la medesima vitiosa carriera de' compagni. Si lasciò in preda a passatempi, a giuochi, a bagordi. Nè andò molto, che di sedotto fattosi seduttore, e scappato in campagna si rendè capo squadra di foruſciti. Infestò le vicine boscaglie di ladronecci, di tradimenti, d' vccisioni. Ecco à che miserabil rouina lo trasse, l'essersi intromesso nella compagnia degli scelerati! Ma buon per lui, che ritornò dopo alcuni anni il Sant'Apostolo in quella Città, e intese dal Vescouo l' infelice riuscita del tristo Giouane. Perche in lui haueano preualuto le inique persuasioni di

* *In Apolog. c. 1.*

cetti giouinastri a' suoi retti ammaestramenti. Non si può esprimere il cordoglio che ne sentì il Santo. Si mise subito in camino per monti, e valli, qual buon Pastore in cerca della pecora smarrita. Lo raggiunse alla fine fuggiasco. E tanto seppe e dire e fare con prieghi, con ragioni, e con lagrime, che finalmente lo riportò all' ouile di Cristo. Ma vi sò ben dire, che non vi volle meno di tutta la gratia miracolosa d' vn San Giouanni a staccarlo dal consortio di que' peruersi, e ricondurre quell' anima perduta dalla strada della perditione a via di salute.

Eusebius apud P. Henricum Engelgraue in Luc. Euang Dom. 7. post Pent.

CAP.

CAP. X. §. I.

La Compagnia de' Buoni cagione di beni Temporali.

AFfinche non si creda che la buona Compagnia gioui soltanto alla perfettione dello spirito, sarà bene dimostrare, che vale altresì per la felicità temporale. Suole la Diuina Prouidenza, in riguardo d'vn Compagno innocente e virtuoso, liberar talora da sciagure vn altro colpeuole e vitioso, ò almeno differirne il castigo: Come significò il Saluatore con la parabola Euangelica, allorche gli Agricoltori chiesero facoltà di sradicare subito dal campo la zizzania, cresciuta e tramischiata col frumento: * *Vis, imus, & colligimus ea?* Nol permise il Padrone: Ma ordinò loro: *Sinite vtraque crescere*: che lasciassero crescere, e differissero lo suellere la zizzania, figura de' maluagi, per rispetto del frumento, simbolo de' Giusti: per vedere, se quegli pel consortio di questi si conuertissero: come insegna Sant' Agostino: *Fieri potest vt qui hodie sunt zizzania, cras sint Frumentum*. Fà taluolta Iddio a gl' iniqui accompagnati co' buoni, come

* *Mat.* 13. 29.

* *Ser.* 46. *de Diuer.*

me quel boscaiuolo, che perdona la scure, e il fuoco ad vna quercia arida, e tarlata, in gratia d'vno sciame d'api produttrici del mele, che le vede stare nel seno del tronco. Nè solo li difende da' mali, ma anche li prouede di molti beni. Il che vedesi chiaramente in Putifare Signor d'Egitto, a cui asserisce il sacro Testo d'hauere Iddio riempiuta la casa di benedittioni, per la dimestica familiarità, c'haueua col casto Giuseppe. * *Benedixit Dominus domui Ægyptij propter Ioseph, & multiplicauit tam in ædibus quàm in agris cunctam eius substantiam.* L'esimia bontà del giustissimo Israelita impetrò all'Egittiano suo Ospite ogni bene, fertilità ne' poderi, prosperità ne' negozj, vantaggio alla famiglia, accrescimento delle ricchezze.

Ma degnissima a questo proposito è la riflessione del Boccadoro sopra l'Arca di Noè, in cui volle Iddio che si saluassero, non solamente quel giusto Patriarca, ma anche, in riguardo di lui, la sua gran famiglia, ancorche fosse macchiata di varj difetti. Come altresì in gratia di San Paolo preseruò molti naufraganti in vn orribile tempesta. Le parole del santo Dottore meritano d'esser quì traportate a verbo a verbo: *Costuma il misericordiosissimo Iddio di fare a' suoi serui quest' onore, di saluare gli altri suoi attenenti in gratia loro. Il che vsò di praticare con San Paolo, quel gran Maestro del Genere vmano, che* spar-

* Gen. 39. 5.

* Hom. 24. in Gen.

sparse per tutto il Mondo i chiarissimi raggi della sua dottrina. Imperoche, nauigandoegli verso Roma, sorse in mare vna sì terribili tempesta, che tutti e marinai e passeggeri, pieni di spauento per le veementi procelle, si tennero infallibilmente perduti. Ma l'Apostolo salito in poppa, e conuocati tutti i nauiganti, disse loro con alta e franca voce: Siate, o Compagni, di buon animo. Niuno di noi, quanti siamo, perirà in questa disperata fortuna, eccetto che la naue. Posciache sta notte mi è apparito l'Angelo del Dio, a cui seruo, e mi hà assicurato: Non temere, Paolo: perche Iddio per amor tuo ti concede la salutezza di tutti coloro, che teco si truouano di compagnia in questa naue. Ecco dunque come la bontà d'vn solo meritò e conseguì la salute di tanti, per misericordia di quel Signore, che rimunera la virtù de' suoi Serui. Ciò, che nella nuoua Legge si fe' alla Compagnia dell'Apostolo Paolo, si era fatto nell'antica alla famiglia del Patriarca Noè. Fin quì egli.

Non debbo nè men omettere vn'altra parimente degna osseruatione del medesimo Grisostomo: Hauer Iddio disposto con gran prouidenza, che il giustissimo Lot andasse ad abitare in Sodoma e Gomorra, * *Vt Sodomitæ discerent virtutem Lot*: affinche que' nefandi Cittadini imparassero le virtù di lui, e desistessero da' loro vizj. Peroche haueà protestato, che, se in quelle infami Città si fossero trouati, non che cinquanta, ò trenta

huo-

* *Hom. 33. in Gen.*

huomini giusti, ma soltanto dieci, haurebbe, per rispetto loro, perdonato anche a' colpeuoli il castigo delle fiamme. Ma perche non si trouò chi si fosse preualuto del virtuoso esempio, comparuero due Angioli, che a viua forza trassero fuori della Città Lot, e la famiglia di lui per saluarli, prima che cadesse sopra di que' peccatori la vendetta del Cielo; protestando di non potere in vn certo modo scaricare il flagello della diuina giustitia, presente quell'huomo giusto. * *Angeli negarunt, præsente Lot iusto, se diuinæ vindictæ posse vibrare flagellum.* Quindi si scorge quanto efficace scudo sia il consortio degli huomini dabbene, per difenderci dalle imminenti calamità. Quanto dobbiamo procurare la loro Amicitia, per ottenere le diuine benedittioni *de rore Cæli, & de pinguedine Terræ.*

§. II.

ERa tanta tra' Fedeli di Cristo l'amicheuole carità, che non solamente offeriuano l'vno per bene dell' altro Amico le ricchezze, e gli onori, ma etiandio la propria vita. Onde hebbe a dire Tertulliano, che i Gentili con alta marauiglia, come a prodigio inaudito, diceano; **Videte vt inuicem se diligant! Videte vt pro alterutro mori sunt parati!* Ammirò bensì l'Antichità la fedelissi-

* *Ap. Mansi Bibl. V. Consort.*
* *In Apolog. c. 39.*

lissima Amicitia di Damone e di Pithia. Peroche, essendo quegli in carcere già condennato a morte per non sò qual delitto appostogli, chiese licenza dal Re Dionigi d'andar prima per pochi giorni alla sua casa ad aggiustare alcuni affari domestici. Non acconsentendoui il Re, Pithia si offerse sicurtà e malleuadore, pronto a sofferir esso il supplicio in vece dell'Amico, se non ritornasse al tempo promesso. Stupì grandemente Dionigi di tanto amore di questo; ma molto più della fedeltà di quello, quando ne vide al dì prefisso il ritorno * Onde perciò condonandogli la vita, richiese amendue in gratia, che volessero riceuere altresì lui per terzo nella lor lealissima Amicitia. Così bene Iddio si compiacque di rimunerare quella virtù morale di sincera amistà: affinche quindi si vedesse, quanto più fauorirà, e beneficherà in vno per l'altro l'Amicitia de' suoi Fedeli. Tra questi più souente si è veduto ciò che di rado si ammirò tra' Gentili. Quanti si leggono nell'Istorie Ecclesiastiche, che mossi dalla vera carità hanno con fedelissimo cuore offerta la vita per la salute de' loro compagni? Hanno fatta perdita di gran ricchezze, incontrate graui persecutioni, sofferti disastrosi trauagli, per conseruare illesi e salui i loro Amici. Con che hanno dalla Diuina Prouidenza, non solo meritati a sè gran premij, ma liberati essi da miserabili sciagure, e prouedutili di molte prosperità.

Te-

* Cic. lib. 3. Offic.

Testimonio ne sia vn solo Mosè. Quando il popolo d'Israello, ribellatosi dal vero Dio, si mise all'adoratione del Vitel d'oro, Iddio sdegnato si dichiarò col santo Legislatore di volerne far vendetta, e sterminar quella gente ingrata dal Mondo. Ma Mosè si oppose a' disegni dell'Altissimo, dicendo: Nò Signore, non fate questa vendetta. Si plachi il vostro sdegno: Bisogna vsar loro misericordia. Ve ne supplico in gratia de' vostri buoni serui. * *Esto placabilis super nequitia populi tui*. Non meritano perdono, rispose Iddio. *Dimitte me vt irascatur furor meus contra eos*. Lasciami stare Mosè: Non ti opporre a' miei voleri: Non mi rattenere le mani vendicatrici: Permetti che si sfoghi il mio giusto furore contra questa razza disgratiata. Deh, Signore (replicò Mosè) ricordateui dell'antica vostra pietà. Ve ne prego con le più vmili suppliche. Vna delle due hauete or a fare, ò perdonare a questo popolo il suo misfatto, ò cancellar me dal libro, oue tenete scritto il nome de' vostri cari Serui. *Aut dimitte eis hanc noxam, aut dele me de Libro, quem scripsisti*. In fine fù di mestieri, che Iddio facesse a modo di Mosè, acquetasse il suo sdegno, e in riguardo di lui lasciasse impunito il popolo d'Israello. *Placatusque est Dominus ne faceret malum, quod locutus fuerat aduersus populum suum*. Tanto vagliono le preghiere degli huomini giusti. *Illorum enim* (afferma

* *Exod.* 32.

ma Sant'Ambrogio *) *nos Fides seruat: illorum Iustitia ab excidio defendit*.

Nè sia di marauiglia, Perche anco il Saluatore del Mondo nel suo Vangelo si è impegnato di parola: * *Si duo ex vobis consenserint super terram, de omni re quamcunque petierint, fiet illis à Patre meo*. Se due di voi, miei fedeli, si vniranno di sentimenti, e d'affetti a chiedere qualsisia gratia dal mio celeste Padre, io vi assicuro, che sarà esaudita ogni loro richiesta: ò chiedano d'esser liberati da' pericoli, e calamità, ò d'ottenere qualche beneficio spirituale, e temporale per sè, ò per altri. Ed in vero gran beni sono promessi all'vnione de' fedeli Amici, specialmente quando si congiungono a fare qualche ossequio a Dio, ò a condurre qualche opera a vtile delle anime: perche allora pare che Iddio raddoppi il valore delle loro industrie e orationi. La qual amicheuol concordia spiegò S. Agostino con l'ingegnosa similitudine de' Ceruí, i quali, douendo trasualicare qualche braccio di mare, si vniscono insieme con iscambieuole ordinanza. I più robusti si mettono auanti gli altri più deboli, i quali posando la cornuta testa sopra la groppa di quegli, nuotano felicemente: Sinoche i secondi si pongono essi i primi, acciochè altresì questi appoggiandosi a gli vltimi prendano lena. E via di mano in mano, succedendo gli vni agli altri, si diminui-

sco-

* L. de Abrah. c. 6.

* Mat. 18.

scono il peso e la fatica, e trapassano *vnà omnes*, tutti insieme grande spatio di mare, che ciascun da sè non potea giamai valicare. * *Ita inuicem onera sua portantes fretum transeunt, donec veniant ad terræ stabilitatem. Istam fortasse Ceruorum naturam intenderat Salomon, cùm ait, Ceruus Amicitiæ.* Non altrimenti i veri Amici, aiutandosi reciprocamente con consigli, con preghiere, e con opere, ottengono sollieuo, forza, e gratia ne' trauagli di questo mare tempestoso, *Vt inuicem onera sua portantes, ad eam vitam, quæ caret omni onere, peruenire possint.*

ESEMPIO.

IL P. Gian Battista Romano, che primà, essendo Ebreo, nominauasi Elia, per la familiare Amicitia, che contrasse in Vinegia col Padre Andrea Frusio, abbracciò la Fede di Cristo, e poi anche ottenne dispensa e gratia d'essere ammesso nella Compagnia di Giesù. Onde veggendo quanto bene gli hauesse fruttato l'amicheuol compagnia del Frusio, si studiaua con gratioso modo d'insinuarsi nella familiarità degli Ebrei, per conuertirli alla luce Euangelica. D'vn sol fatto degno d'eterna memoria farò mentione. Nauigaua nell'Arcipelago in vn vascello, in cui trouauasi vn Giudeo, col quale attaccò Amicitia, mostrandosi pratico della

* *L. vn. 83. quæst. tom. 4.*

della Legge Mosaica, e procurando d'indurlo a creder la verità del venuto Messia. Quando forse vna sì impetuosa tempesta, che infranse la naue, e gittò i Marinaj, e i passeggeri in mare. Il P. Romano, dato subito di piglio ad vna tauola, a quella confidò la sua vita. L'Ebreo nò, che non hebbe questo refugio; Ma fù costretto a notare con le braccia a lato del Padre naufragante: Il quale con buone ammonitioni, e caldi prieghi lo esortaua, in quel gran pericolo dell'eterna dannatione, a rendersi Cristiano. Ma come poteano ben vdirsi le sagge esortationi di lui nello strepitoso romore del mare agitato?

Ecco che bel partito gli suggerì l'ingegnosa sua carità. Offerse all'Ebreo la sua tauola per iscampo dal naufragio, se gli promettea, arriuando salui al lito, di riceuere il santo Battesimo. Accettò quegli l'offerta, promettendo d'adempirne la conditione. E subito il pio Sacerdote gli cedette la sua tauola, sopra cui coricato l'Ebreo con meno rischio, e più ageuolezza s'inuiò alla spiaggia. Seguitaualo il Padre a nuoto, rompendo a forza di braccia l'impeto dell'onde: ma più sostenuto dallo spirito della sua carità: Che ancor lui * *Spiritus Domini ferebatur super aquas*. Per modo che giunsero amendue felicemente al lido; essendosi compiaciuta la Diuina Prouidenza di fauorire sì bene quella caritatiua opera, che * *Aquæ mul-*

tæ

* *Gen.* 1. * *Cant.* 8.

ta non potuerunt extinguere charitatem. Arriuati in saluo, il Padre trasse dall' onde il compagno, e giusta la conuentione pattuita, lo immerse, e più sicuramente lo saluò nell' Acque battesimali, con inesplicabile consolatione d'amendue, che strinsero tra loro vna più perfetta Amicitia, benedetta da Dio con sì marauiglioso beneficio. Certamente non passarono gli antichi Ebrei più felicemente per le ondose acque del Mar Rosso, che questi fortunati naufraghi, i quali, per mezzo d'auuenturosa sciagura, giunsero al porto della vera salute.

P. Io. Rho Var. Virt. Histor. l. 1. c. 3.

CAP.

CAP. XI. §. I.

La Compagnia de' Maluagi cagione di mali temporali.

SIa pure costume della Diuina Clemenza l'vsar pietà in beneficare i tristi, in gratia de' buoni lor compagni: E' altresì effetto della Diuina Giustitia l'affliggere taluolta i buoni, per riguardo de' tristi, co' quali indiscretamente si accompagnano. L'Amicitia degl' iniqui priua bene spesso i Giusti de' celesti fauori, e delle diuine benedittioni. Osseruonne acutamente Anastasio Sinaita vna mistica pruoua nel bel primo capo del Genesi, oue stà registrato, che Iddio nel quinto giorno, dopo hauer creati gli vccelli, e i pesci, se ne compiacque, e diè loro la sua Benedittione: *Benedixit eis*. Ma poi nel sesto giorno, hauendo prodotti gli animali terrestri, *Et omne reptile super terram*; non truouasi che parimente ne hauesse compiacimento per fauorirli della sua benedittione. E perche mai? Non erano forse altresì questi animali creature della sua destra onnipotente? Eccone la ragione del sacro Dottore. * *Terrena priua-*

* *L. 7. Hexam.*

nata sunt Benedictione: quoniam in eis erat Serpens, Euæ hostis & insidiator qui futurus erat obnoxius execrationi: Non furono dalla Diuina Prouidenza benedetti: perche tra loro staua il Serpente, che da lì a poco doueua esser maladetto, a cagione d' hauer con le sue lusinghiere insidie tradita, e sedotta Eua, e recata colle sue maligne suggestioni la ruina al Genere vmano. * Volle il sapientissimo Iddio, fin dal principio del Mondo, insegnare a tutta la posterità, di quanto pregiudicio fosse per essere ad vna intera Comunità di buoni la compagnia d'vn cattiuo e peruerso; affinche se ne douessero star guardinghi, e lontani. *Voluit Dominus vel ab ipso Mundi principio docere, quantum præiudicium & damnum integræ bonorum Communitati afferat vnicus impius & peruersus*

Più chiaramente compruoua questa verità Sant'Ambrogio, comentando quel testo del Vangelo: * *Motus magnus factus est in mari, ita vt nauicula operiretur fluctibus*. Remauano i Discepoli di Cristo nel mare di Genesaret, quando si leuò vna gran borasca, c'hebbe a sommergere la nauicella: tanto era agitata e ricoperta dall'onde. Nè v'era scampo, se il Saluatore, col cenno della sua possente mano, non comandaua a' venti, e alle procelle d'acchetarsi: chè subito vbbidirono al diuin comandamento. Or qui ricercasi da' sacri Dottori la cagione di quella im-

* *Ap. Mansi Bib. disc. 10.*
* *Mat. 8.*

improuisa tempesta, che non fù senza mistero. Sant'Ambrogio ne adduce a nostro proposito questa ragione: Che se bene gli Apostoli, e singolarmente Pietro, per la lor Fede, e per le altre virtù non eran meriteuoli d'incorrere in tanto pericolo, e d'esser sorpresi da tant'orrore d'andar nel profondo del mare; contuttociò la compagnia di Giuda auaro, perfido, traditore, li mise in sì gran rischio. * *Hæc est causa periculi. Erat ibi Simon Petrus: sed erat pariter & proditor Iudas: Quamuis illius Fides fundaret nauiculam; huius tamen Perfidia eam conturbabat. Licet esset Petrus firmus suis meritis, perturbabatur tamen criminibus Proditoris. Vnius igitur delicto cunctorum merita quatiuntur.* Non si potea con più viuace pennello dipignere la grandezza del pericolo, che prouiene dal consortio d'vn peruerso compagno: Mentre i gran meriti di tanti fedeli Discepoli, e la stessa colonna principale della Chiesa potè esser turbata, e messa a rischio di sommersione dalla scelerata compagnia d'vn solo Giuda: Affinche veggasi, che niuna virtù viue sicura dalle rouine, quando si tiene a lato il vitio de' maluagi.

Sino i Gentili col solo barlume della natura conobbero il male, che ne prouiene. Imperoche riferisce Aulo Gellio, che trouandosi vna frotta di loro nel Mar Egeo sbattuti da pericolosissima tempesta, squarciate le vele, F e in-

* *T. 5. ser. 5. in Dom. 5. post Pent.*

e infranto il timone, ricorsero con alte, e supplicheuoli voci al patrocinio, e alla tutela degli Dei. Ma poi auuedutisi, che tra loro eranui alcuni rei d'enormi sceleratezze, che parimente inuocauano l'aiuto del Cielo, si riuolsero ad essi, e ordinaron loro, che di gratia stessero cheti, e in silentio, affinche gli Dei rauuisandoli in quella naue, in pena delle lor colpe, non aggrauassero maggiormente la borasca a sommergerli tutti: * *Silete, quæso, ne vos Dij sciant esse hic in naui.* Scipito sentimento in riguardo degli Dei: ma ben saggio per rispetto di quegli scelerati, cui riconosceuano poter esser la cagione di più inasprire la tempesta, che li mettesse tutti a fondo. Fuggasi dunque la pratica di costoro, che sono le calamite degl'infortunij. Assicurateui che il tener tresca con essi, è vn porui sù l'orlo del precipitio. Perche il peccato non può essere impunito, ed i peccatori sono il bersaglio della Diuina Giustitia. Se vi trouate tra loro, siete in manifesto risico d'esser compreso ne' medesimi flagelli.

§. II.

GRan minaccia fù quella, che Iddio fe' intimare dal Profeta Ezechiello a Gerusalemme, allorche i suoi Cittadini teneano commercio i buoni co' cattiui: * *Hæc dicit* Do-

* *Ap. Paul. Manut. in Apoph.*
* *Cap. 22. 8.*

Dominus: eijciam gladium meum de vagina sua, & occidam in te Iustum, & Impium. Terribil Scrittura è questa. Che dite, o giustissimo DIO, pel vostro Profeta? Trarrò la mia spada dal fodero, e vcciderò il Giusto, e l'Empio. Come lo comporta la vostra Diuina Giustitia? Se a gl'iniqui si conuiene il gastigo, a' Giusti non appartiene il premio? Se odiate l'empio, e la sua impietà, per l'opposto non amate il Giusto, e la sua giustitia? Come dunque la vostra bontà vuol vccidere il Giusto e l' Empio *Iustum, & impium*? E pur è vera e retta la minaccia: E spesso così interuiene. Se l' Empio è punito per li proprij delitti, il Giusto è flagellato per le colpe altrui, quando non si discosta da' vitiosi, ma tiene con esso loro illecita compagnia. Il che, come grande sciagura, deplora il Cardinal San Pier Damiano: *Valde miserum, cum alijs non delinquere, & alienis delicti supplicia sustinere*. Gran miseria, non commettere le colpe altrui, e pure sofferire le pene de' colpeuoli. A questi pericoli si espone, chi conuersa co' ribaldi, i quali sono di graue nocumento a gli huomini dabbene, cui inuolgono seco in molti disastri.

E per torre la marauiglia, che la Giustitia Diuina percuota e affligga con disgratie e infortunj coloro, che tengono commercio, e danno ricetto a' delinquenti, e a' nemici di DIO, adducesi l'esempio della Giustitia

* *Cap. 21. 3.*

* *Opusc. 12. cap. 14.*

vmana. Imperoche le Leggi ciuili minacciano ed eseguiscono graui pene contra coloro, che danno ricouero, e serbano pratica con gli sbanditi, e con li ribelli dal loro Principe. Parimente i Canoni Ecclesiastici puniscono con le Censure quegli, che trattano e conuersano con coloro, che per qualche lor delitto sono fulminati dalla Scomunica. Anche Oratio temea tal castigo da' suoi Dei, e però schifaua di tener familiare consortio con alcuno di quelli, che osauano profanare i misteri della Dea Cerere; credendo che insieme con simil profanatore haurebbe puniti anco i Colleghi di lui. Onde dicea:

* *Con sacrilego tal me non accolga*
Sotto i traui medesmi vn tetto istesso;
Nè fragil pin (con tal compagno appresso
Certo di naufragar) dal lido io scielga.
Spesso del Ciel troppo irritato il dardo
Il Giusto all' Empio in gastigar congiunge:
E la pena douuta al fin pur giunge,
Benche moua à piè zoppo il passo tardo.

Come dunque non dee meritar castigo, chi s'accompagna e si addomestica co' disubbidienti, nemici, e ribelli all'altissimo Dio? Specialmente quando a più pruoue gli hà riconosciuti per contumaci spregiatori della Diuina Legge. *Dei enim* * (sono parole del citato Damiano) *Hostis esse conuincitur, qui eius Inimico in Amicitia sociatur*. Impe-
io-

* *Lor. Mat. l. 3. ode 3.*
* *Lib. 7. Epist. 10.*

roche si conuince esser nemico di Dio, chi co' nemici di lui si congiunge in Amicitia. E però dee con molta ragione temere lo sdegno, e la vendetta douuta a' nemici di Dio.

Lepido e profitteuole a questo proposito è il caso di certo vccello, con cui Iddio ci diè vn buon documento, conforme al detto di Giobbe, * *Super Volucres Cæli erudit nos*. Vno Stornello dimestico haueua imparato dal suo Padrone a proferire con voce articolata queste parole, *Caue à malo Consortio* che spesso ripetea. Auuenne che vn dì, trouatasi aperta la gabbia, l' vccello se ne volò alla libertà dell'aria: E poscia andò a mettersi in compagnia d'altri storni suoi pari. Da questi di lì a poco fù condotto a certo campo, oue vn Vccellatore hauea tesa là sua rete, alla quale volando l'vno dopo l'altro per pascersi, anch'egli li seguitò. Onde tutti restarono irretiti, e preda del Cacciatore: Il quale, mentre a ciascuno và tirando il collo, lo stornello cominciò a gridare, e a proferire il consueto verso, *Caue à malo consortio*. Di che stupito, e dilettatosi l' vccellatore, gli perdonò la morte, e sel portò in gabbia per sua ricreatione, e *Salutari documento* (conchiude l' Istorico *) *omnibus relicto, summis periculis exponi, qui se prauis commiscent*. Piacesse al Cielo, che ognuno rice-

* *Cap. 25. 11.*

* *Neand. ap. P. Engelgraue Dom. 7. post Pent.*

uesse il consiglio dello Spirito Santo nell'Ecclesiastico: * *Discede ab Iniquo, & deficient mala abs te*: Partiteui da' maluagi, e partiranno da voi i mali: si scosteranno le calamità: Non farete scapito della roba, dell'onore, e della vita. Peroche vi assicura Sant'Agostino, * che *Vbi Malorum nullus erit, ibi Bonorum nullus peribit*: Doue non si trouerà niun tristo, iui niun de' buoni perirà, ma tutti goderanno vera felicità.

ESEMPIO.

NOn solo Giona disubbidiente a Dio fù di gran pregiudicio ad vn'intera naue di passaggeri: Anche vna rea femmina fù cagione di pericolosa rouina ad vno stuolo di nauiganti. Così riferisce Giouanni Mosco essere auuenuto ad vn Nocchiero, che veleggiaua nell'Arcipelago verso Alessandria, e vi conduceua tra gli altri vna comitiua di donne. Quando nel meglio del corso, gli fù improuisamente arrestato il vascello, senza sapere onde prouenisse quella remora. Tanto più che le altre naui, che andauano di conserua, viaggiauano felicemente col vento in poppa. Quindici giorni continui stette immobile il nauilio, ancorche le vele fossero gonfiate da fauoreuole aria. Onde, perduta la speranza di trouare scampo con vmana industria, ricorsero all'

* *Cap. 7.*
* *Tract. 36. in Io.*

all' aiuto diuino. Il nocchiero, doppo intimate a'nauiganti diuote orationi, si postrò genuflesso in vmili preghiere alla celeste misericordia: Quando vdì vna voce, che chiaramente gli risonò all' orecchio: *Mitte foras Mariam, & bene nauigabis.* Manda fuori del vascello Maria, e nauigherai prosperamente. A tal suono rimase egli sospeso sopra pensiero, non sapendo che significasse quella voce. La quale *Venit iterum repetens: iam dixi tibi, Mitte foras Mariam, & Salui eritis*: Di bel nuouo ripetè: Già te l'hò significato: Esponi fuori Maria, e otterrete la salute. Allora egli alzò la voce, chiamando, O Maria. Al che vna femmina tosto rispose: *Quid iubes, Domine?* Che comandate, Padrone? A cui egli soggiunse: Venite di gratia quà da me, che hò cosa da confidarui. Ed essendoui ita vdì dirsi: O Maria, voi ben potete scorgere, quanti e quali sieno i miei peccati, per li quali siamo in questo euidente pericolo di perire. Nò nò (ripigliò la donna) non i vostri delitti, ma le mie grauissime sceleraggini son la cagione della pericolosissima fortuna: *Ego ego peccatrix sum*: e seguitò a narrargli la sua disonesta vita.

Dopo la qual narratione, non volle già il nocchiero gittarla subito in mare: ma le disse: Or via, facciam la pruoua. Io scenderò nel battello: se la naue prenderà il camino, sarà chiaro indicio, che le mie colpe la tratteneano. Ciò detto, salta nel palischer-

mo messo in acqua. Ne attende l'esito, mà in vano: Che il vascello seguitò a restare immobile come scoglio. Ritornato poi il Padrone nella naue ordina alla femmina: *Descende iam tu in scapham;* Scendi tu ora nello schifo, a far la tua pruoua. Vbbidì ella prontamente; ed appena vi pose dentro il piede, che subito quel paliscalmo cominciò a girare intorno qual palèo, e dopo hauer formati cinque giri, si sommerse nel profondo, subbissando l'infelicissima donna. Allora la naue da sua posta principiò a solcare le onde con sì veloce corso, che nello spatio di tre giorni fece il viaggio, che far si doueua in quindici di quella nauigatione. Dall' auuenimento di questa naue, non meno che da quello di Giona, si de' cauare il documento di Sant'Ambrogio: *Caueamus igitur perfidum, ne per vnum plurimi fluctuemus.*

Io. Moscus tom. 7. Bibliot. Pat. cap. 76.

CAP.

* *L. 4. in Luc. c. 5.*

CAP. XII. §. I.

Dalla qualità de' Compagni si conosce qual sia ciascuno.

Verissimo è quel volgare Prouerbio: *Dimmi con chi vai, che ti dirò chi sei*. Imperoche è inserito dalla natura nell'animo di ciascuno l'accompagnarsi volentieri con coloro, che sono del medesimo genio: Come si vede etiandio ne' bruti, che si vniscono naturalmente con quelli, che sono della stessa specie. Onde disse l'Ecclesiastico: * *Omne animal diligit simile sibi: Et omnis homo simili sui sociabitur*. Con ragione dunque si presume, che il compagno segui, ami, e imiti il suo simile, giusta la sentenza del Filosofo: *Amicitia aut pares inuenit, aut pares facit*. Perciò il gran Cardinale Tomaso da Sarzana, e poscia Nicolò V. richiesto, che concetto hauesse del Pontefice Eugenio IV. sauiamente rispose: * *Quello appunto, che ci fanno formare i famigliari, con cui conuersa*. Adunque per ben conoscere di quai sentimenti, affetti, e costumi sia ognuno, non v'ha migliore indicio, che mirare

* *Cap. 13.*

† *Bos. D. M. part. 2.*

con chi conuersi e pratichi. Se co' virtuosi, si giudichi pure huomo dotato di virtù: Se co' vitiosi, infetto di vizj: Che senza dubbio sarà giudicio ben regolato; essendo tanto possibile, a lungo andare, l'vnire vn giusto con vn iniquo, quanto l'accoppiare insieme l'Agnello col Lupo, la Colomba collo Sparuiere. La diuersità de' costumi non li lascia conuiuere insieme: Come la temperanza di Socrate non potea sedere alla medesima mensa con l'intemperanza d' Aristippo.

Quindi chi vuole hauere buon concetto, e fauoreuole stima d' huomo giusto, dee accompagnarsi con persone giuste. Spetialmente la Giouentù, che nel primo auuiamento ingerisce le prime specie di sè, che, buone ò rie che siano, difficilmente poi si cancellano, dourebbe mettersi in compagnia d'Amici di conosciuta bontà: come l'ammonisce Sant'Ambrogio: * *Itaque bonis iungi plurimum proficit ad probitatis testimonium. Ostendunt enim Adolescentes, eorum se imitatores esse, quibus adhæserint. Et ea conualescit opinio, quòd ab his viuendi acceperint similitudinem, cum quibus conuersandi hauserint cupiditatem.* Gioua sommamente l'accoppiarsi in Amicitia co' buoni per dimostratione e testimonianza di probità. Peroche i Giouani manifestano d' imitar coloro, a' quali aderiscono: essendo opinion comune e stabile, che da quegli imparino il mo-

* L. 2. Offic. c. 20.

modo di viuere, con cui hanno compiacimento di conuersare. Se dunque ciascuno de' hauer cura del suo buon nome: come ci raccomanda il Sauio: * *Curam habe de bono Nomine. Hoc enim magis permanet tibi, quàm mille Thesauri pretiosi*: Conciosiache il buon nome è vn bene più valeuole e costante di mille pretiosi tesori, chiaramente si vede, quanto dobbiamo procurare questa onoreuole opinione di noi col conuersare con Amici virtuosi, che ce ne rendano meriteuoli. Tanto più che questa buona stima è vn buon odore, che mirabilmente serue all'altrui edificatione. E sicome chi spesso dimora in vna spetieria piena di soaui aromati, rimane profumato di grato e dilettevole odore; così auuiene all'huomo che si trattiene in conuersatione con compagni dotati di virtù, diuiene lodeuole e salutare a molti: *Ita vir bonus* (dice San Basilio *) *toti Communitati salutaris & iucundus est*.

A tal fine il sapientissimo Abbate San Sabba non vsciua in publico, se non accompagnato con persona d'esemplar modestia. Portossi vn giorno per la Città con vn suo Discepolo di non matura religiosità; quando incontrossi in vna principal Signora, seruita da gran corteggio. Per far pruoua della modestia verecondia del suo compagno disse sotto voce. *O quanto compatisco à costia Signora, che sia priua d'vn occhio!* A cui tosto

 que-

* *Eccli. 41.*
* *De S. Gordian.*

quegli, che non intese di qual occhio parlasse, rispose: *Nò, Padre Abbate, non le manca verun occhio: perche gli ha amendue, e ben leggiadri e viuaci.* * Allora Sabba accigliatosi soggiunse: *Adunque hai osato rimirarla in faccia? Oh che immodestia! Ritorniamo indietro; che non vo' meco compagno, che faccia perder la buona stima del Monistero:* Tanto erano que' santi huomini gelosi di comparire solamente accoppiati con persone, che potessero edificare il prossimo, e acquistar buon nome della lor religiosa virtù. Chi dunque brama mettere e conseruare retta opinione di sè, elegga la compagnia di giusti e onesti Amici. Perche il Mondo è persuaso, che ognuno sia tale in sè stesso, qual è l'altro, con cui conuersa: Saggio, se quegli è saggio: Pudico, se quegli è pudico. Sò che ad alcuni questo motiuo non sembra di gran rilieuo, non curandosi dell' altrui opinione. Ma Filon Ebreo, confermando l'accennato detto del Sauio, prudentemente insegna: * *Sicut bonum ac honestum esse, ita & videri prodest. Est quidem Veritas Opinione melior: vtramque tamen sua bona sors sequitur. Cui Deus vtramque concessit, vt bonus ac honestus sit, & videatur, hic verè beatus est, & vir magni nominis. Nec est negligenda bona fama; res in omni vita vtilissima:* Sì come l'esser buono e onesto, così anche il parerlo, è di gran prò. E' bensì la ve-

* *Lancic de ext. comp. c. 2.*
* *2. de Migrat. Abrah.*

verità migliore dell'opinione: Ma vnite insieme recano seco gran beni. A chi Iddio ha conceduto l'vno e l'altro di questi pregi, che sia, e che compaia buono e onesto, questi è veramente beato, e personaggio di gran nome. Non si de' dunque hauere in poco conto il buon nome, vtilissimo in ogni genere di vita.

§. II.

PEr lo contrario, non si può dire quanto pregiudichi al buon credito, e alla lodeuol riputatione la compagnia de' maluagi. Ridonda ad infamia d'vn Amico il delitto commesso dall'altro. Perche comunemente si suppone, esser quello ò complice nel farlo, ò aderente in persuaderlo, ò almeno difettuoso in non impedirlo. Sia pur vno innocente, sia schifo d'ogni misfatto, incorrà non pertanto nella taccia, e nel vitupero di colpeuole e delinquente. Vn animo nobile, non solo dee schifare d'esser biasimeuole, ma anche di parerlo; massimamente quando porge ragioneuol occasione d'esser riputato degno di biasimo, conuersando con persone veramente vituperabili. E che ciò sia ragioneuol occasione di sinistro concetto, non ce ne lascia dubitare Vgone da S. Vittore, prouando con sodi argomenti, non esser giudicio temerario il riputare vno vitioso, che famigliarmente, senza necessità, ò conuenienza, gode della conuersatione d'Amici contami-

na-

nati da' vizj. * *Qui cum peioribus conuersari appetit, satis se esse vita depravatum ostendit.* Oue notabile è la particola *Satis ostendit*, la quale significa esser basteuol fondamento di formare, senza temerità, sinistro giudicio, che colui sia di costumi depravati, il quale vsa dimesticamente con compagni scorretti e dissoluti. Certamente, oue il Profeta Reale dice, *Cum peruerso peruerteris*, la Glosa Interlineare legge, *Cum peruerso peruersus videris*. Peroche, se bene per singolar beneficio di Dio, tu non fossi macchiato delle sordidezze de' tuoi famiIiari, almeno non euitere sti la nota di parerne tocco e infetto. Chi si accosta con dimestichezza, e pratica senza riguardo con gli ammorbati di pestilenza, a tutta ragione si stima, e si fugge come appestato.

Questo appunto fù il saggio documento, che scrisse S. Girolamo al suo Nepotiano: * *Tales habeto Socios, quorum contubernio non infameris. Caueto omnes suspiciones, & quicquid probabiliter fingi potest, ne fingatur, ante deuita. Talis quisque censetur, qualis est, cum quo versatur:* Conuersa con tali compagni, che dalla lor conuersatione non te ne prouenga infamia. Sta ben cauto di non dare di te sospetto. Procura di sfuggire, prima che contra te si finga, tutto ciò che può dare probabile ombra di sinistra fintione. Sappi che ciascuno vien riputato tale, qual è l'Ami-

* *De Inst. Nouit. c. 5.*
* *Ep. ad Nep.*

mico, con cui s' accompagna. Conciosiache niuno può giudicare, che siano discordi i costumi di coloro, de' quali sono concordi il genio, e l'amistà. Se gli Amici debbono hauere vn sol cuore, e vn anima sola, come si de' credere, che habbiano repugnanti voleri, e contrarie attioni? Il male molto più che il bene vien osseruato con curiosa attentione, e creduto con facile propensione. Come dunque può vno tenersi sicuro dagli altrui sospetti, e dalle mormorationi, se porge tanta occasione di suspicare e di detrarre col tener pratica con Amici scandalosi? Qual onesta donzella ardisce mai di comparire in publico accopiata con vna famosa femmina di mondo? Qual onorato Cittadino si fa veder palesamente, con tenersi a lato vn ladro marcato d'ignominia? Ognuno giustamente teme di far gitto della propria riputatione, e di farsi stimare impudico, e facinoroso. Saggio però fù l'auuiso, che diè Ippocratide ad vn Giouanetto, allorche accompagnato da vn altro giouinastro discolo e licentioso, s'incontrò in lui, e si tinse per vergogna d' improuiso rossore tutta la faccia: * *Cum ijs* (disse il Filosofo) *oportet ambulare, cum quibus conspectus non mutes colorem*: Giouane mio, con quelli ti conuien passeggiare, con cui essendo veduto, tu non habbia a cambiar colore, e arrossire.

L' Innocenza e santità stessa, Cristo Giesù, soggiacque a' sinistri giudicj, e fù ripu-

ta-

* *Plut. in Lac. Apopht.*

tato per publicano e peccatore; * *Quia cum publicanis, & peccatoribus manducaret:* Perche praticaua co' publicani, e sedeua a mensa co' peccatori, per conuertirli. Imperoche non sapeano persuadersi gli Scribi, e i Farisei, ch'egli non fosse tinto della medesima pece, di cui erano sordidi coloro, co' quali vsaua. Nè basteuoli erano gli ottimi esempj delle sue virtù, nè le marauigliose imprese della sua destra onnipotente a conciliargli e mantenergli la buona stima, e la debita veneratione. Or veggasi, se vn huomo debba fidarsi delle sue doti morali, e delle gratie diuine, per tenersi in buona riputatione, se bazzica con persone di mala fama. Non euui forse mezzo più facile e più sicuro per perdere il credito, e la stima, che tali compagnie. Che però auuertì saviamente il Grisostomo, che i perfidi Giudei, per mettere il Saluatore in concetto d' huomo maluagio, lo sospesero in Croce tra due Ladroni, * *Vt par de ipso esset existimatio:* affinche il popolo, che prima lo haueua in gran pregio, ne smarrisse la stima, e lo giudicasse di sceleraggini pari a que' malfattori. Al che pare che alludesse l' Euangelista San Luca, il quale non iscrisse, *Crucifixus est*; ma *Cum iniquis deputatus est*. Sì come anco il Profeta Isaja haueua predetto, * *Cum sceleratis Reputatus est*: Fù creduto e riputato degno della

* *Marci* 2. 16.
* *Hom. de Ep. ad Ephes. ap. Man. Disc.* 11.
* *Cap.* 53. 12.

della pena degli sceleratì, in compagnia de' quali era crocifisso; come se hauesse commessi delitti pari a' loro. Insomma non v'hà virtù esente da ria opinione, e da graue castigo, se tiene familiar commercio co' vitiosi.

ESEMPIO.

Manco male, se nel praticare co' ribaldi di s'incorresse solo in sinistra riputatione. Il peggio si è che talora si vien riputato reo del supplicio de' medesimi ribaldi. Leggesi nell'Istoria di Pietro Alfonsi, che due Giouani Amici, pellegrinando alla visita di non sò qual Città, hebbero a passare presso vn Ostello campestre. Iui vdirono l'armonia di canti, e di suoni: perche vi dimoraua vna combriuola di giouinastri scioperati, che faceano vna matta allegria. Vno de'due compagni allettato da quella melodia volle entrarui; ancorche l'altro con preghiere, e con ragioni si studiasse di storlo da quell'ingresso, come da luogo pericoloso di contrarui qualche vitio, e d'incorrerui in qualche disastro. Ma nulla valse a distornarlo. Si disgiunse dall'Amico, e s'intromise in quella brigata: oue al lor parlar male, e al peggio operare, presto s'auuide, quella esser gente dissoluta. E pure non se ne sottrasse, ma seguitò a sedere con esso loro, e ad insinuarsene nell'Amicitia. Sinoche al partire d'essi, s'accompagnò con vno, che

for-

forse era il più discolo degli altri: Il quale di lì a poco auuenutosi in vn Viandante, non sò, se per rissa, ò per assassinio, spietatamente l'vccise.

Corsane subito la fama nel villaggio vicino, ecco, la Corte della Giustitia tener dietro al micidiale, cui sorprese insieme con l' infelice compagno. Condotti amendue in prigione, l'omicida fù condennato al capestro insieme con l' altro, che solamente era stato presente, e non complice del delitto. Nè gli giouarono le protestationi, nè i giuramenti ad asserire e prouare la sua innocenza affatto esente da quella vccisione. Peroche da' Giudici fù creduto e giudicato partecipe del misfatto, chi era compagno del malfattore. In riceuere la mortal sentenza esclamò: *Nunc cognosco, & experimento percipio, quàm malum sit malis se Associare. Non acquieui consilijs boni Amici: iam per malum seductus perea*: Ora in fatti conosco e pruouo, quanto sia dannoso l' accompagnarsi co' peruersi. Non volli aderire al consiglio del vero Amico; ora sedotto dal fallace debbo morire. E veramente, per essersi fatto seguace di quello scapestrato, lo douette seguire fino al capestro con grande infamia della sua famiglia. L'altro compagno, vditane la trista nouella, ne deplorò il tragico auuenimento, e rendè gratie a Dio di non essersi anch'esso lasciato allettare dal canto di quelle traditrici sirene. Quindi ognuno impari il buon auuiso del Sauio. * *Si te lactauerint* pec-

* *Prou.* 1.

peccatores, ne acquiescas eis. Prohibe pedem tuum à semitis eorum. Pedes enim eorum ad malum ducunt. Se ti lusingheranno, e alletteranno i peccatori, non dei aderire, e acquetarti alle lor lusinghe, e agl'inuiti. Ritira il tuo piede da' sentieri loro. Peroche i loro andamenti tirano e conducono al male.

P. Henricus Engelgraue Dom. 7. post Pent. ex Mag. Spec. exemp.

CAP. XIII. §. I.

Contrasegni per distinguere il Falso dal vero Amico.

DVe sorti di veleno riconobbe il Filosofo morale, vna palese, che tosto si scuopre dall'odore e dal sapore; vn altra nascosa, che non si manifesta, se non tardi, e prouato il danno: * *Qualia sunt magnorum artificum venena, quæ deprehendi nisi morte non possunt*. Quanto è facile schifare quella, tanto è difficile guardarsi da questa. Altrettanto auuiene degli Amici. Alcuni sono apertamente sfacciati, che portano in volto la libertà licentiosa de' vizj. Sono laidi ne' discorsi, sfrontati nelle conuersationi, ardimentosi ne' gesti, dati in preda a' piaceri sensuali. Costoro si gloriano delle iniquità come di prodezze. Vituperano le virtuose attioni come scempiaggini. Esortano a viso scoperto a darsi bel tempo, senza rispetto nè di Dio, nè degli huomini, con proporre talora il male non già sotto coperta di bene, ma suelato nella sembianza di male. Dicono liberamente a' suoi compagni, come quegli empj nella Sapienza: * Co-

* Nat, quæst. l. 3. c. 25.

* *Coronemus nos rosis antequam marcescant: Nullum sit pratum, quod non pertranseat Luxuria nostra Vbique relinquamus signa lætitiæ: quoniam hæc est pars nostra*: Sù via, Amici, coroniamci di rose prima che marciscano. Non vi sia prato d'amena voluttà, per cui non iscorra la nostra incontinenza. Lasciamo per tutto impresse vestigie della nostra allegria: Peroche altra portione di bene a noi non s'aspetta, che il goder de' piaceri. Da questa sorte d'empj, che ci porgono a bere nel calice di Babilonia il tossico senza coperta di mele, riesce più facile il ripararsi. Perche vn animo ingenuo, e ben allevato, abborrisce, detesta, e sfugge al primo aspetto la bruttezza, e l'enormità del peccato ben conosciute. A questi peruersi istigatori all'iniquità vn cuor generoso, che habbia verecondia del male, e timor di Dio, ben sà dare la franca risposta, che già diè l'inuitta Vergine Sant'Agnese al temerario Amadore: *Discede à me, pabulum mortis, fomes peccati*: Partiti da me, pascolo di morte, fomite del peccato: Che in altri beni veri e reali ho riposto l'animo mio.

Altri sono simulati, e vanno coperti al di fuori con pelle d'Armellino, essendo dentro Volponi. S'introducono nelle Amicitie sotto tutt'altro pretesto, eccetto quello che tengono nel cuore. Si dimostreranno bramosi del vostro bene, zelanti del vostr' onore, approuatori delle vostre virtù; sinche hab-

* *Cap. 2.*

habbiano stretta con voi familiare dimestichezza, per poscia venire all' intento d'hauerui compagno ne' loro praui disegni. Da costoro oh quanto è pericoloso d' esser gabbato e sedotto, specialmente vn Giouane candido e sincero, che misurando gli altri da sè stesso, appena sa sospettare del male. Perciò stimo che sarà pregio dell' opera l' addurre quì alcuni contrasegni per rauuisare e riconoscere questi fallaci Amici: benche per incidenza se ne sia già al troue discorso. Primieramente, si de' auuertire che questi simulatori non osano già persuadere all' aperta niun disordine: massimamente quando s'auuedono d' hauere alle mani qualche anima vereconda, e ancor sensitiua del peccato. Allora s' insinuano da lontano, e portano il veleno sotto la lingua, inuitando a luoghi di passatempo, e proponendo occasioni di trastullarsi: doue i poco accorti, per lo male occulto, che non si vede, senza riguardo facilmente vi si lascian condurre: e poi per lo pericolo, che vi si nasconde, ad occhi chiusi s' inciampa, e si cade. Sono, secondo Sant' Ambrogio, gl' incontri di tali compagni come scogli sott' acqua, ne' quali senza accorgersene s' imbatte, e si corre rischio di naufragio: * *Habet suos Scopulos verecundia, intemperantium Consortia, qui sub specie iucunditatis venenum infundunt bonis*. Ci tirano al precipitio coperto d' amene frondi: Ci auuelenano con fiori apparenti di lecito pia-

* *L. 1. offic. c. 20.*

piacere. Nè vale hauer buona intentione di mantenersi illibato in tali conuersationi. Perche la buona intentione è come vna lingua di fiamma, ò vna verghetta di fumo, la quale da sè poggia bensì in alto verso il Cielo; ma allo spirare di qualsisia vento, si lascia piegare e storcere dalla rettitudine. La vera cautela si è esaminar bene prima gl'inuiti degli Amici di dubbia fede, quando ci propongono ricreationi straordinarie. Nè si tema di far torto a non ammettere le propositioni di costoro senza pesarle; ancorche le spaccino per monete correnti: Perche vi si scuopre molto di calo: e taluolta ci trouiamo ingannati, quando più non si può porre rimedio all'inganno. Nè minor cautela si de' vsare in non riceuere certi doni, che questi frodolenti spontaneamente senza occasione talora offeriscono. Peroche tali doni sono insidiosi, a guisa dell'esca, che il Pescatore porge nell'amo a' pesci: come ci auuerte Martiale:

Vt fallax auidis indulget Piscibus hamus;
Sic potes Insidias Dona vocare sua.

Secondariamente vn altro contrasegno di fallace Amicitia assegna Sant' Agostino: quando vn Amico cerca di distorre l'altro da' propri suoi impieghi, a quali de' attendere giusta la sua professione. A cagion d'esempio, quando procura di distornare dagli studi vno Scolare, da' ministeri sacri vn Ecclesiastico, dalle sue cause vn Auuocato, da' suoi lauori vn Artigiano; e tenta d'indurli all'

all'otio, che dal Sauio vien chiamato Maestro de' vizj: * *Multam malitiam docuit otiositas*; e dall'Angelico, *Hamus Diaboli*, amo del Demonio, di cui si serue per fare preda delle anime. Habbiansi pur per sospetti cotali Amici, perche coi ritirarci da fare il bene, ci muouono a fare il male: essendo verissimo il detto del Boccadoro: * *Nihil boni facere est aliquid mali facere*: mentre l'otiosità è sentina di mali pensieri, e di peggiori affetti. Molto più chiaro segno di peruerso compagno darebbe, chi osasse diuertire dall' opere di pietà e diuotione. Chi sconsigliasse il frequentare i Santi Sacramenti, l'interuenire alle Congregationi della Beatissima Vergine, il visitar le Chiese diuote; chiamandoli trattenimenti più tosto da beghini e da pinzocheri, che da giouani spiritosi. Segno anche peggiore sarebbe, se, in vece di questi pij esercizi, inuitasse a veglie, a festini, a conuiti, a' giuochi: ne' quali (dicea S. Francesco Borgia) si fa perdita di tre pretiosi beni, del denaro, del tempo, e bene spesso dell'anima. Nè minore indicio d'Amicitia impura vien riputato il dare all'Amico certi libri contenenti materie perniciose di conuersationi dissolute, d'amori impudici, e di simile argomento, che non sia solito leggersi senza contaminare, ò appannare il candore dell'onestà. Deplora il Cardinal Baronio l'infelice metamorfosi d'al-

* *Eccli. 33. 29.*
* *H. in Ep. ad Ephes.*

d'alcuni Giouani, che per la lettura del Pastor Fido, dato lor nelle mani da vn seduttore, si erano cambiati d'innocenti Agnelli, schifi d'ogn'immondezza, in sordidi animali, che si riuolgeuano nel fango di laidi piaceri. Lascio quì a' Filosofi morali vn altro argomento d'inganneuole Amicitia, come men proprio del mio intento, cioè quand'vno ci siegue nella prospera fortuna, e ci abbandona nell'auuersa. Di che ben disse quel Poeta:

Alcun non può saper da chi sia amato,
Quando felice in sù la rota siede:
Perochè ha i veri, e i falsi Amici à lato,
Che mostran tutti vna medesma fede.
Se poi si cangia in tristo il lieto stato,
Volta la turba adulatrice il piede.

§ II.

MA il più frequente contrasegno d'vn peruerso Amico si prende dal suo discorso. La lingua suol dare i segni più manifesti della malignità, si come quella, che quasi polso del cuore, quando egli langue, anch'essa si disordina. Onde disse Seneca, *Imago animi sermo est: qualis oratio talis vir.* Costumano bensì gli scaltriti di guardarsi nel principio da' motti osceni, e da' ragionamenti immodesti, per non metter tosto in fuga da sè le persone vereconde. Ma poscia nel decorso prorompono, senz'auuedersene,

in parole sordide:perche* *Ex abundantia cordis os loquitur*. Accade ne' vizj del loro animo, come ne' morbi del corpo. Ne' primi periodi della febbre la lingua non suole subito mostrarsi infetta, ma bensì nelle seguenti accessioni. Onde i Medici ne rimirano l'infettione, per conghietturare la qualità del male: Così si debbon osseruare i discorsi della lingua, per ispiare le passioni del cuore. Quando si comincia vdire vn certo motteggiar disonesto, approuar le attioni licentiose, dissuadere la compostezza modesta, introdurre ragionamenti d'amore; arguiscasi pure l'interno vitiato di somiglianti affetti. Perche il vaso manda fuori l'odore del licor rinchiuso dentro di sè. Allora conuiene disciorre tosto l'Amicitia, e tenersi lontano da tal famigliarità. Mal farebbe attendere, che procedesse più oltre, per non prouare in fatti, che *Corrumpunt bonos Mores Colloquia praua*. Imperoche dalle parole immodeste passerebbe a gl'inuiti osceni, e dagl'inuiti a' gesti, e alle opere maluage: giudicando, e non senza ragione, che chi non riprououa, e non isfugge i discorsi nefandi, nè meno rifiuterà le attioni facinorose. Così dal non estinguere a tempo vna piccola scintilla, viene poi ad eccitarsi vn incendio inestinguibile.

Quando poi questi peruersi Amici non escono già in parole, e in gesti sconueneuoli; ma si trattengono in lusinghe d'adulatione,

. 12. * *Matt*. 12.

la quale vien definita da Sant'Agostino *Seductio facta cum fallaci laude*; allora pure (come già si disse) deesi cautamente scansare la lor compagnia. Imperoche, come ben ci ammonisce il prouerbio del Sauio, * *Homo, qui blandis fictisque sermonibus loquitur Amico suo, rete expandit gressibus eius*. Chi con lusinghiere e simulate adulationi applaude al suo Amico, gli stende auanti i piedi vna rete, per allacciarlo, e indurlo à qualche intento malitioso dell'adulatore, ò a qualche maluagia impresa dell'adulato. Qualunque siasi il disegno, sempre sarà pernicioso e detestabile: Tanto che non solo i sacri Dottori, ma anche i Filosofi morali sono di parere, che sieno più desiderabili i vituperi d'vn Nemico, che le assentationi d'vn Amico. Peroche quegli almeno seruono per iscoprirci i difetti, che in noi si truouano, per potercene correggere; oue queste ò ce li cuoprono, ò ce li rappresentano quali ornamenti; Sìche, in vece d'emendarcene, gli accresciamo. Onde, se il nemico si assomiglia al Lione, che col ruggito minaccia le fiere, le quali vdendolo si possono riparare; l'adulatore si paragona colla Pantera, che con la soauità dell'odore, che d'ogn'intorno esala, tira a sè gli animali, cui poi d'improuiso assale e sbrana: *Suauiter allicit, vt crudeliter enecet*. Alessandro ammetteua di buon grado alla sua dimestichezza Efestione, che sa-

* *Prou.* 29. 5.

pea a luogo, e a tempo ammonirlo de' difetti, in cui cadeua. Ma sbandì dal suo consortio vn Filosofo, della cui familiarità solea godere: perche à tutte le attioni di lui, ancorche male, applaudeua con adulatrici lodi. Interrogato il Re della cagione di quello scacciamento, rispose: * *Si mala, quæ facio, non intelligit, Insipiens est; Si intelligit, & non arguit, est maleuolus Adulator. Virouis nomine dignus est, qui à regia familiaritate arceatur*; Se non conosce i mali, che io fo, egli è Ignorante. Se li conosce, e non li riprende, egli è maligno Adulatore. Per qualsiuoglia di questi due titoli egli ben merita d'essere scacciato dalla mia reale Amicitia.

Perciò ci diè questo auuiso Tullio: * *Sic habendum est, in Amicitia nullam pestem esse maiorem, quàm Adulationem, blanditiam, & assentationem*; Si de' tener per certo, non esserui peste peggiore nell' Amicitia, che l'adulatione, la lusinga, e'l fallace applauso. E la ragione viene addotta dall'Angelico S. Tomaso: * *Quia Adulatio est contra dilectionem proximi, quem in peccato fouet, vel cui est occasio peccandi*. Imperoche è contra la carità del prossimo, col dare fomento al peccatore, ò occasione al peccato. Mentre, non solo dissimula le colpe, ma le appruoua, e le commenda. Per modo che il colpeuole apprendendo quasi per virtù il vitio, se ne com-

pia-

* *L. de Amic.*

* *2. 2. q. 115. ar. 2.*

piace, è se ne gloria, e segue ad esercitare ciò, di cui non teme riprensione, ma spera commendatione. Laonde l'adulatione fù figurata nell' olio, il quale, non solo (come insegna Galeno) *Cum rebus frigidis friget, cum calidis calet*: si conforma alla qualità delle cose, in cui vien posto: ma anche aumenta e inuigorisce le fiamme, in cui vien gittato. Così appunto l'adulatore e si trasforma sempre nell' vmore de' compagni, e ne fomenta e ne accresce il fuoco della concupiscibile, e dell' irascibile. Come dunque si può tenere in conto d'Amico l'assentatore, se da Plutarco fù riposto nel numero de' Traditori: mentre, sotto specie di beniuolenza, ci vuole e ci procura il peggior danno, che ci possa recare vn maleuolo; spacciandoci per bene il male, e chiamando (secondo il Profeta) * *Malum bonum, & tenebras lucem*. E se bene talora si conoscano tali lodi esser false adulationi, pur ci dilettano, e ci piacciono; perche di buon grado diam orecchio a chi ci predica per virtuosi, ancorche sappiamo, che spesso vi sta la frode della menzogna. Il che saggiamente osseruò Seneca. * *Quidquid in nos Adulatio congerit, tanquam debitum pendimus: optimos nos esse affirmantibus assentimur; cùm sciamus illos sæpe mentiri*. Di più, tanto riprouaua queste adulatrici lusinghe, che nè pur permettea tra gli Amici certi ossequi molto cerimoniosi.

* *Isaiæ 5.*
* *Epist. 59.*

Peroche le cerimonie sono come gli odori, de' quali il moderato gioua e conforta, il troppo infastidisce e nuoce. Altresì Martiale scrisse ad vn suo Amico, auido di eccessiue onoranze, che queste erano contrarie al vero amore:

* *Vis te, Sexte, Coli; Volebam amare.*
Parendum est tibi: Quod iubes, coleris.
Sed si te Colo, Sexte, non Amabo.

ESEMPIO.

NOn tanto i saggi documenti, che San Bernardino da Siena ci diè ne' suoi pretiosi libri, quanto gli esempi della sua vita c' insegnano a rauuisare e sfuggire i falsi Amici. Ancor giouanetto, hauendo più volte vdito ripetersi da Diana sua Zia, piissima donna, l' auuiso del Real Profeta, *Con vn peruerso ti peruertirai, e con vn innocente serberai l' innocenza*, staua grandemente guardingo da mali compagni. Facea scelta di buoni condiscepoli, riconoscendoli dalle parole, da' gesti, e da' portamenti: ed eleggeua soltanto quegli, che modesti nel parlare, e verecondi nel procedere erano conformi alla sua modestia, e verecondia. Era appresso d' essi in tanta veneratione, che niuno ardiua di proferire, lui presente, vn motto impuro. Anzi i più licentiosi, quando lo vedeano sopraucnire, tosto cambiauano discorsi, s'e-

rano

* *L. 2. Ep. 40.*

ſanò men che oneſti dicendo tra loro: *Mutemus ſermones: Bernardinus adeſt*. Staua vn dì con alquanti ſuoi Colleghi trattenendoſi auanti lo Studio, quando vn giouinaſtro di nobil conditione, venuto a metterſi in lor conuerſatione, proferì vna parola oſcena, indicio di poco pudici coſtumi. Al che Bernardino arroſſitoſi in fronte, e acceſo di ſanto zelo: non hauendo riſpetto nè alla qualità della perſona, nè al luogo, dou'erano, gli ſcaricò vno ſchiaffo sù la bocca tanto ſonoro, che la contrada vicina lo potè ſentire. Ma valſe tanto l'opinione, che comunemente ſi hauea dell'oneſtà del percuſſore, che niuno ne fe' marauiglia. E colui rimanendo confuſo, non osò far motto, parendogli d'hauerſi meritato quel ricordo di parlar più oneſtamente. Quindi impararono molti, con che modeſtia ſi haueſſe o a diportare alla preſenza di lui, che toſto ne rauuiſaua i coſtumi.

Ma non douette queſto fatto eſſer giunto a notitia d'vn altro impudico, che meſſoſene con ſegni di finta beniuolenza in compagnia, ardì, dopo finte lodi, con motti, e con geſti d'inuitare il caſtiſſimo giouane a certo luogo, oue prenderſi piacer ſenſuale. Riuoltogli egli toſto con iſdegnoſo rimprouero le ſpalle. Pure ſoſpettando, che colui altre volte foſſe per venire a replicar l'inuito, accordoſſi con alquanti ſuoi con-

discepoli di riceuerlo, come meritaua: Vn giorno, che doucan passare per colà, doue quegli solea capitare, si empierono ben bene le tasche di sassi, e tennero dietro a Bernardino: Il quale (così permettendolo Iddio), s'incontrò in quello scelerato, che non consapeuole della trama fatta contro di lui, osò rinnouare il vitupereuole inuito. Allora il Santo, a guisa del generoso giouanetto Dauide, * *Qui lapide percussit Philisthaum in fronte*; se gli auuentò contra con buone sassate, gridando a' compagni: Dalle dalle, colpiscasi il seduttore. E senza dubbio ne haurebbono fatto mal gouerno, se egli con precipitosa fuga, quanto lo poteano portare le gambe, non fosse corso a mettere in saluo la vita ben tempestata da' sassi. Così il saggio Giouane alle prime parole impure sapea riconoscere i cuori peruersi, e agli scelerati inuiti scacciare da sè gli Amici seduttori. E notasi per fine dall' Istorico, che, se bene con tutti era cortese e affabile, solamente però co' virtuosi o spirituali si vniua in amicheuole familiarità. *Etsi omnibus iucundum, affabilem, & officiosum sese exhiberet, non tamen nisi bonis, maximè autem spiritualibus familiaris esse voluit.*

Laurentius Surius in Vita S. Bernar. 20. Maij.

CAP.

* *Reg. 1. c. 17.*

CAP. XIV. §. I.

Il Gran male dello Scandalo trà gli Amici.

BEnche ogni scandalo sia detestabile in chi lo porge, e pernicioso a chi lo riceue: Ad ogni modo più enorme e più dannoso è quello, che passa tra' compagni: sì perche il vitio s' apprende più facilmente dagli Amici, e sì perche sembra men disdiceuole tra gli vguali, come disse il Poeta: * *Velociùs, & citiùs nos Corrumpunt vitiorum exempla domestica*:

cioè a dire, gli esempi de' congiunti, e de' famigliari: Oue i diuersi, e gli stranieri non hanno tanta forza per allettare all' imitatione del male. Vna pecora scabbiosa più nuoce alle altre col suo pacifico conuersar con esse, che vn vorace Lupo col violento suo assalire la greggia: non solo perche la somiglianza della natura trà esse fa che più naturalmente si attacchi loro la scabbia, ma anco perche la grand'antipatia, che hanno le pecore a quella fiera sua nemica, fa che ne stiano più guardinghe. Onde dicesi, che habbian orrore a passare per lo sentiero, oue

G 5 hab-

* *Iuuen. Sat. 14.*

habbia impresse le sue pedate vn Lupo. Non altrimenti tra' compagni, oh quanto più ageuolmente vn famiiliare di costumi scandalosi danneggia gli altri, che vno straniero, etiandio reo di più graui maluagità! Imperoche la domestica conuersatione non può a meno che non attacchi con più facilità il mal vezzo all' Amico, che il passeggero incontro d' vn altro non attenente, che si rimiri alla sfuggita, senz' affetto alle sue qualità. Sì che ben si vede, quanto sia peggiore lo scandalo tra gli Amici, che tra' disgiunti. Più ci abbrucia vn carbone vicino prossimo, che tutto il Sole rimoto. Anche le Leggi reputano più delinquente, e puniscono con maggior pena vn ladro domestico, che con tradigione ruba i danai del suo padrone, che vn altro forestiero, che con assalimento della casa commetta il medesimo furto. Ed appunto a' ladri rassomiglia San Gregorio Magno gli scandalosi. Posciache, se quegli rapiscono i beni esterni di fortuna, questi rubano i beni interni della gratia. Quegli nuocono colle rapine, spogliandoci delle ricchezze: questi ci pregiudicano co' vizj, priuandoci delle virtù. Ma quanto è più pretiosa la buona vita, che la buona facultà, tanto è peggiore * *Qui malè viuendo vim nostris infert moribus, quàm qui violenter nos opprimendo, damna ingerit rebus.* Chi ci nuoce ne beni dell'anima, che chi ci danneggia in quelli delle ricchezze.

Ap-

* L. 26. Mor. c. 20.

Apprendea bene la malitia dello scandalo San Bernardo, che tante volte ne' suoi sacri documenti ripeteua, douersi schifare bensì come grauissima offesa di Dio, ma anche come oltraggioso disgusto degli Angioli custodi. E comprouaua il suo sentimento, non solamente coll' autorità del Vangelo, oue il Saluatore per vietare gli scandali, *Væ Mundo à scandalis*, adduce per motiuo la presenza, e la custodia degli Angioli: * *Deterret nos à scandalo paruulorum; quandoquidem tam vehementer Angelis scandala displicent*: Ma anche con la manifesta ragione; perche non può non grandemente spiacere a gli Angioli custodi il veder sedotti dagli scandalosi quelle anime, alla cui cura essi attendano, e inuigilano con tanta sollecitudine. Perciò il Santo Abbate si guardaua nelle conuersationi con attentissima vigilanza, sì tra suoi Monaci, e sì tra Secolari, di non dar mai ombra di difetto; e dicea spesso in cuor suo: * *Malo mori, quàm de mala mea Conuersatione alicui Scandalum facere*: Eleggerei più tosto la morte, che porgere nel mio conuersare scandalo ad alcuno. Ottimo sentimento, e conforme al fatto del gloriosissimo Martire San Procopio; quando nella persecutione di Diocletiano, dal Giudice Aniano fù trascinato auanti le Statue degl' Idoli: Oue gli furon posti sopra le mani carboni accesi con incenso, acciòche

G 6 vin-

* *Ser. 1. de S. Michael.*

* *De Int. dom. c. 25.*

vinto dall' ardor del fuoco li gettasse, ò lasciasse cadere sopra l'altare: Sì che con tal segno desse mostra agli spettatori di fare sacrificio agli Dei. Ma il magnanimo Campione di Christo, più valoroso del celebre Mutio Sceuola, * *Manus potiùs sibi comburi permisit, quàm vt tale circumstantibus præberet Scandalum*: Si lasciò più tosto ardere e bruciar le mani, che mai dare a' circostanti qualsisia scandalo. Tanto lo abborriua e detestaua. Onde il glorioso vincitor del fuoco ben potea dire col Profeta a Dio: * *Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me*.

Per far meglio comparire la grauezza dello scandalo, il medesimo San Bernardo vsaua quest'argomento: * *Si Dominus pretium Sanguinis sui dedit in Redemptionem animarum, non tibi videtur, grauiorem sustinere ab eo Persecutionem, qui suggestione maligna, exemplo pernicioso, Scandali occasione auertit ab eo animas quas redemit; quàm à Iudæo, qui Sanguinem illum fudit?* Se il Saluatore hà speso il prezzo del suo Sangue per la redentione delle anime, non vi pare, ch' egli patisca più graue persecutione da colui, che con inique suggestioni, con perniciosi esempi, e con altre occasioni di scandalo, gl' inuola le anime da lui redente, che dal Giudeo, che

* Sur. 8. Iul.
* Psal. 72. 24.
* Serm. de Conu. S. Paul.

che gli trasse dalle vene il sangue? Fate di gratia riflessione, quanto sia costata al Redentore quell'anima del vostro compagno, che voi gli togliete con quel rio esēpio. Se gli fosse costata vn industria, vn sospiro, vna lagrima, doureste inorridirui a sì gran rapina. Che raccapriccio nō si de' hauere, cōsiderando, che per lei ha operato, e patito trentatre anni vn Dio, che ha sudato sangue, che ha beuuto vn calice d'amarissimi tormenti, che ha sofferta vna morte piena di mille morti sopra la Croce? In somma, che *Tam copioso pretio hominis Redemptio agitur, vt homo Deum valere videatur*. Figurateui vn poco che spiacere, che rammarico cagionerebbe ad vna Reina vna balia, che per trascuraggine, ò per malignità soffocasse vn regio Infante, figliuolo vnico di lei, che, dopo hauerlo col trauaglio di noue mesi portato nel ventre, lo hauesse poi con sommo dolore partorito alla successione del Regno. Maggiore disgusto in vn certo modo reca al Saluatore quello scandaloso, che co' suoi peruersi costumi tira alla sciaurata morte del peccato vn anima, partorita alla Diuina gratia dal Redentore con trauagli di gran lunga maggiori.

§. II.

Iddio suol punire con minor pena vn peccato più graue, ma occulto, priuato, e commesso senza scandalo, che vn altro men graue, ma palese, publico, e scandaloso del

prossi-

prossimo. Non oserei dire tanto, se non haueßi per malleuadore del mio detto il gran Dottore della Chiesa San Giouanni Grisostomo: * *Etiamsi grauiter quis peccet, atque clam hoc faciat, & neminem Scandalizet, minorem dabit pœnam, quàm qui leniter peccauit, idque impudenter, & cum multorum Scandalo.* Ancorche vno cada in graue delitto, se lo commette segretamente, senza scandalezzar niuno, incorrà in minor pena, che vn altro, che pecchi più leggermente, se lo fa con impudenza, e con iscandalo di molti. E perche non sembri strana la sua sentenza, la conferma con l'esempio di Mosè quel grand'Amico di Dio: Il quale, se bene era prima caduto in alcune colpe d'incredulità, e di disubbidienza, nondimeno per quelle non fù punito; come fù poscia per vn difetto di publica diffidenza commesso alla presenza del popolo: in punitione di cui hebbe la morte in faccia della Terra Promessa, senza potérui introdurre il popolo d'Israello. Il qual difetto dal Santo Dottore fù creduto minore degli altri primieri. Ma perche fù commesso publicamente con danno altrui, fù punito come maggiore degli altri, fatti priuatamente, senza pregiudicio d'alcuno. Ecco le precise parole: *Quod quidem natura minus alijs erat, quia cum damno aliorum fiebat, multò maius indicatum est. Illa enim priuatim & occultè, hoc autem manifestè, & apud populum committebat.*

* *Ser. contra Concub.*

bat. Che più! se Iddio pel suo Profeta intima a questi perditori delle anime di andar loro incontro, qual Orsa arrabbiata contro a' predatori de' suoi Orsatti: * *Occurram eis quasi Vrsa raptis catulis*. Non euui fiera più feroce, e più furiosa dell'Orsa, quando si truoua predati i suoi parti dal Cacciatore. Freme, smania, s'infuria, e s'auuenta a fare scempio di qualunque incontra. Non altrimenti, se il Redentore mai si mette in isdegno, in furore, in vendetta, senza dubbio è contro a coloro, che con mezzi scandalosi gli rapiscono le anime sue figlie adottiue.

Che se la Diuina giustitia di sua natura è tanto propensa a punire le colpe, che si commettono con iscandalo altrui, che farà, mossa da' gridi di quelle anime, che hauranno l'iniquito, e si saran perdute per suggestione de' Compagni, che dissuadendo il bene, e prouocando al male, saranno stati cagione della lor perditione? Da San Giouanni nell' Apocalisse furono vdite i Santi Martiri gridar vendetta contra i persecutori. * *Vsquequò, Domine, non iudicas, & vindicas sanguinem nostrum?* E pure i persecutori con decapitarli per la Fede, hauean posta loro in capo vna corona d'eterna gloria. Che gridi di vendetta daranno quelle infelici anime contro de' peruersi compagni, da cui sedotte si sono perdute? Attesta Tomaso Cantipratense, che vn suo Condiscepolo, prima d'in-

* Osee 13. 8.
* Cap. 6. 10.

d' innocenti costumi, e poscia peruertito da vn maluagio Amico, morì disgratiatamente senza confessione, e nel morire fece questa orribil esclamatione: *Io me ne vò all'Inferno: ma guai a colui che mi ha tirato a peccare*: * *Væ autem illi, qui seduxit me*. Nè solo grideranno vendetta quelle miserabili anime: Ma altresì gli Angioli custodi, alla cui sollecita cura de' suoi Clientoli tanto empiamente si opposero i seduttori. Griderà Chiesa Santa, che le hanno tolto vn allieuo, cui ella col santo Battesimo, e con gli altri Sacramenti educaua per la gloria beata. Griderà il Sangue di Giesù Cristo, che sparso per la salute di que' suoi Figliuoli già adottiui, non ha ottenuto il suo fine; Perche la malitia d' vno Scandaloso Amico gli ha priuati dell'eterna eredità.

Alcuni non fanno gran caso degli scandali che danno, e fanno soltanto riflessione a' peccati proprj, a vn furto, a vna crapula, ò vna disonestà, senz'auuertire, che scandalezzando il compagno, contaminano più grauemente sè stessi: Come le Api, che pungendo altrui vccidono sè stesse, * *Vitamq in vulnere ponunt*. Odano, e ben apprendano le grauissime parole di San Tomaso di Villanoua: *Si eripere pallium alicuius malum est, uxorem verò peius, & vitam deterius: Quantò omnium pessimum est eius animam interficere, eamque æternis ignibus torrendam adigere?* Se l' inuolare ad vno la roba è male:

* L. 2. c. 30. p. 8. * Virgil.

le: peggio torgli la moglie: più graue anche leuargli la vita. Come non sarà il pessimo de' mali l'vccidergli l'anima, e condennarla ad eterni supplicj? Il che fanno costoro, con malitiosi discorsi, ò maluage attioni inducendolo a peccare. E' così enorme delitto, che l'altro San Tomaso d'Aquino osseruò, che il Saluatore minaccia la medesima pena allo scandaloso, e al traditore Giuda: * *Væ homini illi, per quem Scandalum venit: Væ homini illi, per quem Filius hominis traditur*. Come se dir volesse: Chi con lo scandalo sarà cagione della rouina delle anime, incorrà nella medesima pena, in cui incorse lo scelerato Giuda, che tradì il Redentore delle anime. Perciò faccia ora seria riflessione al rigoroso conto, che haurà poi a rendere al sourano Giudice il souuertitore de' suoi compagni. Dourebbe pur bastargli d'esser costretto nel tremendo Giudicio a dar ragione dell' anima sua, e delle sue rie opere, senza insopportabilmente caricarsi, e costituirsi reo delle altrui, e delle anime rapite al Cielo. Allora sì che al Tribunal dell' Altissimo intenderà ciò che sia aiutarle, anzi sospingerle a perdersi e guastare, e distruggere i conquisti del Sangue di Giesù Cristo. Che però ci auuisa per tempo il mentouato Vescouo San Tomaso * *Caueamus igitur Scandalum præbere pusillis, & dare illis occasionem ruinæ. Suffiiciant nobis pecca-*

ta

* *Matt. 18. & 26.*
* *Ser. de S. Mich.*

ta nostra: non simus apud Deum etiam alienorum rei. Guardianci bene di non dare ad altri con iscandalo occasione di rouina, per non renderci rei delle colpe de' compagni. Ci bastino di vantaggio i delitti proprj, senz'addossarci gli altrui. Procuriamo più tosto (come vuole il Santo) bensì *Suasione verborum*, con buone esortationi di persuadere agli Amici le virtù; ma molto più *Exemplo actionum*, con opere esemplari d'indurueli: per non fare come il Granchio d'Esopo, che raccomandaua a' suoi allieui, e istruiuali a caminare dirittamente; e poi andaua egli loro innanzi obliquamente co' piedi fuor di misura bistorti e sciancati.

ESEMPIO.

Di niun delitto non si è forse mostrato Iddio più seuero vindicatore con tragici supplicj, che dello Scandalo dato da' peruersi seduttori all' innocenza. Tra funesti esempi riferiti dal P. Otton-lli nel Trattato della pericolosa Conuersatione, orribile fù l'auuenuto in Portogallo sul principio del presente secolo. Vn Giouinastro per nome Bartolomeo, scolare delle scienze maggiori, ma di quegli che più attendono a' vizj, che agli studj, vna mattina di Festa s'imbattè in vn Giouinetto semplice e innocente, che andaua alla consueta Congregatione della Beatissima Vergine. Inuitollo a girsene se-

cò a diporto, vscendo della Città alla caccia.
Non si arrendè l'altro all' inuito, adducendo per iscusa sì l'obligo d' interuenire tra'Congregati, e sì il debito di far la compositione per la Scuola del dì seguente. All' vna e all'altra ragione s'oppose il ribaldo, dicendo, che non era gran difetto il mancare vna volta alla Congregatione, e che per lo componimento egli haurebbe fatta vna bella scusa col Padre Maestro. A tale promessa si lasciò persuadere l' incauto ad vscire di Città. Ma in vece di fare nella foresta preda d' vccelli, rimase egli predato dal tristo vccellatore: Il quale con parole e con gesti gl' insegnò la malitia, e poscia l' indusse a gettar la verecondia, e a perder l' innocenza. Ma presto, per giusta vendetta del Cielo, il maligno ingannatore pagò il fio del maluagio scandalo. Peroche Iddio volle dare in lui vn grand'esempio di terrore a chi ardisce con arte maladetta condurre gl' innocenti sù la via dell' iniquità.

Ritornati alla Città, ciascuno se ne andò al suo albergo. La mattina seguente il giouanetto sedotto, prima d'inuiarsi alla scuola, si portò alla casa del seduttore con animo d' accompagnarsi con esso lui, acciochè fa esse la scusa promessa della compositione al Maestro. Giunto sù la porta fe' istanza, che quegli fosse chiamato: e fugli risposto, che non s' era ancor rizzato di letto. Stette iui qualche tempo aspettando; sino che il Padre di Bartolomeo sdegnatosi,

che quegli tardasse tanto a leuarsi per andare allo Studio, corse alla camera di lui, per isgridarlo con rimprouerì. Ma aprendo l'vscio, rimase atterrito, e rigettato indietro da vna formidabil ombra, che gli diè vna mano nel petto, e gli tolse l'ardire di più innoltrarsi in quella stanza. Al romore di tal accidente la Madre, donna di gran virtù, e di maggior spirito accorsaui, non si perdè d'animo: e ben raccomandatasi a Dio, riaprì la porta, e fattosi il segno della Croce, penetrò in quella camera piena d'oscuro orrore. Oue spalancata la finestra, riuolge gli occhi verso il letto, per rimirare l'addormentato figliuolo. Ma in vece di lui, vi scorge le coltri, e le lenzuola riuolte confusamente sossopra, e marcate con segni terribili, impressiui da mano infocata, che hauesse tentato d'abbruciare quà e là il letto. Sorpresa da tal orrendo spettacolo proruppe in doloroso oimè, che trasse il Marito già rincorato a vedere, che fosse. Mentre attoniti e affannati giran attorno gli occhi, per iscoprire, oue pure stesse il figlio; ecco che lo truouano in vna sponda del letto.

Staua lo sciaurato colla testa giù rouesciata nel pauimento, miserabilmente vcciso, senza dubbio, da vn crudele Demonio. Haueua tutto il corpo in varie parti bollato con larghe macchie di fuoco. Era ignudo, desforme, maculato d'vn liuidore rossonero, qual tizzone non ben estinto, nè ben acceso: Sì che pareua d'hauere nell'orridezza del cor-

corpo quell' inferno, che già forse prouaua ne' tormenti dell' anima. Non saprei quì esprimere l'orrore, e'l raccapriccio, che cagionò tal veduta ne' suoi Genitori; massimamente quando chiamato di sopra il Giouanetto compagno, intesero da lui, che con singhiozzi, e lagrime il riferì, il delitto, per cui credeua, che fosse stato dalla Diuina Giustitia così atrocemente punito. Sparsa la fama di questo funestissimo auuenimento arriuò al Collegio della Compagnia: Donde il Padre Prefetto delle Scuole si trasferì a quella casa a vedere co' proprj occhi l' orribile spettacolo: cui poscia, come già publicamente diuulgato, raccontò nell'Accademia, a terrore di quegli studenti, che con iscandalo diuertono dal bene, e prouocano al male gl' innocenti Tale fù la tragedia di quell' infelicissimo giouane, presa dall' originale senza frange: nella quale ben si vede auuerata la minaccia di Dio pel suo Profeta. * *Si Scandalum iniquitatis suæ statuerit contra faciem suam. . . . faciam eum in exemplum, & in prouerbium, & disperdam eum de medio populi mei*: Se porterà in faccia lo scandalo della sua iniquità, lo farò seruire agli altri d'esempio, e di prouerbio, con isterminarlo dal mezzo del mio popolo. Piacesse a Dio, che la lettione di questo formidabile auuenimento cagionasse quel buon effetto, che ne fece il racconto nella Congregatione della Rettorica in Milano: Oue,

* Ezech. 14. 8.

Oue, per testimonianza del P. Luigi Giuglaris, celebre predicatore, non solo ritrasse molti dall' occasione di dare scandalo, ma indusse alcuni ad abbracciare vita più virtuosa, ed esemplare.

P. Io: Dominicus Ottonellus Soc. Iesu de Pericul. Conuers. Nota 3.

Andreas Agnesius cum alys: Funest. Cas. Ex. 4.

CAP.

CAP. XV. §. I.

Qual amicheuole conuersatione sia la più pericolosa.

SE ogni mala compagnia reca seco gran pericoli, di gran lunga però più pericolosa fù sempre l'amicheuol conuersatione de' maschi con femmine. Non parlo solamente di quelle tresche, che si vsano con ria intentione di sollecitare l'altrui onestà, e di giugnere a qualche impudico disegno; ma anche di quelle, che da principio si praticano per pura simpatia d'affetto, per galanteria, per trattenimento, per vna scambieuole corrispondenza di genio: Queste altresì hanno i suoi scogli, ne' quali si corre rischio di patire naufragio. Habbiasi pure vn animo retto con risolutione di non volere cosa alcuna, che punto s'opponga alla purità de' costumi. Anzi vi sia fermo proponimento di rigettare con magnanimo sdegno ogni vile sozzura, che habbia pur minimo alidore d'impurità. Ad ogni modo in tali conuersationi non è sicura l'innocenza. Imperoche, se bene ne' primi attacchi l'affettione non sembri di senso, seguendo auanti nella dimestichezza, suole spesso di spiritua-

le conuertirsi in sensuale. Onde vn gran Sauio * a tale amore, chiamato da molti Platonico, diede più veramente il nome di Plutonico: perche va a terminare in fiamme infernali. La nostra natura per l'infelice corruttione d'Adamo da sè stessa tende al centro delle voluttà. Che farà dunque, se tra persone di vario sesso, d'età giouanile, nodrite nell'otio, e nelle delicie s'introduce amoreuol corrispondenza d'affetti, e di fauori, con gara scambieuole di piacere l'vno all'altra? E'spetabile che la natura fragile, e inchinata alla concupiscenza, sospinta da tanti incentiui non diuenga poi miserabil preda del senso? Eh che si troueranno presto inuolti in tenace pania di sensualità senz'auuederfene. Sospireranno poi d'esser passati tropp'oltre, doue non haurebbon mai creduto di giungere, quando si cominciò senza mala intentione l'Amicitia.

Ditemi per vostra fè, (v'interroga il Sauio) potreste voi passeggiare sopra i carboni, e non ardeerui le piante de' piedi, se haueste ferma intentione di non sentirne il calore? * *Nunquid potest homo ambulare super prunas, vt non comburantur plantæ eius? Sic qui ingreditur ad mulierem proximi sui, non erit Mundus, cùm tetigerit eam*. Quando vi potrà riuscire di far questo miracolo di non abbruciarui tra le fiamme, allora vi potrete anche assicurare di trattenerui tra con-

* *Iul. Nigr.*
* *Prou. 6. 28.*

conuerſationi di donne, oue ſiano incentiui di ſenſo, e non ſentirne gli ardori. Sopra il qual teſto diuinamente diſcorre il Griſoſtomo. * *Hoc ſignificans Salomon aiebat: Quemadmodum fieri nequit, vt qui in igne verſatur, non exardeſcat; Sic nec fieri poteſt, vt qui conſuetudinem cum fœminis habet, maculas effugiat*: A queſto pericolo alludeua Salomone, troppo pratico della difficoltà di non macchiarſi nel conuerſar con femmine; quando dicea: ſi come ha dell'impoſſibile, che vno ſi metta nel fuoco, e non arda, così non può eſſere che non pruoui le fiamme della concupiſcibile, chiunque conuerſa, pratica, e tratta familiarmente con donne. Più oltre s'auanza a giudicare maggior marauiglia, il conſeruarſi intatto in tali bazziche, che illeſo tra le fiamme. Veggio (dic' egli) da vna parte i tre Garzoni Babiloneſi ſtare nell'ardente fornace non offeſi dall'incendio, che nè pure osò toccar loro vn capello. Rimiro dall'altra il caſto Giuſeppe conſeruarſi illibato in caſa dell'impura Egittiana. Gran prodigio e raro fù quello, gioire e cantar lodi a Dio tra le fiamme, come tra delicie. Ma oltre modo maggiore e ſtraordinario fù queſto, di ſerbarſi candide e intatte le neui del puriſſimo Giuſeppe tra gli ardori della concupiſcenza, nella caſa dell'impudica Padrona. * *Non tam admirabile mihi videtur eſſe, tres pueros illos in medio*

H for-

* *Epiſt. ad Olymp.*

* *Hom. 44. in Gen.*

fornacis Babylonicæ Ignem vicisse; vt admirabile & rarum est quod Iustus iste in fornace, multò grauiore, mulieris Ægyptiæ Intactus permanserit. Ma sapete perche (siegue il Santo) ne riuscì vittorioso? Non si mise egli in quell' occasione: non si pose a quel pericolo, se non per pura necessità. Vi entrò armato del santo timor di Dio. Tenne i sentimenti custoditi con verginal modestia. Ricorse al diuino aiuto. E Iddio diffuse l' aura, e la rugiada della sua gratia miracolosa tra quegl' incendj, affinche con singolar priuilegio ne vscisse illeso e immacolato.

Non meno viuamente ci ospresse, quanto debba temersi la conuersatione delle femmine il Pontefice San Gregorio col celebre fatto e detto del venerabile Orsino; il quale dopo il Matrimonio, di scambieuol consenso della moglie, egli si era consacrato con l'ordine Sacerdotale, ed essa si era dedicata a Dio col voto di castità. Si erano separati l'vno dall'altra con sì stabile diuisione, che per quarant'anni mai più non volle nè parlarle, nè riuederla: * *Adeò ab ea omnem familiaritatis communionem funditùs absciderat*. Peroche temea, che il solo discorso, ò la sola visita non gli suggerisse alla mente qualche pensiero, e non gli eccitasse nel cuore qualche affetto d' impurità. Dopo sì lungo diuortio, il castissimo Sacerdote cadde in grauissima infermità, e si ridusse in punto di morte. Staua agonizzante priuo di calo-

* *L. 4. Dial, c. 11.*

calore, e di moto, per modoche si credea già trapassato. Quando la donna venuta pure in quell'estremo a visitarlo, accostò vn poco il suo volto alla faccia di lui, per ispiare, se veramente fosse già spirato. Cosa marauigliosa! Allora quello spirante cadauero, sentendo nella sommità delle labbra il fiato della femmina, raccolse quelle poche reliquie di vita, e di sentimento, che gli restauano, e disse a chiara voce: *Recede à me, Mulier: Adhuc igniculus viuit: paleam tolle:* Via via, scostateui quindi, ò donna; Rimouete la paglia, che ancor vi è vn pochetto di fuoco. Ecco, vn moribondo, vn agonizzante non vuole donne attorno a sè. Teme nell'vltimo estremo il pericolo. E quel giouane sano, robusto, nel bollor del sangue, non pauenta di mettersi nella famigliar conuersatione di femmine vezzose! Segno manifesto, che non conosce le frodi, e le forze, che vsa in somiglianti tresche il comun Nemico: Il quale (come attesta il Santo Pontefice) doue vede vno forte contra le tentationi, ricorre agli occulti inganni: e doue truoua vn debole, l'assalta con aperti stimoli d'vna bellezza lusinghiera: * *Vbi Fortem sibi resistere considerat, illic parat Dolos: Cùm infirmum quempiam in carnis illecebra videt, apertè ei speciem corporis concupiscibilis obijcit.*

* *L.* 31. *Moral. c.* 17.

§. II.

SOn tanto soggette a cadute queste Amicitie, che lo Spirito Santo per l'Ecclesiastico espressamente vieta il solo trattenersi con femmine. * *In medio mulierum noli commorari. De vestimentis enim procedit tinea, & à Muliere Iniquitas viri*: Non ti fermare in mezzo delle donne. Perochè, si come da' vestimenti si genera la tignuola, così dalle donne nasce l'iniquità dell'huomo. Oue si de' por mente, che la tignuola si produce insensibilmente nelle vesti di lana più fina, cui senza romore va rodendo, per modo che non si scuopre il tacito nocimento, se non dopo seguito graue danno del drappo. Non altrimente il male della conuersatione co le femmine a poco a poco s'insinua nel cuore dell'huomo, etiandio de' più virtuosi: e senza che se ne auueda, penetra con dolce ferita la tentatione. Il pensiero è del medesimo San Gregorio * *Tinea sine sonitu perforat vestimentum: Sic plerunque Tentatio ita transfigit mentem, ut mens ipsa non sentiat, nisi postquam fuerit eius aculeo transfixa*. Non accade dunque rispondere al S. Dottore, che in tali conuersationi niente si ode d'osceno, niente si vede d'immodesto. Percioche egli ben replica, che, anzi per questo, il male è più insidioso, e

però

* *Cap. 42. 13.*

‡ *L. 11. Moral. c. 25.*

però più nociuo. Molte anime di candore innocente, per orrore della manifesta oscenità, che a prima fronte vi apparisse, se ne asterrebbono. Assicurate dall' apparente onesta ricreatione vi s' introducono, e vengono a gustare, come lusinghino l' occhio quelle bellezze vagamente ornate, quanto dilettino l' orecchio que' dolci discorsi, quanto ammolliscano il cuore quegli sguardi, que' saluti, que' fauori. Quindi che fantasmi, che compiacenze, che desiderj non cominciano insensibilmente a deriuarne? Come dunque può non temere d' esser mosso e sedotto da tali oggetti vn giouane di spiriti ardenti, alleuato in morbidezze; se fino le anime già da molti anni macerate dalle penitenze, armate con frequenza di Sacramenti, munite di cotidiane orationi, ne temono, e però se ne astengono? Il Beato Giordano di santa vita, Generale de' Predicatori, non volea trattenersi lungamente nè pur con Vergini Religiose di gran virtù. Ed a chi ne fe' marauiglia rispose: *Buona è la Terra: Buona è l' Acqua: e contuttociò, come si accostano insieme, si genera il fango.* * *Così santo sia l' huomo, santa la donna; tuttauia dalla loro scambieuole vicinanza e conuersatione spesso ne prouiene impuro affetto, ò pensiero impuro.* Il che fù anco più viuamente confermato da quel venerabil Confessore della Serafica Religione nella Corte d' Alfonso II. Re di Portogallo: * Oue Maria Garsia, Da-

* *Vmbert. in V. Fratr. c. 5.* * *Vuading. an.* 1217.

migella di gran nobiltà, e di pari virtù, con importune istanze impetrò d' esser visitata da lui, per conferire seco di cose spirituali. Dopo molti rifiuti andouui il Seruo di Dio, mà in vna strana maniera, con vna fiaccola accesa in vna mano, e con vn fascetto di paglia nell'altra. Nel giugnere alla presenza di lei, accostò alla fiamma la paglia, che subito auuampò, e poi disse: *Domina, ideo tuum, quantumuis pium, recuso consortium, & familiare colloquium, quia idipsum quod paleis ex accessu ad ignem accidit, euenire solet Religiosis, qui cum fœminis sæpius, aut familiarius conuersantur.*

Aggiunge iui pure il citato Ecclesiastico: * *Melior est iniquitas Viri, quàm Mulier benefaciens: Idest,* (come espone Vgon Cardinale) *ad cohabitandum: quasi dicat: Melius & securius est habitare cum Viro iniquo, quàm cum Muliere bona & pulchrâ.* Gran sentenza è questa, e pur vera: Esser di maggior sicurezza per vn huomo il dimorare con vn altr' huomo, ancorche fosse degl' iniqui e de' maluagi, che con vna donna, auuegnache dabbene e virtuosa, se è dotata di beltà e di gratia. E la ragione sì è, perche i misfatti, e i delitti dell' huomo peruerso da sè stessi si scuoprono, dimostrano la loro abbomineuole difformità, si possono facilmente detestare e sfuggire da chi ha lume di buona ragione, e amore della giustitia. Oue la leggiadria, la bellezza, e i benefici fauori della donna non

* *Cap. 42. 14.*

non espongono a prima vista niuna malitia odiosa: più tosto allettano a beniuolenza, e sembrano degni d'esser amati e seguiti: Sinoche, recato il danno e la rouina a' suoi amanti e seguaci, non si manifestano poi pregiudiciali e perniciosi. Dauide conuersò ben lungamente con l'iniquo Rè Saule, e pur non s'infettò de' vizj di lui. Ma col rimirare e conoscere Bersabea, si lasciò vincere e contaminare dal laido delitto. Sansone, stato più volte nelle mani ostili degli empj Filistei, pur sempre n'era vscito illeso e vittorioso. Ma poi nell' amorosa dimestichezza di Dalila perdè lo spirito di Dio, la virtù, e la fortezza. Per tacere di Salomone, * *Cuius cor deprauatum est per Mulieres*. Affinche veggasi, che ha più forza per abbattere vn animo costante e sauio la conuersatione d'vna sola donna, che la persecutione di molti nemici. Chi dunque (esclama S. Girolamo) che non sia * *Dauide sanctior, Sampsone fortior, Salomone sapientior, de Castitate confidat?* haurà ardimento, e presuntione di poter conuersare familiarmente con donne, senza rimanere offeso, e contaminato?

Incredibile parrebbe la naturalezza di certe pietre, se non hauesse la testimonianza del Cardinale S. Pier Damiano: *In quodam monte Orientis lapides sunt igniferi, qui Masculus & Fœmina nuncupantur: qui, cum à*

* 1. Reg. 11.
* *Epist. ad Nepot.*
* *L. 2. Epist. 18. ad Desid. Card.*

se inuicem procul sunt, non accenduntur; Si verò Fæmina appropinquauerit Masculo, protinus ex eis ignis egreditur: In vn monte dell'Oriente si trouano certe pietre focaie, chiamate Maschio e Femmina: le quali quando son diuise e lontane l'vna dall'altra, non si accendono. Ma quando la femmina si accosta al maschio, tosto s'infuocano, e spargono scintille e fiamme. A me non tocca esaminar quì da che nasca tal simpatia in due sassi, l'vno più molle, l'altro più sodo; bastandomi di trarne il saggio documento del Santo Cardinale: *Ab ijs lapidibus edocemur, vt si consumi libidinis incendio nolumus, muliebris aspectus speciem declinemus:* Queste pietre ci debbono seruire d'ammaestramento, che se non vogliamo esser arsi dal fuoco della concupiscenza, dobbiamo tenerci lontani dall'aspetto, e dalla conuersatione delle donne. Qual cosa più fredda, più dura, più insensibile de' sassi? E tuttauia questi così incapaci di senso, e di moto, alla vicinanza dell'vno all'altro, a cui sia natural inclinatione, si risentono, e s'infiammano. Onde a formarne vn impresa fù dato ad essi quel motto. *Flammescit vterque.* Impari dunque la fragil natura dell'huomo, che, per non soggiacere ad impure fiamme, è necessario star da lungi dalla compagnia delle femmine, che talora con vn sol guardo, con vn sorriso auuentano scintille; vna sola delle quali è basteuole ad eccitare grand' incendio. Sia anche più duro de' macigni:

Sia

Sia costante ne' buoni proponimenti: Si fidi pure nelle passate pruoue, dalle quali per auuentura sia vscito illeso; Che alla fine non resisterà a nuoui cimenti. Anche i macigni più sodi, battuti da frequenti gocciole d'acqua, s'incauano, e s'infrangono. Se non è caduto ieri, cadrà dimane. Se la Diuina Misericordia lo hà con gratia, si può dire miracolosa, custodito sei volte, alla settima forse sottrerrà il suo specialissimo aiuto, e lo lascerà finalmente perdersi, in giusta pena dell'ingrata, e pertinace temerità di ritornare a porsi in rinnouati pericoli di perire: * *Qui amat periculum, peribit in illo.*

ESEMPIO.

CIò che asserì l'Ecclesiastico, che * *Mulieres apostatare faciunt Sapientes*, si vide confermato da formidabil esempio. Vn Nobile Francese, di cui tace l'Istorico il nome, personaggio insigne per gloriose vittorie militari, hebbe a fare vna visita ad vn Capitano Fiammingo, suo grand'Amico. Nel qual congresso volle altresì fare vn complimento con la Moglie di lui, Dama dotata di singolar bellezza. Onde per gli occhi gli entrò, e scese nel cuore vn amorosa fiamma, che lo accese di repentino affetto; da cui sorpreso elesse di fermarsi qual-

* *Eccli. 3. 27.*
* *Cap. 19. 2.*

che tempo in quel villaggio. Nè la donna, che presto s'auuide di quell' ardente amore, fu restìa a corrispondergli cō iscābieuole beniuolenza. Sì che, attaccata vn affettuosa conuersatione, vn dì che per diporto passeggiauano insieme in ameno giardino, cambiarono l' vno con l' altra gli anelli, che si teneano in dito, per segno di reciproca dilettione. Il Marito, che non s'era accorto di quel galanteo, dalla Villa ritornò alla Città d'Anuersa, e vi condusse la Moglie: la quale di lì a poco incorse in vna mortal febbre, che in pochi giorni la priuò di vita, e sepellì la beltà di lei a marcire in angusto auello.

Quando il Caualier Francese ne seppe la trista nouella, diede in sì dolorose smanie, che poco vi mancò che di sua mano non si vccidesse, per seguitarla nell' altra vita: se non che fù rattenuto da' suoi buoni seruidori. Prese partito di portarsi da Piccardia in Brabante a vedere almeno il sepolcro di lei. Oue sparse molte lagrime, e lamenteuoli sospiri con altri mestissimi segni di condoglienza. Poscia si fè dipignere due ritratti della sua vaga, vno di lei viuente, e l' altro di lei defonta: co' quali, quasi sollieui del suo affanno, fece ritorno alla patria. Ma nè pur con ciò trouaua conforto, nè requie. Che anzi quegli oggetti gl' imprimeuano viè più nella mente e nel cuore le ferite del pazzo amore. Non si curaua più nè della militia, nè della caccia, di cui prima era va-

ghis-

ghissimo. Si asteneua dalla comune conuersatione, couando in segreto il suo cordoglio. Ecco, à che termine lo ridusse l'essersi posto in familiarità con quella Dama. Ma quì non finì il male. Si lasciò consigliare dalla sua malinconia di pellegrinare in Egitto, ed iui eleggersi vn romitaggio, per menarui il resto di sua vita. Portò seco le due imagini, alle quali souente faceua inchini, e vi tenea colloqui amorosi, come se ragionasse con esso lei viua. Anzi impose ad vn suo fedel seruidore, che spesso si presentasse a salutarlo a nome della medesima sua diletta.

Arriuato in Egitto scelse vn piccolo romitorio, ou' erse vn altarino, sopra cui pose l'effigie di Cristo Crocifisso, e alla destra, e alla sinistra di lui le due profane imagini, in luogo di Maria Vergine, e del Vergine San Giouanni. A quelle (tant' oltre passò l'insania del suo amore) faceua adorationi: e non temea di dire, che anco a lei, come agli altri Santi, si potea dare culto di veneratione: Perche ciò ridondaua in gloria di Dio, che dotata l'hauea di sì belle prerogatiue. In tali profani esercizj questo stoltissimo amante terminò il periodo de' suoi giorni, oppresso da veemente passione; amando sempre il suo dolore, e dolẽdosi del suo amore. Oh come si vede vero ciò che disse Sant' Ambrogio: * *Hic habet impatiens amor: Ignorat iudicium, nescit modum: Nec consilio temperatur, nec rationi subijcitur.* Guai a

chi s'intromette in queste conuersationi dell'vno con l'altro sesso, in queste Amicitie vane, stolte, maluage. Vane, perche non rendono alcun profitto, nè contentezza, nè onore; ma solamente danno, inquietudine, biasimo. Stolte, perche priuano del buon giudicio, della retta ragione, e si regolano per passione, senza sapere ciò ch' ella si voglia e pretenda. Maluage, perche sono spesso seguite da impuri desiderj: tolgono l'amore, e il timore di Dio: e non di rado vanno à terminare in deplorabili abbominationi.

P. Paulus Zehentner Soc. Ies. in Promont. mala spei l. 2. §. 3. n. 7.

CAP.

* *Ser. de Assum.*

CAP. XVI. §. I.

Qual amicheuol Compagnia sia la più salutare.

E' Tanto difficile tra gli huomini trouare vn buono e vero Amico, che Tomaso da Chempis vuole, che vnicamente si elegga l' Amicitia di Giesù. Ecco le sue parole. * *Senza Amico non puoi viuer bene, e se Giesù non ti sarà sopra tutti gli altri Amico, sarai troppo afflitto e sconsolato. Non operi dunque sauiamente, se in altri riponi la tua confidanza, è la tua allegrezza. Si de' più tosto eleggere d' hauer per nemico tutto il Mondo, che d' essere in disgratia di Giesù. Che però sopra qualsiuoglia caro e gradito, ti sia Giesù speciale Amico e diletto. Gli huomini siano da te amati in gratia di Giesù: Ma egli sia singolarmente l' vnico oggetto del tuo amore per sè stesso: ilquale solo si pruoua buono e fedele tra gli Amici. Che bene ti può dare il Mondo, senza Giesù? L'esser senza Giesù è graue Inferno: e l'esser con Giesù è dolce Paradiso. Se Giesù sarà teco, niun nemico ti potrà nuocere. Chi truoua Giesù, truoua vn buon tesoro, anzi vn bene sopra ogni bene. Ma chi perde* Gie-

* L. 2. c. 8.

Giesù, perde più di tutto il Mondo. E' pouerissimo chi viue senza Giesù: ricchissimo chi viue con Giesù. Grand'arte è saper conuersare con Giesù, e saper godere di Giesù somma prudenza. Tale Amico si era eletto quel sauio e santo Personaggio, che nell'vltima sua malattia douendo bere vn amara potione, ed essendo da' circostanti inuitato a farne vn brindesi al più caro de' suoi Amici, fissò gli occhi tutto pietosi nell'effigie del Crocefisso, e disse: * *Tibi, Iesu, Amicorum meorum dilectissime, hunc calicem propino, qui salutis meæ causa Calicem Passionis epotasti:* In ossequio di voi, ò Giesù il più diletto de' miei Amici, beuo questo calice: come voi a mia salute beueste il calice della Passione.

Ma pure, essendo la natura vmana sociale, vuol anche qualche Amico visibile, a cui confidare i segreti del suo cuore, e da cui prender buoni consigli nelle occorrenti necessità. Perciò Sant'Agostino nel suo ammirabile Libro dell'Amicitia c'insegna a fare scelta dell'Amico, e ne pone per base, non solo il timore, ma anche l'amore di Dio: *Fundamentum Amicitiæ Amor Dei est, ad quem omnia vel quæ suggerit affectus, vel suadet Amicus, sunt referenda:* Il fondamento dell'Amicitia de' essere l'amor di Dio, a cui sian ordinati e gli affetti, e i sentimenti dell'vno e dell'altro Amico. Imperoche come può mai con sincero cuore portar vero affetto ad vna creatura, chi non

lo

* *Drexel, Christ, Patiens.*

lo porta al Creatore, e nè pure a sè stesso; mentre amando l'iniquità, odia l'anima sua: * *Qui diligit iniquitatem, odit animam suam*. I leali affetti verso l'Amico debbono trar l'origine dall'amor verso Dio, e a lui stare vniti, come i raggi al Sole, i riuoli alla fonte, i rami alla radice, secondo che parla San Cipriano. * *Tanta esse debet vnitas, quanta est radiorum cum Sole, riuulorum cum fonte, ramorum cum radice*. Quindi poi anche de'mantenersi, fomentarsi, e crescere, per modo che scambieuolmente si eccitino al Diuin seruigio. A tal fine sarà loro di profitto insieme e di diletto, il conferire con reciproca sincerità i sentimenti spirituali, i diuoti affetti, le opere virtuose. L'inuitarsi vicendeuolmente agli esercizj di virtù, agli ossequj della Reina del Cielo, alla frequenza de'Sacramenti, alla pratica delle diuotioni. L'accordarsi insieme ad impedire in altri qualche vitioso abuso, ò ad introdurre qualche pia vsanza. Consultar concordemente del modo di cooperare con sagge industrie alla salute delle anime, coll'istruire gl'ignoranti, consolar gli afflitti, prouedere i bisognosi. In questo consiste la più vera Amicitia. Peroche non si può dire quanto questi scambieuoli vffici, consigli, e conferenze spirituali tra due Amici, che habbiano vn sol cuore, vagliano a stimolarsi l'vn l'altro alla perfettione. San Giouanni Clima-

co

* *Psalm*. 10. 6.
* *Ep. de Vnit. Eccl.*

co li rassomiglia a due generosi destrieri, che vniti insieme si prouocano l'vn l'altro a velocissimo corso: * *Sicut currentes equi cursu inuicem certant; Ita optimaquaque Societas se inuicem excitat*. Con ragione possono cantare tali anime quel Salmo del Real Profeta: * *Ecco quanto gran bene sia, e quanto giocondo, che i fratelli habitino insieme: Perche il balsimo delicioso della diuotione distilla da vn cuore all' altro con vna continua fragranza: Sì che ben si può dire, che Iddio ha sparse sopra quest' Amicitia le sue beneditioni*.

Con ciò però non si vieta, che questi Amici non debbano tra loro prendersi qualche onesta ricreatione. San Francesco di Sales, quel dolcissimo spirito, che Dio diede alla santa Chiesa per mostrare soaue la virtù, sapeua a luogo, e a tempo ricrearsi con gli Amici etiandio in qualche piaceuol giuoco. Ma lo facea con tanto virtuosa maniera, che *Grauia leuibus, seueris iucunda mutabat, omniapari gratia*. Anzi egli stesso nella sua Filotea, ò Introduttione alla vita diuota, * per dimostrare, che conuiene al nostro spirito qualche sorte di ricreatione, adduce l'esempio di S. Giouanni Apostolo, che fù vn giorno veduto da vn Cacciatore tenere vna Pernice in pugno, cui accarezzaua per suo diporto. Addimandollo, per qual cagione, essen-

* *L*. 30. *Grad*.
* *Psalm*. 132.
* *Par*. 3. *cap*. 31.

essendo egli Apostolo di tale qualità, passasse il tempo in cosa tanto leggiera? A cui disse il Santo: *E tu perche non porti cotesto tuo arco sempre teso?* *Per tema*, (rispose quegli) *che, restando esso sempre piegato, non perda la forza e'l vigore: sì che non si possa poi tendere, quando fora bisogno d'armarlo. Non ti marauigliar dunque* (replicò Giouanni) *se io mi rallento qualche poco dal rigore, e dall' attentione di spirito, per pigliare vn po' di riflessi affine di potermi poi più viuamente applicare all' oratione, e al Vangelo.* Senza dubbio anche la virtù più perfetta non è tenuta a serbare vna perpetua rigidezza di vita, continuamente intesa ad esercizj spirituali, senza mai ammettere diuertimento e sollieuo. Molto meno poi tra gli Amici non de' niuno essere tetrico, seuero, zotico: sì che non sia chiamato, come colui, l'Assentio delle dolci conuersationi. Possono ben dunque etiandio tra compagni virtuosi prendersi le oneste ricreationi, che à ben vsarle altro non ci vuole, che la comune prudenza, la quale assegna a ciascuna cosa l'ordine, il tempo, il luogo, e la giusta misura.

§. II.

QVanto sia salutare la retta Amicitia di due buoni compagni, egregiamente l'espose Cassiodoro. * *Ne' beni vmani non v'ha cosa nè più gioconda, nè più profitteno-*

* *Ap. Velazquez c. 2. Ver. 1. Adn. 2.*

uole, nè più giusta della buona Amicitia. Ella reca seco gran frutto nella presente, e nella futura vita. Peroche colla sua soauità condisce l'amaro delle virtù, solleua i disastri, modera le prosperità, consola le tristezze. L'huomo senza vn buon Amico non hà, à chi confidare i sentimenti, e gli affetti del suo cuore: a chi aprire il seno della sua coscienza, per riceuerne direttione nel bene, e sollieuo nel male. Gran guai a chi viue solitario! Caduto in qualche infortunio non haurà chi gli porga la mano per rileuarlo. Oue, hauendo vn fedele Amico, gode d' vn Medico, che può curar da ogni maiore d' auuersa fortuna: d'vn consigliero, che lo può indirizzare ne' dubbiosi auuenimenti: d'vn compagno per cooperar seco nelle virtuose imprese. Quanto efficace mezo per emendarsi de' difetti si è, l'hauere vn confidente, che ce ne ammonisca con carità! Che opportuno sussidio per profittare nelle virtù, l'hauere vn consorte, con cui comunicare i sentimenti di spirito, le consolationi interne, i desideri d' auanzarsi nella via del Diuino seruitio! Non è più vtile il Sole a queste cose materiali di quel, che sia vn buon Amico a' beni spirituali.
Perciò il Teologo San Gregorio, che tanto commendò la sua Amicitia con San Basilio, come origine e promotrice della lor perfettione, espresse due fedeli e perfetti Amici con la bella simiglitudine d' vn Giardino, e d' vna Fonte ben custoditi, i quali si aprono, e si comunicano scambieuolmente l' vno all'altra gran beni. Quello rende più cara,

più

più pretiosa, più desiderabile la Fonte: E questa rende più ameno, più fiorito, più fruttuoso il Giardino: * *Amicus fidelis Hortus conclusus, Fons signatus, qui opportunè aperiuntur, & communicantur*.

Alcuni di genio troppo seuero riprouano le Amicitie particolari, come contrarie alla carità, che deue generalmente stendersi ad ogni fedele di Cristo. Ma San Francesco di Sales distingue saggiamente tra le Amicitie particolari in vna Religione, oue tutti debbono attendere alla perfettione, e quelle che si contraggono nel Secolo, oue rari son coloro, che si diano alla vera virtù. * Nel Mondo la maggior parte attendono a procacciarsi ricchezze, e onori, e a goderli piaceri. Fa dunque mestiere a quegli, che fanno professione di qualche speciale spiritualità, di collegarsi gli vni con gli altri in vna santa Amicitia, per mezzo di cui si animino, si aiutino, e si promuouano al bene. Nè osta, che questa particolarità faccia vna partialità. Imperoche è vna partialità ottima, che non cagiona diuisione se non tra il vitio e la virtù, tra le pecore e le capre, tra le api e le vespe: Della qual diuisione ben disse Iddio: * *Si separaueris pretiosum à vili, quasi os meum eris*: Se separerai il pretioso della virtù dal vile del vitio, sarai come la bocca di Dio, che diuise la Luce dalle

* *Grat. 6.*
* *Fil. p. 3. cap. 19.*
* *Ier. 15. 19.*

le Tenebre. Inoltre, a confermare la decenza e bontà di queste speciali Amicitie, adduce il medesimo Santo varj esempi: Del Saluatore di tutto il Genere vmano, di cui non si può negare, che non amasse con più singolar beniuolenza il suo diletto S. Giouanni: Di S. Pietro, che portaua più amicheuole affettione a S. Marco: Di S. Paolo, che tante volte dimostrò più familiar dilettione verso il suo discepolo Timoteo. Per tralasciare S. Dionigi, S. Benedetto, S. Gregorio, S. Bernardo, ed altri gran Serui di Dio, che hanno hauute particolarissime Amicitie, senza pregiudicio della lor santità. Che più! Se il Maestro della Teologia con gli altri buoni Filosofi confessa, che l'Amicitia è virtù. E parla egli della particolare: perche insegna, che la perfetta Amicitia non può stendersi a molte persone. *La perfettione dunque* (conchiude il Santo) *non consiste in non hauer punto d'Amicitie, ma in non hauerne, che buone e sante.*

Il Saluatore ben consapeuole del gran bene di questa amicheuole vnione, nell'inuiare i suoi discepoli a predicar pel Mondo il Vangelo, gli accompagnò a due a due: * *Misit eos binos: ad fouendam, & commendandam* (glosa S. Gregorio) *Charitatem*: Affinche si eccitassero, e si souuenissero scambieuolmente nell'ardua impresa della predication Euangelica: Si consigliassero insieme ne' dubbi del modo di conuertire i Gentili:

Si

* *Lucæ 10.*

Si animassero l'vn l'altro nelle persecutioni, che doueano incontrare. Imperoche, secondo il prouerbio del Sauio, * *Frater, qui adiuuatur à fratre, quasi Ciuitas firma.* Vn Fratello, ch'è soccorso e protetto dall'altro, si mantiene come vna Città ben munita, e fortificata, che resiste agli assalti de' nemici, nè teme di sorprese perche ha più guardie, che la custodiscono. Il Demonio stesso non ardisce molto d'assalire quegli, che vede ben accoppiati insieme in vna santa lega di sacri esercizj: Come ce ne assicura S. Bernardo: * *Sicut hostes timent, quando acies bene ordinatas ad bellum vident; Ita Diabolus expauescit, quando spirituales viros, virtutum armis accinctos, in vnitate concordiæ viuere conspicit.* In quella guisa, che l'oste nemica teme grandemente, quando vede le squadre contrarie con bell'ordine vnite a battaglia; così Satana pauenta molto, e si perde d'animo, quando rimira le persone spirituali armate di virtù stare congiunte in vna concorde amistà. E lo apprese da S. Basilio, il quale, hauend'osseruato, che i Romiti nel viuere in solitudine, erano più soggetti alle tentationi e alle frodi del Demonio, istituì, ò rinnouò la vita cenobitica e sociale, in cui ciascuno hauesse fedeli colleghi, che lo ammonissero de' difetti, lo consigliassero nelle perplessità, e lo stimolassero al bene. * *Vbi enim non adest Protector, securiùs accedit*

* Prou. 18. 19. * Ser. 41. de mod. viu.
* In Constit. c. 19.

dit Tentator. Vbi verò adest comes virtutis, faciliùs resistitur tentationi.

In fine, conchiuda questa brieue operetta il sopramenteuato San Francesco di Sales con due sentenze d'oro, che sono come due basi della vita Cristiana. La prima è di S. Giacomo: * *Amicitia huius Mundi Inimica est Dei*. L'Amicitia di questo Mondo è nemica di Dio: perche suol essere accompagnata da vizi. La seconda è del Sauio. * *Qui timet Deum, æquè habebit Amicitiam bonam: quoniam secundùm illum erit Amicus illius*: Chi teme Dio, haurà giustamente vna buona Amicitia: Perche anche l'Amico sarà conforme alla Legge del medesimo Dio.

ESEMPIO.

IO non vo' già per vltimo proporre l'ottima Amicitia, che passò tra Sant'Agostino e il suo Alipio, ò tra S. Girolamo e il suo Pammachio: Ma vna più moderna, e di Personaggi, che non vissero già all'ombra d'vn chiostro Religioso. Rinaldo Polo della regia stirpe d'Inghilterra, e d'eroica virtù, al quale il solo nome vale di grand'elogio, venuto alle Accademie d'Italia, con li suoi nobilissimi costumi contrasse familiar Amicitia con principali Signori. Tra gli altri in Padoua con Luigi Priuli, nobile Veneto Caualiere d'eccellenti prerogatiue, il quale per

la

* *Cap. 4. 4.*
* *Eccli. 6. 17.*

la somiglianza di virtuosissime doti strinse con esso lui sì cara amistà, che nol volle mai più abbandonare per lo spatio di ventisei anni. Quando il Polo, fatto Cardinale da Paolo III., fù spedito in Francia per interessi di Santa Chiesa, il Priuli lo volle seguitare. Seguitollo parimente in Germania, e al Concilio di Trento, quando vi fù inuiato in qualità di Legato. Lo seguitò altresì in Inghilterra, quando, per commissione di Paolo IV. vi si douette portare, per riunire quel discordante Regno alla Chiesa Cattolica. In somma, godè tanto di tenersegli sempre dietro per indiuiduo compagno, che lasciò scritto l'Istorico, *Delatam à Iulio III. Purpuram, ne à suo Polo abesse cogeretur, repudiasse fama vulgauit*: Che per non esser costretto a scompagnarsi mai dal Polo, corse fama, ch'egli hauesse sin fatto rifiuto della Sacra Porpora, offertagli da Giulio III.

Ma ciò, che più fa al proposito. Quest' Amicitia non era tanto fondata in simpatia di genio, quanto in vniformità di pijssimi sentimenti e affetti. Si animauano con iscambieuoli consigli e persuasioni a promuouere il diuin seruitio, a stabilire la Religion Cattolica ne' paesi vacillanti, e a rimetterla ne' già caduti. Non ammetteuano nel lor consortio, se non persone di virtù. Abborriuan ogni sorte di vitio. Antiponeuano a qualsisia vmano interesse la diuina gloria. La lor diuota pietà nelle sacre funtioni verso Dio seruiua di grand'esempio

alle

alle loro Corti. Ma perche, si come l'oro non ha pregio, se non regge alla pruoua del fuoco, così l'amore non è del buono, se non resiste al cimento delle tribulationi: Perciò l'Amicitia del Priuli dimostrò il suo valore, quando Rinaldo patì quella gran persecutione, mossagli dal Re Enrico VIII., il quale fe' bandire vna taglia od offerta di cinquanta mila scudi a chi gli recasse la testa del Cardinal Polo. Nel qual grauissimo pericolo egli non si partì mai dal fianco del suo Amico, risoluto di correre la stessa fortuna. Ma se patì con esso lui ne' trauagli, godè anche singolarmente nelle consolationi del medesimo; quando poi dalla Reina Maria fù eletto Arciuescouo di Conturberì, e Primate del Regno, e gli si offerse per Coadiutore in promuouere la causa della vera Religione.

Nè solo in vita, ma anche in morte gli assistette fedelmente a lato. Morendo il Polo nel meglio delle sue gloriose imprese, lasciò e istituì erede delle sue facultà l'amicissimo suo Priuli. Il quale collo stesso tenore di fedelissima Amicitia non volle adire l'eredità: Ma, raccolte da quel miserabil naufragio dell' Inghilterra le ricchezze di lui, senza riserbarne nulla per sè, tutte le impiegò in beneficar l'anima del defonto, specialmente giusta l' ordinatione d'alcuni legati pij, da lui disposti. Finalmente, dopo poco tempo, cui tutto spese in beneficio dell' Amico, lasciandoci vn segnalatissimo esempio

pio della vera Amicitia, con vna felice morte lo seguitò a rigodere (come piamente si crede) della compagnia di lui nella Gloria beata. *Paulò post,* (come parla l'Istorico) *quod illi tempus omne in Amici gratiam insumptum est, rarum ab omni æuo Amicitiæ exemplum, ad eundem excessit.*

P. Io: Rho Var. Virt. Histor. lib. 4. c. 10. & in Vita Card. Poli.

Molto resterebbe a dirsi in sì vasto argomento: Ma io amo meglio di seguire il consiglio, e l'esempio di quel saggio Oratore, riferito da Stobeo *Serm.* 35., che volendo mostrar sauiezza, almeno colla breuità, se non hauea saputo col discorso, lo troncò con dire:

Orationi breui sat inest sapientiæ:
Imprudentes sermones hoc solum iuuat,
Si fiant breues.

Chi più ne bramasse, vegga i Prouerbj del Sauio, che forse di niuna virtù, e di niun vitio diè tanti documenti, quanti della buona, e della mala Amicitia: de' quali, per allettarui a leggerli, eccone alcuni piccoli saggi prò e contra.

Qui cum Sapientibus graditur, Sapiens erit: Amicus stultorum similis efficietur. *Prou. c.* 13. 20.

Vir amabilis ad Societatem, magis Ami-

cus erit, quam Frater. *Prov. c. 18. 24.*

Vir iniquus lactat Amicum suum, & ducit eum per viam non bonam. *Prov. cap. 16 29.*

Vnguento, & varijs odoribus delectatur cor: & bonis Amici consilijs anima dulcoratur. *Prov. c. 27. 9.*

Homo, qui blandis fictisque sermonibus loquitur Amico suo, rete expandit gressibus eius. *Prov. c. 29. 5.*

IL FINE.

PRO-

PROTESTA

Dell'Autore.

IN esecutione de' Decreti della gloriosa memoria di Vrbano VIII., e della Santa Romana vniuersale Inquisitione protesto e pretendo, che non si presti altra fede a quanto ho scritto nella presente Opera, che quella ch'è fondata sopra l'autorità vmana; Sottoponendo il tutto al giudicio della Santa Sede Apostolica, a cui mi professo in tutto, e per tutto vbbidientissimo figliuolo.

INDICE

Delle cose Notabili.

Ami-

Con-

no-

S. Gre-

Mor-

IL FINE.